

UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità

Corso di Laurea Magistrale in Scienze Storiche

Le carte dei collegi e delle fondazioni per studenti
conservate nell'Archivio antico dell'Università di Padova

Relatore:

Prof. Mario Brogi

Correlatore

Prof. Donato Gallo

Laureando:

Luca Busolli

Matricola: 2054808

Sommario

Premessa	5
Ipotesi per la formazione della serie studiata	7
Struttura dell'elaborato	8
Abbreviazioni utilizzate	10
Capitolo 1: Inventario	11
1.1 La realizzazione di un mezzo di corredo.....	11
1.2 Il software per la descrizione archivistica: pratica e teoria	13
Capitolo 2: Vicende archivistiche	23
2.1 L'Archivio antico dell'Università di Padova	23
2.1.1 La formazione di un archivio	24
2.2 L'opera degli storici-archivisti.....	25
2.3 Il complesso delle scritture analizzato	28
2.3.1 Uno sguardo d'insieme	30
2.4 Le parti in causa / I soggetti produttori.....	32
2.4.1 I Riformatori allo Studio di Padova	34
2.4.2 Domenico Cerato.....	36
2.4.3 Sebastiano Foscarini.....	37
2.4.4 Rettori dei collegi per studenti	38
Capitolo 3: I collegi padovani: fondazioni e vicende	41
3.1 I collegi per studenti: uno sguardo d'insieme.....	41
3.1.1 Il momento della fondazione.....	44
3.2 Tipologie.....	47

3.2.1 Collegi fondati da ecclesiastici: il Tornacense (o Campion).....	49
3.2.2 Le fondazioni promosse dai dottori padovani: il Da Rio	54
3.2.3 Collegi e commissarie gentilizie: il caso del collegio Priuli.....	57
3.2.4 Lasciti a favore di appartenenti a specifiche comunità, ovvero collegi cittadini e “nazionali”. L’esempio della commissaria Castaldi per scolari di Feltre	60
3.3 Sviluppi in piena età moderna	62
Capitolo 4: L’età delle riforme	69
4.1 L’Illuminismo in laguna	69
4.2 Le riforme in campo scolastico	73
4.3 Proposte e realizzazioni settecentesche per lo Studio patavino	75
4.3.1 Proposte per le riforme e ipotesi sul ruolo dei collegi per studenti.....	76
4.3.2 Il Collegio per i nobili veneti	79
4.3.3 Modernizzazione dell’ateneo.....	81
4.4 La riforma dei collegi.....	84
Capitolo 5: Esempi di analisi documentaria.....	97
5.1 Andamento economico dei collegi Tornacense e Pratense	97
5.1.1 Collegio Pratense.....	100
5.1.2 Collegio Tornacense: le galline valgono il doppio dei polli.....	103
5.2 Il registro 607/1	106
Conclusioni.....	113
Bibliografia	117
Sitografia.....	124
Fonti archivistiche	125
Citazioni.....	125

Ringraziamenti	127
Appendici	129
Appendice A: Elenco dei collegi	129
Appendice B: Inventario analitico	131

Premessa

Il presente lavoro nasce come risultato del tirocinio svolto presso l'Archivio antico dell'Università di Padova nella seconda metà del 2023. Durante lo stage è stata effettuata l'analisi di un fondo archivistico, e in seguito sono stati predisposti gli adeguati strumenti di corredo, atti a migliorare l'accesso a tale fondo.

Questo scritto si pone come obiettivo la descrizione del fondo studiato, il suo inquadramento sia nella sua particolarità che entro il contesto più generale dell'Archivio antico, il tentativo di presentare i documenti alla luce delle vicende storiche¹ e archivistiche; infine, si tenterà un abbozzo di narrazione storica basata sulle fonti.

La documentazione analizzata tratta dei collegi per studenti dell'università di Padova in età medievale e moderna. Premessa del lavoro d'archivio è stata la consultazione di materiale relativo alla storia di tali istituti, la loro contestualizzazione in senso culturale, sociale, legislativo, l'impatto sulla vita cittadina (*town and gown*) e il peso entro l'istituzione universitaria.

Filippo Valenti, parlando del lavoro di Bonaini sugli archivi toscani, ricorda che il celebre studioso toscano ha operato "*ponendo sempre l'aspetto storico-culturale come fattore primario e determinante in fatto di organizzazione, ordinamento, gestione e utilizzazione del patrimonio documentario*"²: il passo tratta di un lavoro di riordino, ma la contestualizzazione di un archivio, nel suo quadro storico e istituzionale, appare necessaria anche per la comprensione adeguata di un fondo archivistico, che è una indispensabile premessa alla stesura di un mezzo di corredo, ed è comunque utile anche solo per fruire adeguatamente del fondo e accedere al materiale documentario.

¹ Occorrerebbe ampliare la descrizione storica non solo alle vicende cittadine o regionali, ma anche internazionali, per via della natura stessa dell'istituzione universitaria e per l'ampiezza degli interessi della Serenissima, entro i cui confini si è trovata Padova per lungo tempo, ma sarà possibile solo qualche cenno. Con "storiche", inoltre, si intende per brevità tutta la materia delineata dalla corrente della Nouvelle Histoire

² Valenti, *Nozioni di base*, p. 162

Nel caso del materiale esaminato tale opera di inquadramento storico e istituzionale appare ancor più necessaria, in quanto la documentazione analizzata appare come il frutto di un'opera posteriore di accumulo e di selezione di fascicoli attinenti a una stessa materia, e non *“l'insieme dei documenti redatti e ricevuti da una persona fisica o giuridica nel corso delle sue attività come loro strumento residuo, e conservati”*³. In altre parole, anziché il risultato (più o meno) volontario dell'opera di un ente unico che ha prodotto e/o raccolto la documentazione, questi pezzi analizzati risultano realizzati da vari soggetti produttori, che hanno agito con finalità differenti tra loro, e che sono stati solo successivamente accorpati in una collezione che appare quindi poco omogenea, in quanto risultato artificiale di concentrazione di materiale che in comune aveva solo l'argomento generico, ovvero l'attinenza con la materia dei collegi per studenti universitari, una materia abbastanza ampia che ha portato alla concentrazione di materiale abbastanza eterogeneo, nella genesi e nelle finalità. Nonostante parte del materiale sia raccoglitticio e manchi un'organicità di fondo nella serie presa in esame, si possono fare comunque alcune utili considerazioni, ad esempio in alcune unità archivistiche è ben chiaro sia l'ente produttore che la motivazione alla base della produzione documentaria.

Per dare conto con coerenza del parallelismo ente-archivio si procederà col delineare le principali vicende storiche e istituzionali occorse ai collegi per studenti di Padova, cercando al contempo di evidenziare come tali eventi e i mutamenti avvenuti abbiano lasciato una traccia documentaria, tentando di evidenziare le motivazioni alla base della produzione dei singoli incartamenti, i motivi della conservazione e della trasmissione di tale materiale. Premessa indispensabile sarà la descrizione e la contestualizzazione dell'archivio, del suo processo di formazione e di conservazione, sia nei suoi caratteri generali che nel particolare del complesso delle scritture analizzato.

³ Duranti, *Il documento archivistico*, p. 21

Ipotesi per la formazione della serie studiata

La presentazione di un archivio deve necessariamente tenere conto della natura dello stesso. In ossequio al metodo storico un approccio razionale potrebbe essere quello di dare una descrizione unica e generale dell'ente produttore, delle modalità di archiviazione, degli scopi della produzione documentaria, delle tecnologie e del quadro istituzionale, delle modalità di conservazione, descrivendo il contesto storico, sociale, legale in maniera esaustiva, tenendo conto della individualità dei funzionari e delle loro scelte personali, e via dicendo. Un tale approccio risulta però essere inapplicabile al caso, perché manca, come premesso, il presupposto della sistematicità della produzione e conservazione. Si sono valutati quindi vari approcci per offrire una contestualizzazione il più possibile completa della modalità di formazione della raccolta.

Una prima ipotesi è stata quella di basarsi sulle singole unità archivistiche per tentare di spiegarne l'origine e lo scopo, individuando, per i vari documenti presi in considerazione, il contesto storico e istituzionale, l'ente produttore e conservatore, e ogni altro aspetto rilevante. Purtroppo, ciò avrebbe comportato una descrizione poco organica, fatta di salti temporali e logici, portando a rappresentare una serie di "istanti" slegati tra loro sotto ogni aspetto. Non per questo l'analisi dei documenti va esclusa: alla fine del presente lavoro si tenterà di usare le fonti documentarie presenti nella serie per corroborare la descrizione di alcuni aspetti storici e sociali attinenti alla materia dei collegi.

Come premesso, una descrizione "deduttiva", dal generale al particolare non sarebbe attuabile, in quanto la documentazione manca di omogeneità. Non mancheranno i casi, tuttavia, nei quali sarà possibile individuare con una certa esattezza i produttori, le modalità e i motivi della formazione dell'unità archivistica: alcuni di questi casi verranno evidenziati, descrivendo il quadro che ha portato alla composizione del fascicolo preso ad esempio, ed evidenziando che è proprio il vincolo tra tali documenti che giustifica la formazione e l'organicità dell'unità archivistica in esame.

Si è scelto quindi un approccio “misto” storico-istituzionale: nei seguenti capitoli verrà esposto, secondo un ordine cronologico, il quadro generale entro il quale sono nati e si sono sviluppati i collegi per studenti; e saranno fatti vari esempi di come tali avvenimenti hanno lasciato traccia documentaria. In alcuni casi, ad esempio, verrà mostrato nel dettaglio come le necessità politiche (o economiche, o legali) hanno dettato esplicite richieste di produzione di incartamenti, e la formazione di fascicoli omogenei. Tale modalità rischia, tuttavia, di ridursi a una esposizione incolore, dove l’archivio sembra un mero accidente storico, un residuo tra gli altri dell’attività umana, irrilevante ai fini della comprensione storica. Nell’esposizione degli avvenimenti si cercherà sempre, quindi, di evidenziare il documento e la sua (relativa) importanza, e il contributo alla conoscenza storica. Si utilizzerà quindi la storia per comprendere il documento, e il documento per chiarire la storia, in un movimento circolare di sempre maggior consapevolezza.

L’idea di usare come linea guida questa modalità circolare si basa proprio sul lavoro fatto durante lo stage: l’archivio è stato approcciato con solo una vaga conoscenza sull’argomento dei collegi e del contesto entro i quali si sono sviluppati; ogni fascicolo analizzato portava poi a una chiarimento delle dinamiche alla base della produzione documentaria, e alla necessità di approfondire il quadro generale storico e politico per un inquadramento più preciso, e via dicendo, in una modalità di comprensione che potrebbe ricordare, seppur molto alla lontana, il circolo ermeneutico.

Struttura dell’elaborato

Il primo capitolo descrive lo stage e la realizzazione del mezzo di corredo della serie studiata. Partire dai documenti stessi implica il porsi dei problemi, tra cui il problema fondamentale del motivo alla base della produzione e conservazione degli stessi, ed avere un quadro generale del materiale analizzato può aiutare a cercarne l’inquadramento storico-istituzionale con maggiore precisione. La seconda parte del primo capitolo espone il lavoro di digitalizzazione dei dati acquisiti dallo studio dell’archivio, e alcuni rimandi alla teoria archivistica.

Il secondo capitolo traccia una visione d'insieme dell'Archivio antico dell'università di Padova e alcune vicende occorse a tale archivio, non solo per una contestualizzazione più puntuale della documentazione studiata, ma anche per illustrare un aspetto che poi tornerà ripetutamente, cioè l'interesse da parte della Serenissima per l'università in tutte le sue declinazioni. Verrà poi presentato il materiale esaminato, e verranno fatte alcune ipotesi sulla formazione della serie analizzata, oltre a presentare alcune delle persone e delle magistrature protagoniste negli sviluppi storici e istituzionali che si delineano nella documentazione presa in esame.

I capitoli successivi ricalcano la modalità espositiva delineata in precedenza. Nella parte centrale di questo lavoro (capitoli 3 e 4), quindi, sono tratteggiate le vicende storiche dei collegi per studenti, e mostrate le tracce documentarie prodotte.

Nel capitolo finale (capitolo 5) si presenteranno un paio di esempi di uso delle fonti d'archivio per illustrare alcune delle vicende storiche trattate nel corso dell'elaborato.

Abbreviazioni utilizzate

AAUP: Archivio antico dell'Università di Padova

ASVE: Archivio di Stato di Venezia

ASPD: Archivio di Stato di Padova

Capitolo 1: Inventario

1.1 La realizzazione di un mezzo di corredo

Già solo definire con una certa precisione il mezzo di corredo realizzato durante lo svolgimento dello stage si è rivelato impegnativo, e per niente soddisfacente.

Durante il lavoro di classificazione dell'archivio è stato utilizzato il software Arianna, pensato per la gestione e descrizione degli oggetti culturali, tra cui gli archivi, e del quale in seguito si approfondiranno le caratteristiche principali nel dettaglio. L'output del software Arianna permette di esportare un "inventario analitico", e a tale termine si potrebbe fare riferimento per quanto esposto in appendice B. Tale vocabolo si rivela tuttavia impegnativo da utilizzare, perché l'inventario è la più sofisticata e precisa forma di descrizione archivistica, e il più completo degli strumenti di ricerca che si possano realizzare. Stando alla voce relativa nel glossario del Sistema archivistico nazionale un inventario "*describe un fondo archivistico, nel suo insieme e nelle sue parti componenti, dal livello più elevato sino alle singole unità*"⁴, e non è questo il caso del lavoro effettuato, poiché l'analisi è stata fatta solo a livello di una singola serie. La realizzazione di un inventario, inoltre, presuppone quantomeno un'introduzione dove si trovano descritte la storia istituzionale e normativa del produttore, le vicende dell'archivio, la metodologia di redazione, oltre a un sommario e a un indice analitico di cose e persone che vi compaiono. Alcuni di questi aspetti saranno trattati in seguito al fine di una migliore comprensione del materiale illustrato, ma altri aspetti non sono stati descritti. Il mezzo di corredo prodotto, inoltre, si riferisce a un complesso di scritture privo di omogeneità, e un preciso inquadramento anche solo di tutti gli enti produttori sarebbe difficile per via della grande variabilità della documentazione.

Occorrerebbe un termine differente per la descrizione del risultato ottenuto dopo la digitalizzazione dei dati, e poiché non è utilizzabile nemmeno il termine "guida", per una

⁴ Glossario del Sistema archivistico nazionale, lemma "inventario", link in sitografia

descrizione a livello di serie si potrebbe utilizzare il termine “elenco”. Se ne può trovare una esaustiva definizione di seguito:

L’elenco è uno strumento di ricerca relativo a un fondo o a un versamento non riordinato, è una lista con l’indicazione più o meno sommaria della documentazione contenuta in ciascuna busta, scendendo anche, se opportuno, al livello del fascicolo e dei registri, secondo l’ordine in cui di fatto si trovano le singole unità o secondo un ordine puramente materiale ottenuto limitandosi ad inserire la documentazione che era variamente accatastata, in buste numerate progressivamente e collocando queste in scaffali⁵.

Appare tuttavia insufficiente anche tale accezione del termine “elenco”, per vari motivi, ma come principale il fatto che nella stesura del mezzo di corredo sono stati seguiti criteri ispirati alla descrizione archivistica dettati dagli standard internazionali, e che quindi la precisione e la completezza del risultato appaiono superiori a una semplice lista di documenti.

Una definizione più articolata del termine “elenco” appare in un articolo di Antonella Manupelli. Vi si può leggere che:

è uno strumento di riscontro e controllo di documentazione ordinata e/o disordinata, redatto secondo criteri uniformi e omogenei che evidenziano la qualità e la quantità degli atti contenuti in ogni singola unità di condizionamento. Esso serve per identificare e conoscere quello che si conserva, per ricercare quello di cui si ha bisogno. Il suo livello descrittivo, sommario o analitico o misto, sarà determinato, di volta in volta, sia dai caratteri della documentazione, intrinseci ed estrinseci, sia dall’obiettivo immediato che l’operatore, in un preciso contesto spazio-temporale, ha interesse a perseguire e raggiungere.⁶

Nell’attività di schedatura del materiale si può quindi affermare di aver prodotto un elenco, realizzato con un certo rigore e utilizzando (alcune de) le categorie descrittive dettate dal più recente degli standard ISAD (G).

⁵ Carucci, *Il documento contemporaneo*, p. 213

⁶ Manupelli, *Elenchi e strumenti di ricognizione*, p. 57

E uno stretto legame unisce gli standard di descrizione archivistica e i mezzi di corredo, come ben esemplificato nel “Rapporto del Sottocomitato sugli strumenti di ricerca. Linee guida per l’elaborazione e la presentazione di strumenti di ricerca” pubblicato in *Rassegna degli archivi di stato*, anno LXIII/1, pp. 337-343.

1.2 Il software per la descrizione archivistica: pratica e teoria

Nel presente paragrafo verranno fatti frequenti “salti” teorici e metodologici tra informatica e archivistica. Questo per indicare come il software è stato creato per adattarsi alle richieste degli standard di descrizione archivistica, ma anche quanto approfondito sia il livello di compenetrazione tra le discipline: si cercheranno di evidenziare alcuni punti di contatto tra le materie, e come a volte si possa partire da premesse differenti per poi convergere nel trattare argomenti simili. Si premette quindi un pensiero che, benché datato, aiuta a riflettere il rapporto tra le discipline.

Dal punto di vista strettamente metodologico, oltretutto, anche i software contemporanei sono figli di primo letto di una tradizione solida e ricerca, in particolare nel caso italiano. Prima di loro c’è il dibattito sul metodo storico, c’è la Guida generale degli Archivi di Stato, ci sono le norme della mai abbastanza apprezzata circolare del Ministero dell’interno 39 del 1966 e molto altro ancora. Gli stessi standard, per molti bandiera della transizione al digitale (di cui sono effettivamente elemento fondante, ma non esclusivo), devono molto al nostro passato e ISAD lo dichiara esplicitamente fin dalle prime battute.⁷

Per questo lavoro sono stati usati principalmente due software: il foglio elettronico Excel, noto programma informatico, e il programma Arianna⁸: tale software è di proprietà dell’azienda Hyperborea, specializzata in servizi e applicativi per la pubblica amministrazione e le aziende.

Durante il lavoro di analisi del fondo i dati riguardanti ogni singola unità archivistica sono stati inseriti su un foglio Excel appositamente strutturato per essere poi caricato su

⁷Valacchi, *A proposito di strumenti descrittivi*, in *Archivi*, anno XVI n. 1, p. 138

⁸ È stata usata la versione 4, nella versione detta Arianna4work, progettata per descrivere e ordinare oggetti culturali

Arianna4work⁹, e generare automaticamente la scheda descrittiva del materiale esaminato.

Finalità del lavoro è stata la descrizione archivistica, ovvero, citando lo standard ISAD (G)

l'elaborazione di un'esatta rappresentazione di una unità di descrizione e delle parti che eventualmente la compongono attraverso la raccolta, l'analisi, l'organizzazione e la registrazione di informazioni che permettano di identificare, gestire, localizzare ed illustrare il materiale documentario e il contesto ed i sistemi di archiviazione che lo hanno prodotto.¹⁰

Di seguito si illustra la struttura della scheda descrittiva della singola unità archivistica:

<u>Nome del dato</u>	<u>Tipo di dato</u>	<u>Descrizione</u>
Numerazione	numerazione	Numerazione dell'unità archivistica; previste e usate numerazioni alternative
faseVita.fase	fase	Fase di vita: nel caso analizzato "storica"
intitolazioni.intitolazione	intitolazione	Intitolazione dell'unità archivistica; previste ma non usate intitolazioni alternative
estremiCronologici.fontiDatazione	fonti per la datazione	Dove e come è stata trovata la datazione di seguito indicata (ad esempio: fonte interna al fascicolo)
estremiCronologici.estremoRemotoEC.data	data	Date più remota e più recente indicate sui documenti
estremiCronologici.estremoRecenteEC.data	data	
consistenzaCronologica.specifiche	specifiche	Modalità di reperimento della consistenza cronologica (ad esempio: documenti in copia)
consistenzaCronologica.estremoRemotoCC.data	data	Date più remota e più recente della consistenza cronologica
consistenzaCronologica.estremoRecenteCC.data	data	
definizione.tipologia	tipologia	Tipologia del supporto (ad esempio: fascicolo o volume)
definizione.supporto	supporto	Supporto materiale
dimensioni.altezza	altezza (mm)	Dimensioni dell'unità archivistica
dimensioni.larghezza	larghezza (mm)	
dimensioni.spessore	spessore (mm)	

⁹ Il formato del file Excel elaborato è *comma-separated values*, ha come estensione csv, ed è un tipo di file progettato per importare ed esportare dati tra tabelle e database, o fogli elettronici

¹⁰ *Rassegna degli archivi di stato*, anno LXIII/1, p. 215

<u>Nome del dato</u>	<u>Tipo di dato</u>	<u>Descrizione</u>
consistenza.quantità	quantità	Quantità e tipo di consistenza (ad esempio: carte o pagine)
consistenza.unitaMisura	unità di misura	
statoConservazione.statoConservazione	stato di conservazione	Stato di conservazione
descrizioneInterna.descrizione	descrizione	Descrizione

Per quanto riguarda la tabella precedente si può fare qualche considerazione generale: per cominciare i dati contenuti in ciascuna casella sono atomici (ovvero indivisibili¹¹), e ogni cella contiene un solo dato. Non dovrebbe essere un caso che queste due condizioni sono esattamente quelle che si richiedono nella progettazione di database per avere una “Prima forma normale”: nella prassi informatica per garantire uno standard accettabile di efficienza ed evitare ridondanze si cerca di sottostare a vari vincoli, e una struttura di incasellamento dei dati come quella vista sopra è alla base di una efficiente banca dati¹². Anche la Programmazione ad oggetti, oggigiorno lo standard di programmazione più diffuso, prevede la creazione di *classi* formate da dati elementari aggregati a formare un oggetto unico e univoco, sul quale si possono (tra le altre cose) definire relazioni con altre entità.

Un archivio ovviamente non è una base di dati, ma in questa sede si è ritenuto opportuno evidenziare come alcune prassi consolidate in informatica sono condivise anche nel campo della descrizione archivistica, e come nella digitalizzazione dei dati archivistici concorrano anche alcune teorie informatiche: ad esempio il modello E-R (Entità-Relazione) utilizzato nella progettazione di database può efficacemente contribuire alla rappresentazione di un archivio. Anche lo standard ISAD (G) prevede una descrizione dei

¹¹ Si potrebbe obiettare che una data è divisibile in giorno mese e anno, ma in questo caso scomponendo i dati si rischia di perdere l'informazione originaria o di generare fraintendimenti, si pensi ad esempio al rischio di confusione rappresentando il 3 gennaio dell'anno 8 d.C., o alle differenti notazioni delle date nei sistemi occidentali

¹² Robustezza ed efficienza sono correlate anche ad un altro elemento che concorre alla stabilità di una base di dati relazionale, ovvero l'integrità relazionale; non è possibile, tuttavia, approfondire in questa sede tale aspetto. Vedi Atzeni, *Basi di dati*, pp.269-273

vari oggetti, descritti tramite campi elementari, e sono previsti campi specifici per esplicitare le relazioni tra entità. Non va sottovalutata inoltre la comodità di lettura e confronto dei dati presenti nelle colonne di un file Excel, in quanto avendo le celle contenenti un solo dato di un solo tipo tutte le colonne avranno elementi confrontabili facilmente, ed aventi tutti la stessa unità di misura¹³.

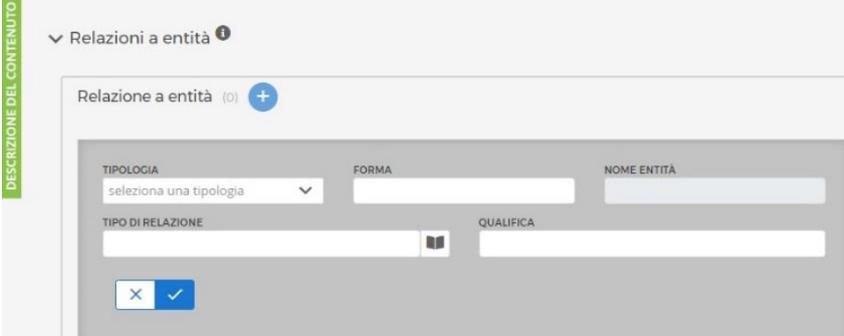
Una volta analizzata la struttura della tabella Excel utilizzata per descrivere ogni singola unità archivistica, una prima considerazione può essere quella di ritenere tale tabella sufficiente per una descrizione completa dell'oggetto in analisi: la tabella contiene la totalità dei dati di interesse, può essere ristretta o ampliata a seconda delle esigenze, e tramite i fogli elettronici la composizione di elementi, l'analisi, l'incrocio e il confronto di dati sono semplici e immediati. Ma la tabella, benché ricca, manca di un elemento che nella stesura dello standard ISAD (G) si è ritenuto centrale nella descrizione degli archivi e che oggi si ritiene di primaria importanza nella descrizione degli oggetti culturali¹⁴ (sia astratti che concreti), ovvero la rete di relazioni che tale oggetto ha con altri oggetti¹⁵. Le potenzialità dell'utilizzo del sistema di relazioni non sono state utilizzate in questo lavoro, ma si vogliono far notare quantomeno due aspetti che si possono implementare utilizzando appieno le possibilità offerte dal software: l'instaurare esplicite relazioni rende più "robusto" il sistema descrittivo, in quanto cementa gli oggetti descritti l'uno con l'altro, e rende più completa la descrizione e più semplici le interrogazioni. A tal proposito si rimanda alle figure seguenti, che illustrano la voce specifica del software Arianna4work per instaurare relazioni, e alcuni tipi di relazioni che è possibile istituire: il software recepisce

¹³ La struttura stessa del foglio elettronico invita a tale tipo di input, con i dati delle colonne della stessa unità di misura, e le funzionalità presenti nei più moderni fogli elettronici permette facilmente selezioni e riordino di dati: grazie all'uniformità della tipologia dei dati (tutte date, tutti numeri) l'esecuzione di tali procedure è agevolata

¹⁴ La centralità della descrizione delle relazioni tra oggetti è fondamentale anche nelle basi di dati: il modello Entità-Relazione delle basi di dati è attualmente il più utilizzato (altri modelli di rappresentazione sono comunque possibili, a seconda delle esigenze). La descrizione archivistica condivide, come già visto, alcune implementazioni proprie della progettazione di basi di dati

¹⁵ Il termine "oggetto" deve essere considerato nella sua accezione più ampia: il termine è mutuato dall'inglese *object*, che in campo informatico indica, semplificando al massimo, la rappresentazione di un ente, con le proprie caratteristiche e relazioni

le indicazioni dello standard ISAD (G) che in più punti¹⁶ evidenzia la necessità di mettere in connessione i vari oggetti descritti e di esplicitare le relazioni tra enti, come di seguito descritto.



The screenshot shows a web interface for managing relationships. On the left, a vertical green bar contains the text 'DESCRIZIONE DEL CONTENUTO'. The main area is titled 'Relazioni a entità' with a dropdown arrow and an information icon. Below this, there is a sub-section 'Relazione a entità (0)' with a plus icon. The form contains several input fields: 'TIPOLOGIA' with a dropdown menu showing 'seleziona una tipologia', 'FORMA' with a text input field, 'NOME ENTITÀ' with a text input field, 'TIPO DI RELAZIONE' with a text input field and a book icon, and 'QUALIFICA' with a text input field. At the bottom of the form are two buttons: a blue 'X' button and a blue checkmark button.

Figura 1: Relazione dell'oggetto descritto ad altre entità



The screenshot shows a dialog box titled 'Gestione Vocabolari' with a close button (X) in the top right corner. Below the title bar, there is a section 'RELAZIONE A ENTITÀ (8)' with a plus icon. A search bar with the placeholder text 'cerca...' is present. Below the search bar is a list of relationship types, each with a pencil icon for editing and a trash can icon for deletion:

- autore
- citato
- corrispondente
- data topica
- destinatario
- mittente
- oggetto del fascicolo

Figura 2: Possibili oggetti con cui esplicitare relazioni

Le relazioni che si possono evidenziare non legano solo un oggetto con un altro, ma possono anche evidenziare connessioni tra un livello descrittivo e l'altro, in un'ottica multilivellare e gerarchica, o tra un'unità archivistica e un soggetto produttore. Il poter evidenziare le relazioni tra oggetti è uno degli aspetti che rivela la superiorità della descrizione del materiale archivistico con un software come Arianna rispetto alla semplice descrizione tramite schede (più o meno elaborate). Un altro standard descrittivo importante è l'aspetto multilivellare precedentemente accennato: la teoria archivistica consolidata

¹⁶ Ad esempio, in *Rassegna degli archivi di stato*, anno LXIII/1, p. 75 o p. 87

considera buona descrizione quella che va dal generale al particolare, fornendo per ogni livello le informazioni generali e comuni ai livelli inferiori, così da non ripeterle ulteriormente, e produrre descrizioni accurate per ogni livello oggetto di descrizione, collegandolo alle unità di descrizione superiore o inferiore, ovvero mettendo in relazione ogni singola parte con l'insieme generale dell'archivio in analisi.

Una tale struttura implementata ricorda graficamente un albero¹⁷, come da figura seguente:

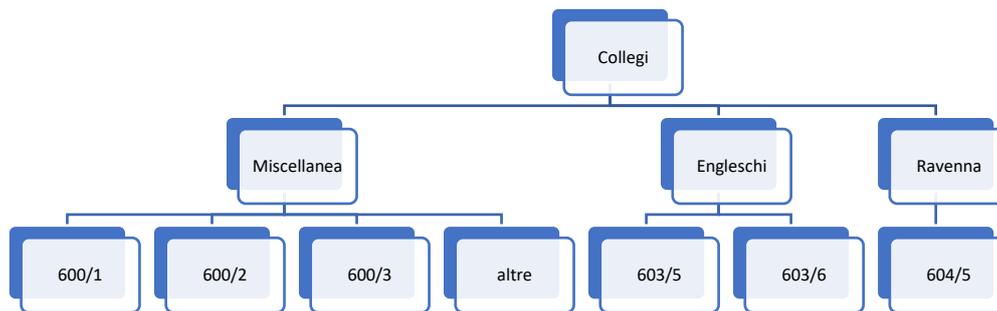


Figura 3: Sistema gerarchico multilivellare

Tale rappresentazione è un'utile semplificazione grafica, ma ha implicazioni profonde, legate alla natura stessa dell'archivio: astrarre un'unità archivistica dal suo contesto, oppure ignorare le relazioni che legano un livello all'altro, o comunque sottostimare l'importanza dell'archivio nella sua totalità (dalla formazione alla conservazione, dal soggetto produttore alle vicende occorse al fondo), sono operazioni che snaturano un archivio, recidendo i legami e le relazioni, senza considerazione per il fondamentale precetto del *respect des fonds*. Senza tali relazioni ogni unità archivistica avrebbe un peso determinato unicamente dal suo contenuto, ma spesso il contenuto dell'unità è secondario rispetto al contesto documentario cui è legata: ad esempio nella documentazione analizzata troviamo preventivi di spesa per ristrutturazioni¹⁸, che hanno una loro relativa importanza e che forniscono una serie di dati; tali dati acquistano maggior

¹⁷ Nei paragrafi seguenti la descrizione ad albero è evidenziata come efficace in questo caso e, più in generale, per rappresentare gerarchie e relazioni. Questo non intende essere un assioma indiscutibile, in alcuni casi la struttura ad albero appare artificiosa per la descrizione del fondo e forzata. A tal proposito cfr. Vitali, *La descrizione degli archivi* p. 209 e Michetti, *Ma è poi tanto pacifico che l'albero rispecchi l'archivio?*

¹⁸ In AAUP 600/1

importanza e consistenza quando inseriti nel contesto della serie di documenti prodotti al fine di ristrutturare i vari collegi, all'interno di un'operazione di respiro ben più ampio rispetto al rifacimento ordinario di uno stabile. Senza il vincolo, e senza le relazioni tra livelli, andrebbe persa la visione d'insieme che un archivio concede, e andrebbero perse molte informazioni che si possono estrapolare dalla totalità del fondo, costituito non solo dai documenti che lo compongono, ma anche dal contesto che ne ha portato alla formazione, da *"concezioni, finalità, regolamentazioni o più semplicemente prassi burocratiche o possibilità tecnologiche"*¹⁹. Quindi, poiché *"dietro ai fondi c'è realmente soltanto un unico soggetto amministrativo, che con un'unica volontà e da un'unica mente fa procedere gli affari"*²⁰, una buona rappresentazione è quella dall'alto verso il basso, tale rappresentazione non può ignorare vincoli e relazioni tra livelli, unità e documenti, e in definitiva la struttura ad albero diventa un modo efficace per comprendere nella descrizione tutti questi elementi.

Nel caso in analisi si è ritenuto che la rappresentazione ad albero fosse coerente con la serie in descrizione. Le unità archivistiche specifiche di un preciso collegio, per le quali fossero chiari enti produttori e modalità di produzione sono stati messi come foglie, ed è quindi il caso dei due quaderni dell'Engleschi e del registro contabile del Ravenna; per le altre unità archivistiche si è scelto di raccoglierle sotto la voce miscellanea, a rappresentarne la natura di raccolta non omogenea nella formazione. Potrebbero essere sempre possibili specifiche ulteriori, scomponendo ulteriormente le unità in documenti singoli, ma apparirebbe artificioso e ridondante. Si trova comunque concordanza tra quanto scritto precedentemente riguardo alle relazioni tra livelli e alla descrizione multilivellare con la situazione della serie Collegi, dove la descrizione e la contestualizzazione dei livelli superiori aiuta la comprensione di quelli inferiori, e dove le relazioni tra livelli sono evidenti e significative.

¹⁹ Valenti, *A proposito della traduzione dell'Archivistica*

²⁰ Valenti, *A proposito della traduzione dell'Archivistica*

La struttura ad albero non è l'unica rappresentazione possibile, e la descrizione dall'alto al basso l'unica modalità conoscitiva: potrebbe essere efficace anche un approccio di tipo induttivo, con lo studio che parte dall'analisi del singolo documento per arrivare alla serie e poi al fondo, e costruire la conoscenza dell'archivio dal basso verso l'alto; per la letteratura e per esperienza personale, tuttavia, nel costituirsi di un fondo archivistico sono prioritarie le finalità e le indicazioni dall'alto dell'ente produttore e del conservatore rispetto all'iniziativa del singolo addetto ai documenti, anche se spesso tale iniziativa permane ed è riconoscibile. Nel caso in analisi la caratterizzazione del fondo e la sua struttura sono dettati dalla volontà del soggetto conservatore, che ha raccolto materiale di provenienza varia, ma, come si vedrà nel dettaglio, è spesso ancora possibile riconoscere l'ente produttore e la motivazione che hanno portato alla produzione della documentazione.

Occorre evidenziare un altro aspetto che una descrizione basata su semplici tabelle difficilmente riuscirebbe a dar conto con efficacia, ovvero la presenza del vincolo archivistico, che è alla base di ogni archivio, e che lo differenzia da altre *universitates rerum*²¹. Ancora alla fine degli anni '80, quando stavano per essere gettate le basi per la realizzazione di uno standard condiviso per la descrizione archivistica, c'erano correnti di pensiero che ritenevano che lo standard descrittivo già realizzato per la catalogazione bibliografica sarebbe stato sostanzialmente sufficiente per una corretta rappresentazione degli archivi²²: la teoria archivistica ha rigettato tale impostazione, stabilendo l'assoluta necessità della presenza del vincolo per l'esistenza stessa dell'archivio e una corretta descrizione, e il modello ISAD (G) ha recepito tali indicazioni; di qui la superiorità di un sistema di rappresentazione che permetta, e se necessario evidenzi, la presenza di relazioni tra vari elementi.

Un ultimo breve cenno riguarda le potenzialità dell'informatizzazione del patrimonio culturale: si ritiene utile mettere in rilievo il fatto che l'accesso al patrimonio,

²¹ Cencetti, *Il fondamento teorico della dottrina archivistica*

²² *Rassegna degli archivi di stato*, anno LXIII/1, pp. 15-16

dopo il lavoro di preparazione, normalizzazione e caricamento del database, è reso assai più facilitato. Tutte le informazioni sopra elencate sono facilmente consultabili anche da remoto, e le caratteristiche del software permettono di estrapolare dalla massa di dati le caratteristiche più di interesse per chi vi accede.

Capitolo 2: Vicende archivistiche

2.1 L'Archivio antico dell'Università di Padova

Si ritiene utile in questa sede riportare alcune delle vicende principali occorse all'Archivio antico, nel quale è compresa la serie oggetto di questo studio. Questo per tre ordini di motivi: il primo, piuttosto ovvio, è che inquadrare la modalità di concentrazione e conservazione della documentazione aiuta nella descrizione e comprensione del fondo; il secondo è che contestualizzare correttamente l'ente che nel tempo ha conservato, ordinato, finanziato e si è preso cura dell'archivio (una sorta di *cui prodest* insomma) e il modo in cui tutto questo è stato effettuato, aiuta a comprendere le finalità che tale ente aveva, la ragione alla base della costituzione e gestione della documentazione (fatti salvi i motivi storici e culturali); infine, un utile approccio allo studio di un archivio è quello dall'alto verso il basso, e nel nostro caso capire chi e come si è occupato della documentazione è alla base di una efficace comprensione e descrizione. Per inquadrare al meglio la necessità di una visione globale dell'archivio, nella sua interezza e nel suo sviluppo diacronico, si riporta una citazione del Valenti:

Un archivio non è mai una semplice somma, raccolta o collezione di documenti d'archivio, ma costituisce bensì, nel suo complesso, il residuo di un'attività di gestione di qualcosa, nella misura e nello stato di conservazione e di ordinamento in cui tale residuo ci sia stato tramandato da chi, o da cosa, quella attività era tenuto o aveva interesse a svolgere, e/o da chi o cosa, in seguito, abbia poi dovuto o ritenuto utile conservarlo. Ove per attività di gestione è da intendersi un insieme di atti [...]. Ne deriva che il tutto viene qui a tutti gli effetti prima delle parti.²³

Attualmente l'archivio antico è conservato a Palazzo del Bo, dove è stato collocato dal 1952, e si trova ora al terzo piano: conserva una documentazione che parte dal XIII secolo e arriva agli inizi dell'Ottocento, benché vi siano copie di documenti più antichi²⁴. L'unico strumento di corredo completo è un inventario manoscritto redatto nel 1893 da Giuseppe

²³ Valenti, *Riflessioni sulla natura e struttura degli archivi*

²⁴ Rossetti, *L'Archivio antico*, p. 153

Giomo, associato a una versione a stampa sempre del Giomo, più completa per l'inquadramento storico e istituzionale.

2.1.1 La formazione di un archivio

Il Giomo stesso descrive a grandi linee le sue ipotesi per il processo di formazione dell'Archivio antico nelle prime righe del suo lavoro. Sostanzialmente individua nell'attività dei Collegi dottorali e delle *Universitates* la produzione di materiale documentario, consistente, nella parte più antica, in originali e copie di registri e statuti; i Cancellieri e i rettori²⁵, succedutisi nel tempo, avrebbero custodito il materiale senza organizzazione e sistematicità, senza una sede designata, portando alla perdita di parti consistenti dei documenti. Lo stesso Giomo descrive una serie, ora chiamata Raccolta Minato, così chiamata dal nome del cancelliere dell'Università artista che l'aveva custodita presso la propria abitazione, e che era stata recuperata fortunatamente solo dopo la sua morte.

A ciò va aggiunto che parte della documentazione era prodotta e custodita dal vescovo di Padova, che era il cancelliere dell'ateneo²⁶. In definitiva si possono individuare "tre distinte componenti" ovvero "le corporazioni degli scolari o università in senso stretto; i collegi dei dottori, con funzione di commissione d'esame, [...]; il cancelliere"²⁷. Queste tre componenti sono alla base di una prima e significativa suddivisione dell'Archivio in serie distinte, come fatto dal Giomo.

Un'altra distinzione fondamentale all'interno dell'ateneo era quella tra studenti Ultramontani e Citramontani, a loro volta suddivisi in *nationes*, ciascuna delle quali poteva eleggere un consigliere per la gestione della propria universitas.

Da queste prime categorie riconoscibili di enti il Martinati vede una "naturale divisione" delle carte, e propone un inventario così strutturato: "Storia generale dello Studio,

²⁵ Per l'organizzazione degli studenti in età medievale vedi Gallo, *L'età medievale*. Si premette che a Padova a partire dal 1399 Artisti e Legisti eleggevano ciascuno un proprio rettore, mentre in precedenza, almeno dal 1259, vi era un unico rettore

²⁶ Gallo, *L'età medievale*, p. 18

²⁷ Gallo, *L'età medievale*, p. 17

Atti dell'Università legista, Atti dell'Università artista, Atti del Collegio veneto legista ed artista, Atti delle Nazioni, Atti dei Collegi sacro, teologico, legista e artista"²⁸.

Il Giomo riconosce altre serie, sempre prodotte o raccolte da varie strutture attinenti allo Studio, come la biblioteca universitaria o le strutture di ricerca come la Specola o l'Orto botanico, ma anche da enti non strettamente correlati, come la corporazione dei notai o dei farmacisti, a proposito dei quali è scritto "come sieno pervenuti all'archivio dell'Università non fu dato di rilevare"²⁹, il che è indicativo di come parti significative dell'archivio si siano formate per aggregazioni (forse) accidentali. Di qui un inventario più articolato di quello proposto dal Martinati, basato soprattutto sugli enti produttori, sulla loro attività, sull'attestazione dei loro diritti, sulla loro memoria.

L'inventario del Giomo annovera 774 unità e le varie sezioni si susseguono con quest'ordine: Università giurista; Collegio veneto giurista; Collegio dei giudici di palazzo; Sacro Collegio giurista; Università artista; Collegio veneto artista; Sacro Collegio dei filosofi e medici; Sacro Collegio dei teologi; Nazioni: nazione alemanna (giuristi, artisti), nazione oltremarina, nazione polacca; Università, Collegi e sacri Collegi giurista ed artista; Scuole ed istituti complementari; Bagni d'Abano; Biblioteca pubblica; Collegi per studenti; Carte varie; Cassa dello Studio; Cassa matricole; Carte di Ingolfo de' Conti; Archivio; Miscellanea; Raccolta Minato; Fraglia dei farmacisti; Notai; Carte Cerato; Carte varie³⁰.

2.2 L'opera degli storici-archivisti

Nel 20 ottobre del 1614 i Riformatori dello Studio di Padova, accogliendo l'offerta del conte Ingolfo de' Conti, letterato e nobile padovano, che era di conferirgli il titolo di Agente del Magistrato, e l'obbligo di mettere assieme tutte le scritture, parti, terminazioni e carte che pertengono allo Studio, all'entrate, lettori et scolari di quello³¹.

La Serenissima, nel corso degli anni, tramite la specifica magistratura dei Riformatori allo Studio ha esercitato un controllo rigoroso sull'archivio di ateneo, ha commissionato varie volte un attento riordino della documentazione, la concentrazione delle serie, qualche

²⁸ Martinati, *Dell'Archivio antico*, p. 14

²⁹ Giomo, *Informazione*, p. 82

³⁰ Rossetti, *L'Archivio antico*, p. 162

³¹ Martinati, *Dell'Archivio antico*, p. 25-26

tentativo di fornire strumenti di corredo, e su tale base documentale produrre una storia dell'università: la citazione precedente ricorda l'incarico affidato a Ingolfo Conti³², poi il testimone passò, negli anni, a Giacomo Filippo Tomasini, a Carlo Torta e via via ad altri; tutti continuarono a provvedere all'archivio e a redigere parti della storia richiesta dai Riformatori. Si può considerare esemplificativa l'esperienza di Bartolomeo Sellari, cancelliere dell'Università e del Collegio veneto legista, che era stato incaricato della conservazione degli atti attinenti allo Studio, e di provvedere a una "*continuazione della storia dell'Ateneo a partire da una sorta di archivio generale dell'Ateneo padovano*"³³, e che nel 1716 aveva preparato per i Riformatori una memoria che prevedeva la pubblicazione di una storia dello Studio a partire dal materiale documentario conservato, riunendo quanto emanato dagli organi statali veneziani con gli incartamenti prodotti dagli enti universitari locali. L'opera del Sellari sarebbe stata apprezzata, per l'efficienza della sua attività di raccolta e conservazione di materiale anche antico.

Nel frattempo, erano stati preparati alcuni mezzi di corredo parziali per il materiale via via raccolto, o quantomeno per sottoserie. Si possono citare una serie di indici preparati dal Torta a inizio Settecento, un inventario del 1711 di Francesco Bachis, un riordino e un inventario di Giuseppe Maria Minato nel 1737 (alcune delle sue segnature si conservano ancora sui dorsi dei volumi), un inventario di Matteo Giro del 1763, tutti riguardanti solo parte dell'archivio. Altri strumenti di corredo sarebbero stati prodotti, in genere su indicazione dei Riformatori, ma il materiale continuava ad essere raccolto e conservato senza sistematicità, nonostante le disposizioni dei magistrati preposti. A ciò si aggiunge il fatto che ognuno dei Collegi dottorali e Università precedentemente illustrati aveva una propria sede, una propria produzione, e propri responsabili, e che era necessario raccogliere anche copie degli atti del Senato veneziano, dei Riformatori, del vescovo, in quanto cancelliere, e di tutti gli enti in qualche modo attinenti allo Studio.

³² Cenni all'incarico e al materiale prodotto in Giomo, *Informazione*, pp. 74-75

³³ Del Negro, *L'Archivio storico dell'università degli studi di Padova*, p. 25

A testimonianza dell'interesse della repubblica di Venezia allo Studio patavino si ricorda che nel 1740 è affidata a Iacopo Facciolati la cattedra "*Ad scribendam historiam Gymnasii Patavini*", istituita appositamente per la redazione della storia dell'istituto; Facciolati attinge a piene mani dai documenti conservati, ordina che gli vengano consegnati gli incartamenti eventualmente sparsi in altre sedi. Il lavoro non si presenta facile, il Facciolati lamenta che gli archivi sono mal tenuti e incompleti, nonostante i precedenti interventi dei cancellieri Torta e Sellari³⁴. Malgrado le difficoltà può infine dare alle stampe i *Syntagmata* e i *Fasti Gymnasii Patavini*, rispettivamente nel 1752 e nel 1757. Tali opere saranno accusate da Simone Stratico di essere eccessivamente aderenti alla materia conservata negli archivi, e di essere sostanzialmente "*il catastico dell'Archivio dell'Università*"³⁵.

Nel frattempo, i Riformatori ordinano, nel 1740 e poi ancora agli inizi del 1748, che tutte le carte originali appartenenti allo Studio vengano consegnate e conservate negli archivi dell'ateneo, visto che erano disperse presso vari conservatori, non strettamente pertinenti (come enti ecclesiastici), o anche inadeguati (come gli eredi dei bidelli dell'università)³⁶. Oltre alla conservazione fu disposta la legatura in volumi dei documenti, la numerazione, e fu ordinato di non smembrare più la raccolta documentaria. Sulla scia dell'impostazione basata sugli enti produttori, e quindi con una struttura "a cassetti", Matteo Giro, cancelliere degli Artisti e quindi preposto all'archivio della sua *universitas*, prepara attorno al 1770 i suoi *Saggi intorno le cose sistematiche dello Studio di Padova*.

La fine della Serenissima comportò anche l'interruzione della vigilanza sugli archivi, che furono danneggiati, spostati senza criteri, e solo dal 1837 si riprese un controllo e un arricchimento del fondo, oltre al collocamento in una sede adeguata. La data del 1806, inoltre, rappresenta uno spartiacque significativo nella storia dell'università padovana, e di conseguenza del suo archivio. Con l'annessione al regno d'Italia creato da Napoleone

³⁴ Rossetti, *L'Archivio antico*, p. 156

³⁵ Del Negro, *L'Archivio storico dell'università degli studi di Padova*, p. 26

³⁶ Rossetti, *L'Archivio antico*, p. 157

Bonaparte, per l'ateneo termina lo status di autonomia per l'organizzazione e per la molteplicità delle articolazioni interne, ed entra a far parte di un sistema scolastico nazionale, basato su accentramento e modello piramidale delle istituzioni.

A partire dal 1837 i rettori dell'università ripresero la vigilanza sull'archivio antico, facendo predisporre riorganizzazione e incremento del fondo, oltre a un inventario finalmente esaustivo: così nel 1842 Pier Paolo Martinati diede alle stampe una *Informazione*, descrivendo la situazione dell'archivio antico, e nel 1893 Giuseppe Giomo portò a termine l'ordinamento del fondo, numerando univocamente i faldoni (ed evitando la suddivisione in serie o sottoserie), riunendo il materiale in un'unica serie, e producendo il già citato inventario.

2.3 Il complesso delle scritture analizzato

La prima questione posta è stata quella della esatta denominazione della documentazione analizzata: un sottoinsieme di un fondo, unitario in base al contenuto e alla provenienza verrebbe istintivamente da chiamarlo "serie", ma secondo la definizione che si trova nello standard ISAD la serie è "*il risultato di un medesimo processo di sedimentazione o archiviazione o di una medesima attività; appartengono ad una specifica tipologia*"³⁷, e qui tale condizione non appare pienamente soddisfatta. Infatti, si nota che manca una certa uniformità nello scopo della serie, come poi si vedrà, e la tipologia documentaria è assai varia; ci sono enormi distanze cronologiche anche all'interno di una singola unità archivistica; la raccolta dei documenti è stata effettuata concentrando documentazioni afferenti allo Studio (a Padova) nelle sue componenti corporative, ai Riformatori (a Venezia), ai loro incaricati (a Padova), al Senato (a Venezia) e via dicendo; in alcuni casi è evidente che alcuni documenti siano totalmente estranei al faldone in analisi, aggiunti in un secondo momento e poco attinenti al resto dell'incartamento. Un termine più aderente alla situazione potrebbe quindi essere quello di "collezione/raccolta", definita come: "*Un insieme artificiale*

³⁷ *Rassegna degli archivi di stato*, anno LXIII/1, p. 83

di documenti raccolti sulla base di qualche comune caratteristica senza riguardo alla loro provenienza”³⁸, di seguito quindi sarà utilizzato preferibilmente tale termine³⁹.

Lo scopo alla base della formazione della raccolta è abbastanza evidente, e si ricava anche dalla *Informazione* del Giomo: scrive infatti riguardo a uno dei faldoni (che, come visto, lui stesso ha composto e numerato) “*Processo formato di commissione dei Riformatori sullo stato del Collegio 1690*”⁴⁰. Come illustrato più avanti, la Serenissima promosse numerose ispezioni per la verifica dello stato dello Studio, e tali ispezioni avrebbero interessato anche i collegi, che erano ritenuti un aspetto importante per la vita universitaria. Parte della raccolta potrebbe essersi formata in occasione di queste ispezioni, che andavano censendo il numero di scolari nei vari collegi e commissarie, la situazione economica e la gestione della disciplina in tali istituti; come da prassi giuridica per mantenere nel tempo le disposizioni testamentarie alla base della fondazione dei collegi occorre fare copia dell’*instrumentum* originario, così come copie erano prodotte per giustificare il possesso di beni mobili e immobili, per le rendite, per i bilanci, per il numero di studenti presenti, per i benefici acquisiti. Altri documenti saranno invece prodotti dai collegi stessi, per i loro scopi finanziari, o giuridici; altre ancora sono redatti dai commissari, o dalle autorità cittadine, o da enti di altre città.

Le carte riguardanti i collegi sono citate anche da Martinati, che nel paragrafo in cui tratta delle “*Memorie appartenenti alla storia generale dello Studio*” parla “*dei collegi finalmente e delle commissarie [...] possono aversi abbondanti notizie da parecchi altri volumi legati e slegati, che ne serbano le memorie, e da un libro in foglio massimo fatto nel 1772, in cui descrivesi l’origine di ciascuno, ed i suoi più importanti documenti*”⁴¹, scrive inoltre che parlavano “*delle Commissarie*

³⁸ *Rassegna degli archivi di stato*, anno LXIII/1, p. 81

³⁹ A volte, per evitare eccessive ripetizioni, si userà il termine “serie”, ma la differenza di significato è presente

⁴⁰ Giomo, *Informazione*, p. 63

⁴¹ Martinati, *Dell’Archivio antico*, p. 23; il “libro in foglio massimo” è con ogni probabilità il AAUP 607/1

e dei Collegi fondati in vari tempi a beneficio di scolari stranieri, o poveri, o di famiglie determinate il 76° e il 77°⁴² volume.

L'opera di riordinamento dei collegi avvenuta nel 1771-72 secondo disposizione del Senato avrebbe potuto ispirare un'altra parte della raccolta e la concentrazione della documentazione ritenuta rilevante: così per i vari collegi vengono conservati gli atti di fondazione, la documentazione finanziaria, i regolamenti, le carte riguardanti l'elezione degli studenti ai benefici concessi dai collegi e commissarie, e tutto quanto appunto si riteneva utile raccogliere e conservare. Appare particolarmente evidente che la teoria archivistica è di aiuto, visto che la raccolta è stata fatta nell'ambito: "*dell'attività svolta per l'espletamento delle proprie funzioni e il conseguimento dei propri fini*"⁴³, qui l'opera di razionalizzazione delle risorse a disposizione dei collegi richiese la raccolta dei documenti indispensabili per adempiere alla suddetta opera di ottimizzazione (e che sarà meglio illustrata in seguito).

Il complesso di scritture analizzato consiste di sette faldoni contenenti materiale vario, e di un registro di dimensioni ragguardevoli: tutti i contenuti saranno approfonditi più avanti.

Per poter fare un'ipotesi sulla formazione della serie occorre premettere un breve resoconto della documentazione esaminata.

2.3.1 Uno sguardo d'insieme

L'elenco in appendice B riporta nel dettaglio tutti i dati principali della serie inventariata. Si riporta qui uno schema generale del materiale analizzato, basato sulla ricerca dell'ente produttore e dell'attività che ha portato alla produzione documentaria e alla sua conservazione.

- Busta 600: materiale prodotto durante l'indagine sullo stato dei collegi degli anni 1707-1708; materiale risultante dalle indagini sui collegi degli anni 1771-1772;

⁴² Martinati, *Dell'Archivio antico*, p. 17

⁴³ Cencetti, *Il fondamento teorico della dottrina archivistica*, pp. 7-13

preventivi per ristrutturazioni e arredamento di vari edifici anni 1771-1773; revisioni e regolamenti successivi

- Busta 601: per vari collegi riportati copie degli atti fondativi, bilanci e stato economico, note disciplinari, corrispondenza con i magistrati pubblici e loro interventi, relazioni sulla storia del collegio (per molte delle quali è esplicitato che sono fatte su richiesta del Senato nell'ambito delle varie indagini)
- Busta 602: per il collegio Campion copie di atti fondativi, di concessioni di benefici e di acquisti, stato finanziario, gestione della disciplina, relazioni sulla storia del collegio; raccolta simile per l'Arquà
- Busta 603: per l'Engleschi copie degli atti di fondazione ed economici; atti del collegio degli anni 1765-1802; quaderno di cassa 1772-1792
- Busta 604: per il San Marco stampe dei regolamenti, atti di designazione degli scolari ammessi, copie di tutte le terminazioni del Senato e dei Riformatori alla base dell'istituzione del collegio; per il Ravenna stato economico anni 1608-1614
- Busta 605: copie degli atti fondativi, statuti, elezioni di scolari ai benefici del collegio Paleocapa
- Busta 606: come sopra, per il Cottunio
- Registro 607: contiene l'elenco di tutti i collegi e commissarie censiti negli anni 1771-1772, e per la maggior parte di essi sono riportate le copie degli atti istitutivi, attestazioni di diritti, stato economico, regolamenti, elenchi di studenti

In definitiva si possono riconoscere, come premesso, due fondamentali dinamiche alla base della produzione dei documenti, ovvero la regolare attività quotidiana dei collegi e le richieste di materiale da parte degli organi centrali di Venezia. Si sono così originati e conservati materiali consistenti in relazioni generali, elenchi di studenti, bilanci, appunti sulla disciplina e altro.

Per quanto riguarda la concentrazione di questo materiale in una sola raccolta conservata presso l'ateneo è opportuno riportare un'ipotesi formulata dal dott. Marco de

Poli, responsabile dell'Archivio di ateneo. Una modalità possibile per la formazione di una serie unica (benché disomogenea e raccogliticcia) dovrebbe risalire al periodo napoleonico, e al già citato momento di passaggio dell'università da uno stato di pluralità di articolazioni a un'unicità di gestione sotto controllo statale. In quel passaggio si potrebbe vedere la spinta a riunire tutto il materiale riguardante un'istituzione non strettamente attinente all'ateneo come i collegi per studenti, e a formare tale serie. Va considerato infatti che molte delle componenti dello Studio che avevano prodotto o conservato la documentazione attinente ai collegi erano autonome (o quasi), mentre ora erano sotto controllo statale, e proprio la burocratizzazione e centralizzazione delle strutture pubbliche avvenuta a inizi Ottocento potrebbe aver contribuito alla concentrazione del materiale.

Per quanto riguarda invece la completezza del fondo esaminato si nota immediatamente che il materiale è ampiamente lacunoso. La documentazione riguardante i collegi manca di organicità, e in effetti per molti di questi istituti si trova materiale anche in altri fondi archivistici, come ad esempio l'Archivio di stato di Padova o l'Archivio del Seminario vescovile, come meglio specificato in seguito. Si può ipotizzare che la dispersione del materiale, o la proliferazione di copie di documenti, sia dovuta ai numerosi enti interessati alla questione dei collegi, che erano sia privati, che pubblici (i consigli comunali cittadini incaricati di designare gli scolari beneficiari), che ecclesiastici (il vescovo di Padova, gli ecclesiastici a capo dei convitti, il patriarca di Venezia), che statali (sia i magistrati della Repubblica con sede a Venezia, sia i rettori di Padova e i funzionari locali). Presso l'Archivio antico si conserva quasi integro il solo archivio del collegio Pratense, consistente in 65 unità archivistiche e conservato nei faldoni dal numero 785 al 849.

2.4 Le parti in causa / I soggetti produttori

Lo standard per la descrizione archivistica ISAAR (CPF) è stato modellato per la descrizione di *"entità (enti, persone e famiglie) coinvolte nella produzione e conservazione di archivi"*⁴⁴. Nella sua seconda edizione, datata 2003, descrive tra le altre cose le finalità del

⁴⁴ *Rassegna degli archivi di stato*, anno LXIII/1, p. 205

lavoro, tra le quali c'è *“la comprensione da parte degli utenti del contesto di produzione ed uso di archivi e documenti, cosicché essi ne possano interpretare meglio il significato e la rilevanza”*; e *“la precisa identificazione del soggetto produttore, che comprende la descrizione delle relazioni fra diverse entità, ed in particolare l'illustrazione delle trasformazioni [...] o i mutamenti”*⁴⁵. Tale definizione mette quindi in rilievo che, per una descrizione esaustiva, risulta indispensabile non solo descrivere l'ente produttore, ma anche le sue relazioni con altre entità notevoli o rilevanti, e va considerato l'aspetto del mutamento: una descrizione può quindi fotografare un istante specifico della storia dell'ente, ma deve esserci anche la possibilità di inserire uno sviluppo nel tempo dell'ente produttore e delle sue istituzioni.

Lo standard internazionale recepisce così i fondamenti teorici della dottrina archivistica che la scuola italiana ha ben espresso da tempo. Filippo Valenti in un articolo del 1969⁴⁶, ha messo in evidenza alcuni aspetti che occorre ricordare, partendo dall'assunto che l'inquadramento storico di un archivio non è esercizio fine a sé stesso, ma è un processo fondamentale per averne una comprensione profonda. Infatti, nel processo di formazione dell'archivio intervengono molti fattori, a partire dalla volontà del produttore e dai suoi fini, per passare a prassi burocratiche e indicazioni legali, continuando con la tecnologia a disposizione: tutti questi aspetti concorrono alla scelta (e allo scarto) della documentazione, alla disposizione, all'ordinamento. Con le parole del Valenti: *“indagini in concreto come si sono venuti e come si vengono formando gli archivi. Indagini, valer a dire, sui modi nei quali i singoli documenti si «incorporino», col decorso del tempo, in complessi organici caratterizzati da determinate «strutture»”*⁴⁷.

Il corretto inquadramento del soggetto produttore, delle sue prassi e dei suoi scopi, è ricordato anche da Claudio Pavone, che, nell'analizzare la questione del rispecchiamento dell'ente nell'archivio e della portata del metodo storico come unico metodo di ordinamento, ci ricorda che un archivio *“rispecchia infatti innanzi tutto il modo con cui l'istituto organizza la*

⁴⁵ *Rassegna degli archivi di stato*, anno LXIII/1, pp. 207-209

⁴⁶ Valenti, *A proposito della traduzione dell'Archivistica*

⁴⁷ Valenti, *A proposito della traduzione dell'Archivistica*, p.8

*propria memoria, cioè la propria capacità di autodocumentarsi in rapporto alle proprie finalità pratiche*⁴⁸. Egualmente Paola Carucci ricorda che *“nell’archivio ordinato si riflette la storia dell’istituzione che lo ha prodotto: l’archivio non è fonte storica solo per le informazioni che tramanda, ma anche perché [...] consente di conoscere l’istituzione che operava nella società, i suoi condizionamenti, le sue finalità, i modi in cui di fatto operava”*⁴⁹.

Avendo precedentemente illustrato il contesto storico nel quale si è formata la serie analizzata, e avendo illustrato gli scopi per il quale la documentazione è stata prodotta e accentrata, si ritiene utile descrivere per sommi capi alcune delle figure più rappresentative⁵⁰ che sono protagoniste delle vicende storiche e istituzionali delineate nella raccolta “Collegi”, ovvero:

- I Riformatori allo Studio di Padova;
- L’architetto Domenico Cerato;
- Sebastiano Foscarini: patrizio veneto, cavaliere, Riformatore;
- I rettori dei collegi per studenti;

Le persone ed enti in seguito descritti sono in alcuni casi produttori di materiale documentario, in altri casi hanno ispirato o richiesto la realizzazione di alcune delle scritture; in generale tutti hanno partecipato alle dinamiche alla base della produzione e conservazione dell’archivio.

2.4.1 I Riformatori allo Studio di Padova

La magistratura dei Riformatori si componeva di tre magistrati designati dal Senato. Era stata istituita *ad experimentum* nel 1516 per sovrintendere al ritorno alla normalità dell’università di Padova in seguito ai disordini occorsi durante la guerra della Lega di Cambrai. In seguito, il Senato *“delegò agli stessi, nell’anno 1517, il diritto, come presidi e*

⁴⁸ Pavone, *Ma è poi tanto pacifico che l’archivio rispecchi l’istituto?*

⁴⁹ Carucci, *Le fonti archivistiche*, p. 43

⁵⁰ Per contestualizzare al meglio le vicende sarebbe opportuno introdurre anche enti quali il Senato veneziano, il capitano e il podestà di Padova, i consiglieri cittadini e gli istituti ecclesiastici, ma si rimanda alla bibliografia

*moderatori della università, di proporre i maestri e gli scolari, di stabilir, con l'autorità del Senato stesso, ciò che trovassero utile allo studio, di condur lettori, di prescrivere stipendi, di comandare il metodo degli studi; da ciò ebbe origine la revisione dei libri commessa in Venezia a questo magistrato*⁵¹; dal 1528 la magistratura divenne permanente e facente parte delle Magistrature senatorie. Inoltre, avevano giurisdizione su tutte le scuole dello Stato (eccetto quelle ecclesiastiche e militari) e le accademie, avevano il ruolo di supervisionare musei, gallerie, stamperie, le opere d'arte, di controllare la biblioteca pubblica di San Marco, l'università e provvedere a far stendere la storia della Repubblica⁵². Una parte della produzione documentaria raccolta durante tale attività, così ampia negli scopi e così centrale per la vita della Serenissima, è conservata all'Archivio di Stato di Venezia, e una lettura pur sommaria dell'indice richiama molte delle istituzioni che saranno in seguito descritte⁵³.

I tre Riformatori, quindi, appaiono come il motore alla base di molti degli sviluppi storici e istituzionali descritti in seguito, riguardanti il mondo dei collegi universitari e le riforme in campo culturale e educativo, e anche come promotori di una parte significativa della documentazione descritta.

Come premesso, non va dimenticato il contesto entro il quale l'archivio è prodotto, e quindi spesso è utile evidenziare le relazioni tra l'ente produttore e altre entità correlate. La serie studiata consente di identificare alcuni momenti precisi nei quali i Riformatori hanno interagito col Senato, col podestà di Padova, coi rettori dei collegi, permettendo così un inquadramento puntuale della modalità di formazione dell'archivio, e di come le finalità dell'istituzione (e altre dinamiche già accennate) portino alla costituzione della serie. Al contempo, è proprio con lo studio dell'archivio che si migliora la comprensione dell'ente.

Per fare un esempio pratico i Riformatori avranno il ruolo di commissari del collegio Paleocapa. Tale collegio (come meglio illustrato più avanti) rispondeva alla volontà del

⁵¹ Ferro, *Dizionario del Diritto*, volume 2, p. 623

⁵² Da Mosto, *L'Archivio di Stato di Venezia Indice generale*, p. 217

⁵³ Da Mosto, *L'Archivio di Stato di Venezia Indice generale*, p. 218

testatore di provvedere all'istruzione superiore dei sudditi d'oltremare della Repubblica, e alla volontà del Senato veneziano di formare anche i sudditi di lingua greca. I Riformatori dovevano occuparsi quindi di: rispondere a finalità politiche e educative, supervisionare economia e finanze, designare gli scolari, supervisionarne gli spostamenti, controllare la disciplina e la vita quotidiana del collegio. Ognuna di queste voci elencate corrisponde a uno dei documenti conservati in AAUP 605/3 e 605/4, e rispettivamente: copia del decreto del Senato del marzo 1623; copia del contratto d'affitto del collegio; elezione di un convittore; licenza a uno scolaro per assentarsi un mese; relazione sul comportamento di un giovane di "genio torbido"⁵⁴. È solo una selezione limitata, ma significativa per una migliore comprensione della magistratura dei Riformatori, delle vicende dei collegi, dell'archivio studiato.

2.4.2 Domenico Cerato

La figura di Domenico Cerato concerne questo scritto per tre motivi: innanzi tutto l'Archivio antico conserva una serie denominata "carte Cerato", che contiene soprattutto corrispondenza attinente al suo lavoro di architetto per opere pubbliche e per privati; in secondo luogo il suo lavoro è stato centrale nel periodo di ammodernamento dello studio, sia in qualità di progettista (realizzando, ad esempio, l'osservatorio astronomico della Specola ristrutturando la Torlonga dell'antico Castello carrarese), sia come primo docente della cattedra di "Ad Architecturam civilem" del 1771⁵⁵ e come insegnante privato a Vicenza e Padova; e infine ha lasciato un significativo carteggio in qualità di referente per l'opera di stesura dei preventivi, per la progettazione e la ristrutturazione degli edifici dei collegi per studenti.

Il fascicolo 600/1 ha come titolo proprio: "*Carteggio per i deputati alla regolazione dei collegi 1771. Coll'architetto Cerato sopra i collegi, con perizia, etc*", e contiene i documenti relativi a vari mesi di indagini, riunioni, preventivi, relazioni, visite e sopralluoghi, e altro materiale attinente alle operazioni di valutazione della fattibilità del recupero di vecchi stabili e alla

⁵⁴ AAUP 605/3

⁵⁵ Favaro, *Notizie*, p. 159

progettazione del nuovo collegio. In altre unità archivistiche si troveranno altre carte che coinvolgono l'opera del Cerato, sempre in relazione a lavori e a stime di costi per gli edifici appartenenti ai vari collegi.

La figura di Domenico Cerato si inserisce perfettamente nell'ambito delle opere di riforma e ottimizzazione realizzate durante l'età illuministica, e riguarda tutto l'aspetto tecnico e pratico dei lavori edili e architettonici che verranno illustrati più avanti: un aspetto fondamentale di tali interventi è proprio la razionalizzazione delle risorse, l'uso oculato di denaro pubblico, la cautela negli interventi, indicativi di una certa *forma mentis* presente in laguna. Essersi rivolti a un esperto, non nobile, quale il Cerato⁵⁶ denota, da parte dei Riformatori, un'attenzione al comparto tecnico-scientifico già orientata alla modernità.

Alcune caratteristiche dell'opera del Cerato sono inoltre indicative della sua modernità. Si ricorda infatti delle sue lezioni l'accento posto sul lato operativo e tecnico del comparto costruttivo, sulle risorse economiche destinate ai lavori, ma soprattutto si ricorda l'importanza attribuita al lato scientifico e matematico dell'architettura, così come concepita e insegnata. Altra attività degna di nota è la pubblicazione di un libro: nel 1784 viene dato alle stampe e dedicato ai Riformatori allo Studio di Padova *Nuovo metodo per disegnare li cinque ordini di architettura civile conforme le regole di Andrea Palladio e Vincenzo Scamozzi*. Oltre alle numerose realizzazioni di cui si era occupato, il lascito del Cerato è basato anche sulla generazione di architetti, capimastri e imprenditori che aveva formato, e sulla sua collezione di libri, disegni e strumenti tecnici che aveva, coerentemente con il proprio operato, deciso di lasciare in eredità ai suoi scolari.

2.4.3 Sebastiano Foscarini

*"[...] a merito particolare dell'Eccellentissimo Deputato K. r Foscarini si distingue il nuovo istituto di San Marco"*⁵⁷: così i contemporanei avevano giudicato l'esito dell'impegno del

⁵⁶ Oltre ai lavori sui collegi e alla Specola viene ricordato per la scuola privata di architettura da lui istituita a Vicenza e a Padova, per il suo contributo, tra gli altri, alla progettazione del Prato della Valle, dell'Ospedale Civile di Padova, del Seminario Vescovile di Rovigo

⁵⁷ ASVE, *Riformatori allo Studio*, filza 39, c. 340 r.

Foscarini. Durante il suo incarico di Riformatore prima (dal 1769), e di Deputato agli Studi poi (dal 1771), aveva svolto un ruolo centrale nel processo di riforma dei collegi padovani. Col sostegno di altri innovatori quali Andrea Tron, la consulenza di Gasparo Gozzi e Natale Dalle Laste sul piano teorico e didattico, e di valenti collaboratori quali Domenico Cerato aveva potuto dedicarsi con energia a un'attività che il Senato stesso considerava centrale, ovvero quella di provvedere a tutte le realizzazioni necessarie per dotare giovani di talento dei mezzi per poter accedere allo Studio padovano. L'opera era stata vasta, sia sul piano delle opere edilizie e architettoniche, sia nel preparare nuovi regolamenti e statuti per gli istituti vecchi e nuovi, poiché la formazione dei futuri *doctores* non fosse limitata al conseguimento del titolo di studio, ma doveva comprendere una crescita morale e civica, in quanto era parte di un processo più ampio di costruzione di una nuova classe intellettuale e tecnica che avrebbe dovuto servire la Repubblica e provvedere al bene comune.

Una realizzazione così complessa ha lasciato numerose tracce documentarie nella serie analizzata, e le missive scritte dal Foscarini o a lui indirizzate sono numerose, sia originali che in copia. Per dare conto di alcune dinamiche alla base della formazione di un fascicolo documentario si possono citare: la copia del contratto di affitto del palazzo Codognola (che sarebbe diventata sede dei Collegi Greci), una ricevuta del suo segretario Benedetto Rossi attestante la consegna di 800 ducati da destinare ai lavori dei collegi, preventivi stesi dal Cerato⁵⁸; gli statuti dei collegi, la corrispondenza col podestà di Padova, varie lettere riguardanti dei disordini disciplinari al San Marco e una sua risposta dalla quale traspare delusione per non aver conseguito i risultati sperati⁵⁹.

2.4.4 Rettori dei collegi per studenti

Nella documentazione esaminata i rettori dei collegi appaiono numerose volte, sostanzialmente in due contesti, ovvero nella qualità di produttori (e conservatori) di documenti per il collegio, e come referenti dei magistrati della Serenissima. Il loro ruolo era quello della gestione pratica delle faccende dei collegi, dell'utilizzo quotidiano delle risorse,

⁵⁸ AAUP 600/1

⁵⁹ AAUP 604/1

del controllo sulla disciplina, della supervisione dei custodi e degli scolari, della corretta tenuta degli stabili utilizzati. Un ruolo che non si sovrapponeva a quello dei commissari, ovvero di coloro che erano preposti a controllare la corretta esecuzione dei lasciti testamentari, che avevano il compito di amministratori della fondazione, e incaricati di eleggere i convittori e di accertare il buon andamento dei collegi. La figura è designata a volte come rettore, o priore, o maestro, a volte le denominazioni paiono coincidere o sovrapporsi, altre volte indicano figure distinte con ruoli specifici.

Esiste una distinzione fondamentale tra due tipologie di designazione: quando il priore è uno studente scelto dagli studenti stessi, ed eventualmente approvato dai commissari, oppure quando la figura è calata dall'alto e scelto dai supervisori, e generalmente è esterna al collegio stesso. Sono poi attestati casi in cui sono presenti sia un rettore eletto dai convittori che uno designato da enti esterni, e in alcuni casi è attestato il passaggio istituzionale da un priore eletto dai convittori a uno scelto dai funzionari statali o dai commissari.

Per meglio illustrare le tipologie si riporta come esempio la figura del "maestro" in uno dei collegi greci: inizialmente (nel 1657) il fondatore Giovanni Cottunio aveva designato come priore padre Ilarione Cigala, e successivamente aveva stabilito che i futuri maestri sarebbero stati eletti direttamente dagli studenti e successivamente approvati dai commissari:

Mancando il padre maestro Ilarione, li signori scolari debbino far eletione per tal cura di soggetto quale pratico, studioso et esemplare per sostentamento ed esecuzione delli capitoli della institutione del suo collegio, e quello che sarà eletto debba venir confermatto dal Sacro Collegio de' Signori Artisti a bossoli e ballotte toties quoties⁶⁰

La scelta di concedere agli studenti la scelta del loro maestro era in controtendenza per l'epoca, poiché al tempo il loro potere di autodeterminazione era di fatto esaurito, a

⁶⁰ ASPD, *Clero Secolare*, b. 3, fasc. 1

maggior ragione per la giovane età dei collegiali, tra i dodici e i quindici anni, per i quali il maestro era incaricato di tenere lezioni e svolgere un ruolo di guida spirituale e educatore.

In seguito, verso la fine del Seicento, i Riformatori avrebbero preso il controllo del collegio (come qui illustrato nel paragrafo 3.3) e imposto un rettore designato da loro. Successivamente avrebbero steso dei nuovi regolamenti, nei quali la figura del rettore è ben tratteggiata. Tra le altre cose il suo ruolo prevedeva di: *“ammaestrarli nelle Lettere Greche, e Latine, ed altre Scienze. [...] se alcuno de’ Convittori [...] fosse discolo, e commettesse alcun mancamento, avvisarne il Magistrato. [...] non doverà permetter ai Convittori diversità di vestito. [...] aver diligente cura di questi Alunni nella possibile circostanza di sopravveniente malattia”*⁶¹.

Il ruolo del rettore interessa, tra le altre cose, in quanto la sua attività ha portato alla produzione di varia documentazione, poi confluita nei fascicoli esaminati. I Riformatori, nello stendere il regolamento del collegio Paleocapa, avevano richiesto esplicitamente di preparare documenti in vari casi, tra cui licenze di spostamento per gli scolari, segnalazioni ai magistrati in merito alla disciplina, rendiconti finanziari, interazioni con le autorità pubbliche⁶². Egualmente i rettori erano destinatari di molta documentazione conservata, principalmente riguardanti la tenuta economica e la designazione ai posti dei convittori da parte dei commissari.

⁶¹ *Statuti delli due collegi greci*, pp. 17-18; sunto del regolamento presente anche in 607/1

⁶² *Statuti delli due collegi greci*, pp. 6-8

Capitolo 3: I collegi padovani: fondazioni e vicende

3.1 I collegi per studenti: uno sguardo d'insieme

Le vicende dei collegi per studenti sorti a Padova sono state analizzate in un testo abbastanza recente⁶³, che ne riassume le caratteristiche peculiari dall'età medievale alla contemporanea: in questa sede si darà dunque conto soltanto delle linee di sviluppo che più aiutano l'inquadramento del fondo analizzato.

I collegi per studenti universitari nascono, secondo la tradizione, già nel XII secolo a Parigi, per poi diffondersi rapidamente in area inglese e nel resto d'Europa, principalmente con lo scopo di sostenere materialmente coloro che, pur dotati delle doti intellettuali e morali auspiccate per accedere all'istruzione superiore, si trovavano impossibilitati a frequentare gli *Studia*. Le modalità di fondazione, gli scopi dichiarati, i destinatari⁶⁴, le tipologie individuabili per i collegi sono variabili nel tempo e nello spazio, e dipendono sostanzialmente dalle volontà dei fondatori. Si possono tuttavia individuare alcuni tratti specifici dell'istituzione: pur nati nel contesto degli Studi medievali mantengono una certa autonomia, anche perché le decisioni sono demandate ai supervisori scelti dai fondatori e a commissari eletti dagli stessi convittori; organizzazione e regolamentazione sono spesso ricalcate sul modello di fondazioni monastiche, anche per gli stretti legami tra mondo ecclesiastico e quello universitario; la regolamentazione riguarda non solo l'aspetto scolastico, ma anche comportamenti e rette abitudini, con intento sia educativo che pedagogico: si collocano in quello che è stato definito il "movimento collegiale" negli studi italiani nel tardo medioevo⁶⁵.

⁶³ Del Negro, *I Collegi per studenti dell'Università di Padova*

⁶⁴ Spesso i fondatori individuano nella provenienza geografica un criterio di scelta, oppure è indicato per quale *universitas* è assegnata la borsa

⁶⁵ Così definito da Peter Denley nel suo studio *The collegiate movement in Italian Universities in the late middle ages*

A Padova i primi collegi per studenti risalgono alla seconda metà del secolo XIV, quando nascono il Tornacense e il Pratense⁶⁶, su iniziativa di ecclesiastici, che si prefiguravano innanzi tutto come opere pie, con scopi formativi e di sostegno a elementi deboli⁶⁷; in tale contesto l'appoggio dei Carraresi si dimostrò determinante, nell'ottica di sostenere la crescita dell'università, e così incrementare il flusso di studenti verso l'ateneo patavino, grazie anche a privilegi ed esenzioni per gli studenti⁶⁸. Questi collegi vennero dotati di rendite e statuti, e sottoposti all'autorità di commissari per la designazione dei beneficiari e la gestione; tali responsabili erano sia laici che religiosi regolari che appartenenti al clero secolare; col tempo parte dell'autonomia dei commissari venne erosa e, soprattutto su iniziativa del vescovo di Padova Iacopo Zeno, si arrivò a una preponderanza del controllo ecclesiastico sui collegi, che a fine Quattrocento erano oramai cinque. Erano infatti nati i primi collegi fondati da medici⁶⁹ e docenti dello Studio, che utilizzavano il lascito testamentario per opere caritatevoli, come appunto borse di studio per studenti meritevoli e bisognosi; tali lasciti prevedevano il mantenimento di un numero contenuto di scolari, ne decretavano la sede, i regolamenti e i commissari, e destinavano i posti disponibili sia in base alla provenienza geografica che agli studi intrapresi. Ai collegi propriamente detti si affiancarono poi le commissarie, ovvero lasciti destinati al mantenimento di alcuni studenti tramite lo stanziamento di borse di studio, erogate e gestite in maniera molto variabile, con una certa elasticità per la scelta della sede e senza regolamentazioni eccessivamente restrittive; uno strumento agile che avrebbe garantito per

⁶⁶ Risale al 1363 la fondazione del collegio detto Carrarese, sorto per iniziativa di Francesco I da Carrara, le cui vicende si perdono tuttavia pochi anni dopo, forse per la caduta della dinastia e la conquista veneziana di Padova

⁶⁷ In alcuni lasciti più tardi intervengono altre motivazioni, come il prestigio familiare, la volontà di fornire una formazione culturale, il lascito morale e spirituale di assistenza ai bisognosi

⁶⁸ Copie di alcuni dei privilegi concessi dai Carraresi si trovano in AAUP 602/2. Si conservano le copie degli atti emanati da Francesco I da Carrara nel 1363 a favore del Tornacense, grazie ai quali l'istituto e i suoi beni venivano dichiarati esenti da imposte. Conservate anche le conferme dei privilegi emanate da Francesco II da Carrara nel 1395 e dal senato veneziano nel 1481

⁶⁹ Tra cui un medico tedesco che fondò agli inizi del XV secolo un collegio per studenti della *natio Germanica*, durato circa mezzo secolo. Tale collegio è menzionato da una sola fonte documentaria nota, che ne attesta la breve esistenza e la chiusura nel 1465, la fondazione da parte di un non meglio identificato tedesco laureato in arti e medicina. Vedi Benussi, *L'età medievale*, in *I Collegi per studenti dell'Università di Padova*, p. 77

lungo tempo una buona regolarità di beneficiari, pur se in numero contenuto. Occorre infine aggiungere una serie di lasciti testamentari finalizzati al mantenimento di scolari provenienti dalle regioni orientali dello stato veneziano, sia dal regno di Candia, che da Cipro e Corfù, che da Istria e Dalmazia; a questi vanno aggiunti lasciti destinati esplicitamente a mantenere nello Studio patavino studenti provenienti da città o regioni specifiche, oppure i lasciti di famiglie gentilizie per permettere gli studi agli eredi della famiglia e a parenti.

Il passare del tempo avrebbe però portato alla luce vari problemi, spesso legati alla disponibilità finanziaria, al malgoverno degli istituti da parte dei rettori incaricati, all'indisciplina e alla sregolatezza, all'irregolarità delle assegnazioni e via dicendo; il numero di studenti di quasi ogni ente sarebbe andato diminuendo (anche se i posti disponibili in totale si mantennero sostanzialmente stabili grazie alle nuove fondazioni), il controllo sulla gestione si sarebbe fatto più labile; la Serenissima, sempre attenta allo stato del suo Studio, avrebbe promosso numerose ispezioni e controlli, con risultati zoppicanti, sia per l'inefficienza delle verifiche (spesso il numero di studenti potenziali è calcolato in base ai lasciti e non agli studenti effettivamente mantenuti) che per i tentativi di riforma non organici e di corto respiro.

Accanto ai problemi insorti vanno segnalati anche i numerosi meriti che l'istituzione dei collegi conobbe. Si può citare il successo del collegio Pratense che, nonostante nel tempo abbia sofferto di gravi lacune finanziarie e sia stato costretto a ridurre il numero di scolari ospitati, è risultato essere il più avanzato tra i collegi padovani; infatti, oltre al vitto e all'alloggio, il Pratense era fornito di una biblioteca per lo studio, e forniva un servizio didattico. Per ottemperare a questa vocazione educativa, oltre che assistenziale, il rettore del collegio era scelto tra i laureati in diritto, e con il compito esplicito di provvedere a lezioni e *disputationes*. Anche il Tornacense è stata un'istituzione coronata dal successo: innanzi tutto è stato il collegio di maggior durata temporale tra quelli istituiti a Padova, anche per merito di una lungimirante dotazione economica basata su rendite fondiari; grazie alla prosperità

finanziaria poi ha potuto aumentare il numero di posti a disposizione, passando da otto a dieci; i suoi statuti, redatti dal vescovo Pileo da Prata e dal fondatore Bonincontro Boatieri⁷⁰, e aggiornati durante l'epoca delle riforme serviranno da linea guida per quelli che saranno redatti per il nuovo collegio di San Marco, come meglio illustrato più avanti. Tra i collegi, inoltre, il Tornacense aveva diritti e privilegi esclusivi, concessi inizialmente dai Carraresi al tempo della fondazione, e confermati nel tempo dal Senato veneziano e dai Sindaci inquisitori di terraferma, consistenti in esenzioni fiscali e nella concessione dello status di "luogo pio": le copie e gli originali di tali documenti sono accuratamente conservati negli archivi⁷¹.

Il successo (o insuccesso) di tali istituzioni non è quantificabile con i soli numeri: si mette comunque in evidenza che per lungo tempo collegi e commissarie ospitavano e sovvenzionavano una quota rilevante della popolazione universitaria, spesso superiore al 10%, e arrivando verso il 1770 a contribuire al mantenimento di quasi un terzo degli studenti iscritti all'università cittadina⁷².

3.1.1 Il momento della fondazione

In questo breve paragrafo si tenterà di inquadrare un momento ben preciso della storia dei collegi, ovvero quello della loro istituzione. Nelle righe seguenti, accanto a tratti generali, saranno analizzati alcuni casi specifici, mettendo in evidenza di volta in volta una delle peculiarità che caratterizzano la costituzione di questi enti.

In generale, nelle volontà del testatore si possono trovare numerosi elementi caratterizzanti: il numero e la natura dei beneficiari, il tempo di permanenza, la tipologia di alloggio, fondi e servizi a disposizione degli studenti, la quantità e qualità dei beni destinati al mantenimento del collegio. Oltre a questi elementi si possono mettere in evidenza altri

⁷⁰ Al tempo abate del monastero benedettino di san Cipriano a Murano

⁷¹ AAUP 602/2, l'unità archivistica è titolata "*Privilegi esenzioni statuti del collegio Campion di Padova*"; parte della raccolta porta il timbro del vescovo Giorgio Corner, che in quanto vescovo era amministratore e compatrono del collegio, col compito di approvare gli studenti proposti dall'altro compatrono, l'abate di san Cipriano a Murano (in seguito il titolare dell'abbazia sarà il patriarca di Venezia)

⁷² Del Negro, *Introduzione, in I Collegi per studenti dell'Università di Padova*, p. 18

due protagonisti con grande impatto sulla vita degli istituti, ovvero i commissari, incaricati della gestione dei collegi, e gli statuti, che ne regolavano l'andamento. Analizzando le disposizioni testamentarie si possono anche leggere riflessi della mentalità dell'epoca, e del contesto sociale e culturale entro il quale tali fondazioni erano sorte.

Un esempio della volontà di istituire un collegio si trova nell'opera di Pietro Donato, arcivescovo ed erudito veneziano, vissuto tra la fine del XIV e la metà del XV secolo, e che aveva progettato di fondare nella città del Santo la sua "domus Sapientiae". Il Donato si era addottorato a Padova, era stato legato pontificio a Perugia, inviato papale a Pavia, aveva soggiornato a Bologna e a Roma, e in ognuna di queste città erano presenti collegi per studenti. Quindi si può vedere il suo operato ben inserito ne *"l'epoca di un autentico «movimento collegiale» che segnò, non diversamente da quanto avvenne in altre aree universitarie, anche gli Studi italiani"*⁷³. La fondazione inizialmente avrebbe previsto una sovvenzione a favore dei soli familiari, ma successivamente fu ipotizzato un allargamento della portata dei benefici, prevedendo anche il mantenimento di una ventina di scolari di diritto canonico e la messa a disposizione della ragguardevole biblioteca privata di Pietro Donato. Il progetto, grandioso per intenti e mezzi economici a disposizione, non sarebbe mai stato portato a compimento per via delle innumerevoli difficoltà pratiche, ma resta emblematico nel rappresentare il mecenatismo, la munificenza, gli intenti educativi e culturali di alcuni esponenti della società dell'epoca, oltre alla volontà di emulazione nei confronti di altri istituti simili.

Un altro aspetto da considerare nelle vicende dei collegi al momento della loro fondazione è l'intento da parte dei fondatori di beneficiare studenti di una determinata provenienza geografica: così si vedono sorgere ad esempio il Castaldi per i feltrini, il Carboni per gli scolari da Monselice, il Lambertino, destinato ai bresciani, e i commissari designati sono in genere gli appartenenti alle famiglie del fondatore oppure i consigli di istituzioni cittadine. Egualmente in altre fondazioni i beneficiari appartengono a

⁷³ Gallo, *La «domus Sapientiae» di Pietro Donato*, p. 118

determinate famiglie. In queste scelte si legge la volontà di creare una classe notevole in determinate comunità cittadine (e più avanti si descriverà come da tutto il territorio della Serenissima si mandassero giovani a istruirsi a Padova), ed egualmente di formare gli appartenenti alla classe dirigente. Nell'ambito della vita universitaria, negli alloggi condivisi, nei momenti di studio e svago si sarebbero creati legami tra membri delle varie comunità e con i patrizi veneziani. Si delinea così un sistema di *"integrazione tra governo e comunità suddite. Il meccanismo di scelta dei candidati sembra riprodurre quello in uso per il reclutamento del personale amministrativo"*⁷⁴, ottenendo la formazione delle élites delle rispettive realtà locali, la costruzione di reti di conoscenze tra famiglie, e collegando *"tra loro famiglie patrone appartenenti al patriziato veneziano con esponenti dei gruppi dirigenti locali, fossero nobili di consiglio o membri di corporazioni e collegi professionali"*⁷⁵.

Il momento della fondazione di un nuovo collegio consente anche di inquadrare alcune delle dinamiche caratterizzanti la vita cittadina, e i rapporti tra mecenate, Studio e autorità. A tal proposito è esemplare la vicenda del Tornacense: *"il collegio aveva preso le mosse, in una congiuntura sovranaZIONALE favorevole all'istituzione universitaria, sotto la buona stella della sintonia tra signoria ed episcopato, che aveva consentito di sperimentare direttamente già negli anni del 'carrarese' Pileo, quella sorta di 'solidarietà burocratica' tra funzionari ecclesiastici e laici"*⁷⁶. Alle circostanze favorevoli alla nascita del collegio si aggiungono la buona disposizione dei principi Carraresi, signori della città, che avrebbero concesso e confermato permessi e privilegi fiscali per il nuovo istituto (come meglio illustrato più avanti); in seguito la Serenissima avrebbe confermato tali privilegi e si sarebbe assunta l'onore e l'onere della gestione di vari aspetti della vita studentesca.

Un altro esempio, che può illustrare alcune delle disposizioni tipiche dei primi anni di attività dei collegi, è quello del collegio Ravenna. La data ufficiale di fondazione, come riportato dal fondatore Tommaso Giannotti Rangoni, è il 12 ottobre 1552 presso la sede di

⁷⁴ Bartolini, *Studenti di medicina nei collegi "Santa Caterina" e "Castaldi"* p. 206

⁷⁵ Bartolini, *Studenti di medicina nei collegi "Santa Caterina" e "Castaldi"* p. 210

⁷⁶ Mantovani, *Per il collegio Tornacense*, p. 74

Ponte Molino⁷⁷. Nel 1569 sono dati alle stampe gli statuti dell'ente, il primo caso di edizione dei regolamenti per un collegio di Padova, atto perfettamente inquadrabile considerata la grandiosità del progetto del promotore e l'enfasi da lui posta sulla munificenza della fondazione. La "*megalomania*"⁷⁸ del Rangoni si intravede anche nella denominazione della commissaria ("*sapientia salvatoris divi Thome*"⁷⁹); nelle intenzioni testamentarie la gestione del collegio sarebbe stata affidata a dieci sovrintendenti, anche se negli anni successivi un gruppo così numeroso e composito non si sarebbe di fatto riunito, lasciando la conduzione ai tre ecclesiastici veneziani designati, e perdendo la componente laica e familiare del collegio di commissari.

3.2 Tipologie

Come premesso, le motivazioni alla base dei lasciti per istituire collegi e commissarie erano dei più vari; si può tuttavia tentare di costruire qualche categoria di massima per inquadrare le varie istituzioni entro tipologie definite.

Una prima distinzione potrebbe configurarsi come quella tra collegi dotati di una sede fissa e lasciti destinati al solo mantenimento degli studenti. Tale classificazione ha i suoi vantaggi, ma la documentazione analizzata si basa maggiormente su altri aspetti (finanze, disciplina interna, testamenti, lavori edili), e si presta poco a dare conto con esattezza di una tale caratterizzazione.

La classificazione qui adottata ricalca la descrizione delle fondazioni fatta da Paola Benussi⁸⁰, con qualche leggera differenza. È basata sulle finalità alla base della sovvenzione, sulle figure deputate al controllo e alla regolamentazione della disciplina, sulla stabilità dell'istituzione, sull'eventuale intervento statale: tali fattori determinano in buona parte la

⁷⁷ L'anno precedente era stata acquistata una casa in contrada san Massimo con lo scopo di fungere da sede per il collegio, forse come locazione temporanea iniziale. Vedi Benussi, *Le istituzioni al collegio Ravenna*, pp. 117-118

⁷⁸ Così in Benussi, *Le istituzioni al collegio Ravenna*, p. 128

⁷⁹ Benussi, *Le istituzioni al collegio Ravenna*, p. 152

⁸⁰ Benussi, *L'età medievale*, pp. 51-91

produzione documentaria alla base dell'archivio e permettono maggiori collegamenti storia-ente-documento.

Si trovano così:

- Collegi di fondazione ecclesiastica, con un piano e un progetto precisi, a lungo termine, con la previsione di una sede stabile, eventualmente provvista di lavoranti come cuochi o custodi; con specifiche disposizioni in termini di disciplina, con commissari e rettori (interni o esterni); le provvigioni per gli studenti consistono in vitto, alloggio, beni materiali, servizi, denaro contante;
- Fondazioni promosse da *doctores* padovani, i quali, privi di eredi diretti, lasciano l'uso della loro casa e i redditi del patrimonio a beneficio di studenti appartenenti alla loro stessa *universitas*; si caratterizzano per vari aspetti, tra cui per l'impronta più laica rispetto agli altri, per la supervisione del lascito, affidato a membri della famiglia e ad appartenenti allo Studio, e per la concessione di una sorta di autogoverno dei collegiali, corresponsabili per la disciplina e le faccende quotidiane;
- Commissarie gentilizie, con intento (tra gli altri) di portare lustro per il casato, di educare una nuova classe dirigente in seno alla famiglia o alle case amiche; spesso i commissari sono appartenenti alla famiglia, e il numero di scolari è limitato a poche unità;
- Lasciti per l'istruzione di giovani di provenienza geografica specifica, spesso della stessa cittadinanza del fondatore; la responsabilità della scelta dei convittori e della supervisione è spesso affidata ad autorità cittadine, a consigli comunali, o a istituzioni della località prescelta;

Vi sono, come spesso accade, alcuni casi al limite tra una categoria e l'altra, oppure che non rientrano esattamente nelle categorie descritte, ma delle 45 istituzioni riportate nella Appendice A la maggior parte afferisce a una delle tipologie sopra elencate.

La documentazione analizzata permette di approfondire la natura dei vari collegi, trovando le analogie ed evidenziandone le differenze: si tenterà quindi di utilizzare il

materiale dell'archivio per un inquadramento più preciso di tali istituti, ed evidenziando come la documentazione riporta traccia di aspetti ritenuti significativi (diritti, regolamenti), di momenti importanti (ad esempio la fondazione), e spesso permette una visione diacronica di alcuni fattori, ad esempio l'andamento economico.

L'analisi verrà fatta su un caso esemplificativo per ogni tipologia, con rimandi ai fascicoli del fondo dell'Archivio antico.

3.2.1 Collegi fondati da ecclesiastici: il Tornacense (o Campion)

Per un corretto inquadramento della storia del Tornacense occorre fare riferimento a varie fonti archivistiche: nel suo *Inventario* Chiara Traverso ricorda come *“le fonti archivistiche del Collegio Tornacense siano conservate in più istituti di conservazione: a Venezia presso l'Archivio di Stato, l'Archivio storico del Patriarcato e la Biblioteca Nazionale Marciana, a Padova presso l'Archivio storico del Seminario, l'Archivio storico diocesano e l'Archivio antico dell'Università”*⁸¹; una bibliografia esauriente viene egualmente riportata nello stesso testo⁸². Verranno qui riportati alcuni momenti ritenuti significativi, e come la documentazione custodita nell'Archivio antico dell'Università ne conserva traccia.

L'unità archivistica AAUP602/1 contiene un appunto riguardante alcuni fatti fondamentali del collegio, a partire dalla fondazione, e vi viene narrato di come il collegio abbia contato tre fondatori: il primo è Alberico Brancasacchi da Lucca, che lascia tutti i suoi beni per la fondazione di un collegio per studenti; il secondo fondatore è Bonincontro Boatieri, abate di san Cipriano a Venezia e conoscente del Brancasacchi; il terzo è Pietro Boatieri, fratello di Bonincontro, che il 22 marzo 1363 chiede a Francesco I da Carrara il permesso per fondare un collegio per studenti esente da tassazioni, ed entrambi i privilegi sono concessi. Alberico (chiamato anche Albizo o Albiccio) è canonico nella cattedrale di Treviso, dopo esserlo stato nella cattedrale di santa Maria di Tournai⁸³, e di qui viene il nome di Tornacense dato al collegio. Negli anni successivi vengono acquistati campi e beni a

⁸¹ Traverso, *Archivio del Seminario Vescovile di Padova: Inventario*, p. 596

⁸² Traverso, *Archivio del Seminario Vescovile di Padova: Inventario*, p. 597

⁸³ Città dell'attuale Belgio

Tribano, Corte e Monselice per fungere da base economica per il mantenimento del collegio; nel 1366 sono redatti gli statuti, preparati da Bonincontro e dal vescovo di Padova Pileo da Prata. Nel 1367 viene acquistata la sede: il collegio Tornacense sorge “*in Vico Vinealium*”⁸⁴, ovvero l’antico borgo dei Vignali, in contrada del Pozzo del Campion, ora via Galilei; attualmente si è conservato il solo portone d’ingresso dell’antica costruzione. Viene stabilito che l’abate di san Cipriano di Murano avrebbe proposto gli studenti, successivamente approvati dal vescovo di Padova; la casa avrebbe avuto un servitore pagato, e l’alloggio sarebbe stato garantito per sette anni a due studenti poveri per ciascuna delle diocesi di Ferrara, Treviso, Padova e Tournai. La relazione prosegue elencando alcuni dei punti fondamentali del regolamento, la situazione economica, e l’esatta redistribuzione delle rendite tra gli scolari, il custode, gli assistenti e il governatore⁸⁵. Sono poi illustrati altri fatti notevoli: nel 1587 la carica di abate di san Cipriano passa al patriarca di Venezia, investito quindi del compito di scegliere gli scolari da inviare al collegio; sono ricordate le esenzioni concesse dai Carraresi, la situazione disciplinare, gli interventi in merito allo stato economico e alla gestione. La relazione appare quindi emblematica come tipologia documentaria, e appare particolarmente significativa in quanto riporta i dati storici salienti dell’istituzione, i diritti di cui gode, la disciplina, l’organizzazione, l’economia, e potrebbe essere frutto (con buona probabilità) dell’opera di indagine e supervisione commissionata dalla Serenissima, nell’ambito del processo di riorganizzazione dei collegi che verrà effettuata a partire dagli anni Sessanta del Settecento. I successivi documenti dell’unità archivistica appartengono infatti, nella quasi totalità, agli anni 1760-1773, e riportano gli estimi degli anni precedenti (in copia), l’inventario dei beni del collegio, elenchi di studenti, e la copia di una relazione presentata in Senato da Sebastiano Foscarini nel 1772, nella quale

⁸⁴ Papadopoli, *Historia Gymnasii Patavini*, volume I, p. 37

⁸⁵ Ad esempio, il documento citato riporta che, al tempo della stesura, sono consegnati a ciascun scolaro uno staio di grano, un mastello di vino e 15 lire al mese; il custode riceve ogni anno 2 moggi di grano, 24 mastelli di vino, 172 lire per legna e il sale (oltre al salario); al medico e all’avvocato un moggio di frumento ciascuno

è presentata la situazione del collegio, e dove viene lodato il lavoro di riforma del patriarca di Venezia, che ha ottimizzato le finanze e adeguato il regolamento adattandolo ai tempi.

L'unità archivistica successiva è la già citata AAUP 602/2, intitolata "Privilegi esenzioni statuti del collegio Campion di Padova": anche questo fascicolo è particolarmente significativo, in quanto raccoglie le copie dei privilegi emessi in favore del collegio dai Carraresi nel 1363, della conferma di tali esenzioni fiscali sotto il dogado di Giovanni Mocenigo nel 1481, e di ulteriori conferme ai privilegi del doge Agostino Barbarigo, del capitano e del podestà di Padova. Altri documenti riportano poi sentenze a favore del collegio, la qualifica di "luogo pio", varie lettere spedite dal collegio per ricordare i benefici goduti, e copie dello statuto risalente al 1366. La maggior parte delle copie risale all'anno 1708, e presenta il timbro del vescovo Giorgio Cornaro, rendendo tale raccolta rappresentativa del fatto che è stata "*conservata per il conseguimento degli scopi politici, giuridici e culturali di quell'ente o individuo*"⁸⁶, ovvero l'attestazione di un diritto. Analoga funzione ha ispirato la raccolta e formazione dell'unità successiva, che riporta copie degli acquisti fondiari fatti, dei livelli istituiti, e in generale di tutti possedimenti e le rendite appannaggio del Tornacense.

Il caso del collegio esposto appare quindi emblematico per vari aspetti:

- l'inquadramento dell'archivio e dell'ente procedono in parallelo, e la comprensione dell'uno e dell'altro appaiono speculari (e forse inscindibili). In questo caso, inoltre, la raccolta del materiale e la formazione dell'archivio sembrano confortare con maggior forza la teoria archivistica, poiché anche se gli enti produttori dei documenti possono essere stati talvolta diversi e i relativi scopi non erano tutti omogenei tra loro, il risultato finale è stata un'aggregazione logica e coerente, significativa, effettuata con scopo, dove talvolta si riscontra un incartamento non in linea con la raccolta originale. La documentazione analizzata non è stata quindi frutto di un semplice accostare documenti attinenti allo stesso

⁸⁶ Casanova, *Archivistica*, p. 19

argomento, ma la creazione di una raccolta realizzata razionalmente. Quindi anche se, come visto, parte del materiale è confluito nei fascicoli solo perché ne condivideva alla lontana il contenuto, è possibile riconoscere ancora meglio quelle unità archivistiche nate, prodotte e raccolte da una determinata istituzione, e spesso si intuisce anche il fine (talvolta utilitaristico) alla base della formazione dell'archivio.

- l'aspetto storico e il lascito del Tornacense sono egualmente significativi, in quanto esemplificativi del movimento collegiale del Trecento. Il collegio nasce entro un ambiente culturale aperto e recettivo nei confronti dell'istituzione di lasciti a favore di studenti bisognosi, sia per l'aspetto caritatevole sia per la formazione di nuove figure di funzionari e chierici ben preparati: i fratelli Boatieri sono bolognesi, e a Bologna nascono i primi collegi per studenti della Penisola (l'Avignonese nel 1257, successivamente il Bresciano e il Reggiano, tutti fondati prima della nascita del Tornacense)⁸⁷; Bonincontro Boatieri poi aveva insegnato diritto canonico a Padova⁸⁸, e come docente sarebbe stato raffigurato sulla sua lapide di san Giorgio Maggiore a Venezia, rappresentato nell'atto di leggere le "Decretali"⁸⁹. La situazione si presenta inoltre favorevole per la formazione del nuovo collegio poiché vi è il pieno appoggio della signoria dei Carraresi, che concedono i privilegi suddetti, e un'utile collaborazione tra le componenti più in vista della città, con la partecipazione del vescovo, che redige gli statuti. Gli statuti vengono infatti redatti dal vescovo di Padova Pileo da Prata e dall'abate Bonincontro, e indicano con precisione la modalità di elezione dello studente, i requisiti richiesti, la provenienza geografica, la durata dell'ospitalità; poi il ruolo del rettore e le sue responsabilità; gli aspetti materiali e quelli disciplinari, alcune regole di vita quotidiana, e alcune pratiche devozionali.

⁸⁷ Gloria, *Il collegio per scolari detto "Il Campione"*, p. 305

⁸⁸ Gloria, *Il collegio per scolari detto "Il Campione"*, p. 309

⁸⁹ Benussi, *L'età medievale*, p. 53

- va sottolineato che una delle caratteristiche di questo collegio, e di quelli di analoga ispirazione, è la partecipazione degli studenti beneficiari alla gestione dell'istituto tramite la figura del *rector et prepositus*⁹⁰ scelto dal vescovo⁹¹: analogamente in altri tipi di fondazione gli scolari concorrono alla conduzione dell'istituto, specie in quelli gentilizi e in quelli sorti per volontà di *doctores*⁹². La particolarità di queste regolamentazioni, con la presenza di una forma di autogestione degli studenti, è ancora più degna di nota in quanto nell'ambiente universitario era stata proprio la forza degli studenti (e degli insegnanti) di dotarsi di statuti, di rappresentanti, e di forme di autogoverno a contribuire al successo degli *Studia*. Inoltre, tali statuti prevedevano orari prestabiliti, doveri degli studenti, precise pratiche devozionali, anni di permanenza permessi, ed erano indicate le virtù cui aspirare, sia come scolaro sia come persona: un preciso progetto, di lungo respiro, finalizzato a una formazione sia didattica che educativa che religiosa. Anche il regolamento del collegio San Marco, sorto nel 1772 ed esplicitamente ispirato al modello del Tornacense (come meglio esplicitato più avanti), aveva come fine la formazione di buoni cittadini, buoni cristiani, buoni amministratori. La nascita e la gestione del Tornacense appaiono quindi emblematiche per una certa tipologia di fondazioni, che a Padova avrebbe conosciuto altri esempi: caratterizzate da una serie di statuti ispirati sia alla carità cristiana che alla volontà di formare una classe dirigente valida (laica o ecclesiastica), a finalità non solo scolastiche ma anche formative; la disponibilità economica garantita da lasciti non solo consistenti, ma anche finanziariamente solidi (o come tali erano considerati dai testatori); a disposizione degli scolari vi

⁹⁰ O di altre figure, magari di secondo piano, con ruoli solo consultivi, ma comunque chiamate a concorrere alle decisioni e a partecipare all'amministrazione economica

⁹¹ Gloria, *Il collegio per scolari detto "Il Campione"*, p. 310

⁹² Forme di autogestione dei collegi della componente studentesca non si erano affermate ovunque, ma principalmente nelle sedi in cui il "cosiddetto «potere studentesco» era riuscito ad esprimersi in forme più compiute, come nelle Università italiane", Brizzi, *Collegi e università*, in *I Collegi per studenti dell'Università di Padova*, p. 32

sono una sede stabile, dei servitori, servizi (come pulizie e pasti), vitto e denaro contante.

Dopo le fondazioni di epoca medievale, l'iniziativa da parte di ecclesiastici di avviare istituti per la formazione di giovani scolari avrebbe conosciuto notevole fortuna nell'epoca del concilio di Trento e negli anni successivi, quando in pochi anni sarebbero stati fondati vari collegi per studenti di diritto canonico e teologia.

3.2.2 Le fondazioni promosse dai dottori padovani: il Da Rio

Il Da Rio fa parte dei collegi fondati da laureati e docenti dell'ateneo patavino. Numericamente non è una categoria molto rilevante, se ne contano solo tre di attivati: oltre al Da Rio nascono il collegio santa Caterina, fondato dal medico Jacopo di Arquà, e l'Engleschi, promosso dal medico fiorentino Francesco, appartenente alla famiglia Cavalcanti; si ha però notizia di altri progetti concepiti da *doctores* dell'università ma mai portati a compimento, per motivi vari⁹³. La categoria è però significativa per vari aspetti, ovvero, oltre alle commendevoli finalità caritative, spesso il testatore era un laureato in medicina e disponeva un lascito a favore degli studenti della stessa *universitas*, per provvedere alle necessità pratiche e abitative degli studenti artisti, spesso di classe sociale subordinata rispetto ai legisti; inoltre, reitera in forma gratuita una modalità comune all'epoca, che consisteva nell'ospitalità data da un docente a studenti, nella propria casa e in un contesto quasi domestico⁹⁴.

Tali fondazioni sono spesso ospitate nella dimora del testatore che, privo di eredi diretti, destinava i propri beni mobili e immobili a beneficio di un numero limitato di scolari; tutti e tre i lasciti di medici di Padova saranno poi coronati da fortuna in quanto sarebbero

⁹³ In Benussi, *L'età medievale*, in *I Collegi per studenti dell'Università di Padova*, p. 53 se ne elencano quattro

⁹⁴ Nella ricerca delle esatte localizzazioni dei collegi è stata consultato un saggio riguardante borgo dei Vignali, riguardante la casa di Galileo Galilei a Padova. Vi è riportato di come il Galilei avesse un'abitazione spaziosa, sufficiente per ospitare "numerosi studenti dozzinanti". Considerando poi che di fronte alla sua abitazione sorgeva il collegio Tornacense, alle sue spalle il Pratense e al suo fianco il Cocco si può ben dire che il sommo fisico visse letteralmente in mezzo agli scolari. Si veda Gasparetto, *La casa di Galileo Galilei a Padova*, p. 17. Per le modalità di alloggio degli studenti vedi Martellozzo Forin *Gli alloggi studenteschi*

rimasti attivi per secoli, fino e oltre alle riforme della seconda metà del Settecento, quando ospitavano un totale di quindici studenti: considerando che a seguito di tali riforme il totale dei posti letto a disposizione sarebbe stato di 82, sommando tutte le modalità assistenziali, la percentuale messa a disposizione dai collegi fondati da dottori padovani non era certo irrilevante.

Nel 1398 è redatto il testamento del dottore (in arti e medicina) Niccolò Da Rio, che riporta la volontà di istituire un collegio per sei studenti artisti, destinando la sua casa allo scopo; la scelta dei beneficiari sarebbe stata fatta dai gastaldi delle corporazioni cittadine; nel 1400 vengono aggiunti alcuni codicilli. Nel 1405 il fratello Daniele avrebbe provveduto, nel suo testamento, a precisare i beni fondiari per il mantenimento del collegio, e a designare come commissari il vescovo di Padova, il podestà cittadino, due membri dell'*universitas artistarum*, e il decano di casa Da Rio. La scelta di concentrare la scelta e la supervisione a elementi radicati nella vita urbana, ovvero le categorie artigianali e amministrative, le autorità civili e religiose, oltre a studenti eminenti, riflette la natura cittadina del collegio, che prevedeva come studenti "*adolescentes patavini*"⁹⁵: secondo il Del Negro inoltre, la scelta di affidare un ruolo decisionale alle corporazioni cittadine appare quantomeno atipico, e anche la supervisione del decano della famiglia Da Rio, a discapito del ruolo del priore degli studenti (in carica solo per due mesi), indica il ruolo preponderante degli elementi urbani, il che è tipico dei collegi "cittadini"⁹⁶. Che fosse pensato esclusivamente per scolari padovani è ricordato anche dall'iscrizione sulla targa che avrebbe riportato: "*Collegium Ridium a Nicolao Ridio artium et medicinae doctor celeberrimo an. M.CCC.IIC pro suis Patavinis erectum*"⁹⁷.

Il collegio Da Rio apre i battenti solo nel 1538, per via di alcune diatribe legali tra gli eredi dei fondatori; sorge "*appresso ponte Corbo nella contrada del pozzo della vacca*"⁹⁸, l'attuale via Ospedale Civile; sempre secondo il Portenari, che scrive nel 1623, "*vi dimorano quattro*

⁹⁵ Facciolati, *Fasti*, Tomo I, p. 29

⁹⁶ Del Negro, *L'età moderna*, p. 111

⁹⁷ Gloria, *Monumenti*, p. 388

⁹⁸ Portenari, *Della felicità di Padova*, p. 108

*scolari di Padova, o del suo distretto [...] sono obbligati a studiare Arti, e vi possono stare sette anni, e hanno ogn'anno pane, vino, dodici ducati per il companatico, e l'albergo*⁹⁹, mentre si trova nell'unità archivistica AAUP 601/3 un elenco degli scolari che si trovano aggregati nel collegio Da Rio, che sono 1 nel 1685, 3 nel 1686, 1 nel 1687, 3 nel 1688, 2 nel 1690. L'irregolarità dei posti assegnati e occupati, riscontrata invero in parecchi istituti simili, sintomo di lassismo e inefficienza, oltre che di spreco di risorse, sarà uno dei motivi che porterà l'ufficio dei Riformatori a concentrare la maggior parte degli studenti nel nuovo collegio del San Marco, e che condurrà a una costante supervisione da parte di apparati statali per mantenere l'efficienza e la razionalizzazione delle risorse nelle istituzioni non aggregate (come sarà il Da Rio, che sarebbe stato riformato, per poi restare uno dei quattro collegi rimasti indipendenti) . Il mantenimento dell'istituzione è garantito da proprietà fondiarie poste nella località Arcella di Padova, consistente in un terreno agricolo con un'estensione di sessanta campi¹⁰⁰ con relative pertinenze, dati in affitto: nel fascicolo AAUP 601/2 si trovano i contratti di affitto del 1617, del 1673, del 1693, del 1694, e per quest'ultima stipula è indicato che l'affittuario avrebbe pagato 20 moggi di grano, 60 mastelli di vino¹⁰¹, oltre a legna, legumi, pollame e carne di suino.

Le vicende del Da Rio lasciano un esempio abbastanza rappresentativo di come, per finalità varie, si possono formare fascicoli e serie organiche. È infatti conservato un appunto di Sebastiano Foscarini senior¹⁰², più volte Riformatore tra gli anni 1693 e il 1707: si riporta la notizia di disordini nel collegio, l'esiguità delle entrate, e di qui la volontà di riordinare l'andamento dell'istituto, in conformità col buon ordine e secondo le indicazioni del governo. Viene quindi nominato, su mandato statale, un cancelliere e notaio (e si progetta di assumerne un altro), esplicitamente incaricato di raccogliere una copia dei testamenti di

⁹⁹ Portenari, *Della felicità di Padova*, p. 108

¹⁰⁰ Circa 23 ettari

¹⁰¹ Venti moggi di grano equivalgono indicativamente a 5200 chilogrammi; 60 mastelli sono quasi 4300 litri di vino

¹⁰² Questo Sebastiano, nato nel 1649, non va confuso con l'omonimo consanguineo nato nel 1718. Per evitare confusioni verrà indicato da qui in avanti come Foscarini senior

Niccolò e Daniele Da Rio, l'atto della istituzione effettiva del 1538, i regolamenti originali e le modifiche fatte nel tempo; deve essere preparato un registro con i possedimenti, precisati con accuratezza, sia della casa di Padova che per i beni in Arcella; si deve preparare un rendiconto preciso con entrate e uscite, da sottoporre annualmente ai commissari; che delle procedure di scelta e di ammissione degli scolari sia tenuta traccia scritta, assieme a un elenco dei convittori, della loro età e della situazione scolastica. Il resto del documento riporta regole pratiche di gestione, tra cui i beni destinati agli studenti, norme di vita quotidiana, il ruolo dello studente priore, i doveri del custode della casa e il relativo stipendio, la conferma del ruolo di supervisione del vescovo, la ottimizzazione dei beni della commissaria e via dicendo. Interessante però è che il resto del fascicolo e la successiva unità archivistica riportino, nella quasi totalità, i documenti elencati nella memoria vergata dal Foscarini senior; inoltre, si trova la risposta del commissario del collegio che conferma che sono stati prodotti i documenti richiesti dai Riformatori, e li elenca. Analogamente al caso dei fascicoli conservati del Tornacense, dove si riconoscevano le parti originate e conservate organicamente da quelle aggregate alla serie per puro accidente, qui sono ancora più chiari la razionalità e lo scopo della produzione documentaria, che invece in altri casi è solo ipotizzabile.

3.2.3 Collegi e commissarie gentilizie: il caso del collegio Priuli

Secondo il calcolo di Del Negro¹⁰³ durante l'intera l'età moderna, tra tutti e 46 i dogi che si erano succeduti alla guida di Venezia, uno solo si era addottorato presso l'ateneo patavino, ed egualmente pochi tra i dogi avevano studiato a Padova¹⁰⁴, senza comunque giungere alla laurea, concentrati specialmente nella seconda metà del Cinquecento. La conclusione che ne trae Del Negro è che, nella formazione di un patrizio veneziano di età moderna, la preparazione accademica non era considerata prioritaria, mentre per accedere alle più alte cariche governative e amministrative occorreva avere un solido *cursus honorum*.

¹⁰³ Del Negro, *L'Università di Padova*, in *Formazione alla politica, politica della formazione a Venezia*, pp. 125-126

¹⁰⁴ In totale 9 su 46: 1 dei dogi in carica nel Cinquecento, 8 di quelli del Seicento, ma che avevano studiato a fine Cinquecento, e nessuno nel Settecento

Egualemente, Del Negro commenta l'impatto delle commissarie istituite a favore di aristocratici veneziani nel tardo medioevo¹⁰⁵, e riporta che c'era sicuramente un certo interesse da parte della nobiltà di favorire l'istruzione della futura classe dirigente, ma che l'impatto era stato (quantomeno numericamente) limitato; il coinvolgimento del patriziato veneziano era continuato in età moderna, ma sempre con un ruolo defilato.

Quella che il Del Negro definisce *"la corsa all'oro universitario da parte dei patrizi veneziani"*¹⁰⁶ è la serie di fondazioni di collegi per veneziani eminenti, a partire dal 1565, quando viene fondato il collegio Cocco, seguito l'anno seguente dall'Amuleo, dal Valier nel 1569 e infine dal Priuli nel 1571.

Nel medio e lungo periodo l'impatto di tali collegi nel garantire l'istruzione superiore dei nobili sarebbe stato limitato: da un lato la gestione dei commissari non sarebbe stata sempre efficace, avendo per conseguenza che il numero di posti garantiti non sarebbe quasi mai stato soddisfatto, dall'altro l'interesse del patriziato per tale istruzione sarebbe andato scemando rapidamente. Nella seconda metà del Cinquecento si stima infatti che il numero di patrizi che studiavano a Padova era dell'ordine del centinaio, mentre sarebbe calato drasticamente qualche decennio dopo, attestandosi attorno alla decina di iscrizioni alla *universitas* legista dopo il 1620¹⁰⁷. Oltretutto, dei quattro collegi per nobili del secondo Cinquecento, il Valier, dato in gestione ai Procuratori di san Marco, era stato soppresso a fine Seicento, e i fondi destinati all'istruzione di sei nobili presso strutture ecclesiastiche; nel registro AAUP 607/1, risalente al 1773, il Priuli e l'Amuleo vengono considerati estinti, mentre il Cocco sarebbe stato aggregato al nuovo collegio di San Marco. Il caso del Valier è a suo modo emblematico del *"progressivo distacco del patriziato veneziano dall'interesse per l'educazione universitaria, a vantaggio di un tipo diverso di formazione proposto dai collegi*

¹⁰⁵ Almeno quattro fondazioni tra il 1348 e il 1444, ad opera dei fratelli Michiel, di Francesco Lando e di Bartolomeo Morosini

¹⁰⁶ Del Negro, *L'Università di Padova*, p. 126

¹⁰⁷ Del Negro, *L'Università di Padova*, p. 134. Il numero assai basso di patrizi iscritti va contestualizzato, considerando il calo generale degli iscritti all'Ateneo nella prima metà del Seicento, e che avrebbe contato appena 379 immatricolati nel 1640, si veda Del Negro, *L'età moderna*, p. 139

*ecclesiastici riservati alla nobiltà*¹⁰⁸. Nonostante le realizzazioni pratiche non siano state coronate dal successo, l'importanza di un'adeguata istruzione e formazione per la nobiltà restava un'idea persistente nella mentalità di alcuni aristocratici lungimiranti, di intellettuali come Gasparo Gozzi. Più in generale il governo della Serenissima avrebbe dimostrato la massima cura nel censire e sovrintendere tutto il sistema dei collegi, indipendentemente dalla classe sociale dei beneficiari.

Le vicende del Priuli appaiono quindi abbastanza rappresentative per la categoria, in quanto si osservano l'irregolarità delle assegnazioni dei fondi e dell'alloggio, le liti dei commissari con gli eredi del testatore, la decadenza cui va incontro l'istituzione, gli isolati tentativi da parte di alcuni membri della famiglia o di alcuni dei commissari di adempiere al lascito.

In effetti della (scarna) documentazione conservata nell'Archivio antico dell'Università di Padova riguardante questo collegio, una quota considerevole riguarda proprio un tentativo di riattivare l'assegnazione dei benefici. Una serie interessante di scritti risale al sollecito fatto da uno dei responsabili di adempiere alle volontà testamentarie, e termina con un appunto¹⁰⁹ del 10 marzo 1690, nel quale vi è descritto di come i commissari Mattio Sanudo, cassiere della Procuratia di san Marco, e Nicolò Passalacqua, guardiano della scuola di san Rocco, avessero vagliato le richieste di due giovani appartenenti alla famiglia Priuli per essere eletti allo Studio di Padova. Fatte le debite considerazioni erano stati eletti Alvise e Marco, destinati così ad andare allo Studio di Padova, ricevendo cento ducati l'anno, pagabili ogni sei mesi, con obbligo di comunicare tramite lettera al Sanudo di essere arrivati in città e la frequenza regolare delle lezioni.

Il Riccoboni scrive la sua opera sullo Studio di Padova a fine Cinquecento e, nel (breve) capitolo intitolato "*De Collegiis ad studiorum commoda institutis*", elenca il "*Collegium*

¹⁰⁸ Benussi, *La città di Padova e i suoi studenti. I collegi*, in *Stranieri: Itinerari di vita studentesca* p. 121

¹⁰⁹ AAUP 601/4

Priolium in Vico S. Crucis similiter designatum ad commodum patriciorum Venetorum"¹¹⁰. Più precisamente il fondatore Lodovico Priuli, Procuratore di san Marco, aveva destinato il suo lascito a sei membri della sua famiglia, dei quali quattro della sua linea di discendenza e i restanti due appartenenti ad altri rami del medesimo casato; a tal fine aveva lasciato la sua casa a Padova¹¹¹, in borgo santa Croce, suddividendo con precisione i posti letto tra i vari beneficiari. La casa, all'epoca abitata dalla moglie del Priuli, sarebbe stata disponibile solo dopo la morte della vedova; in ogni caso il lascito sarebbe stato adempiuto solo in parte, e solo qualche anno dopo l'istituzione, e con poca regolarità¹¹², al punto che i Procuratori, con terminazione del marzo 1609, avrebbero stabilito che la casa sarebbe stata affittata, in quanto quasi sempre disabitata e in stato di decadenza. Ancora a metà del Seicento qualche membro dei Priuli avrebbe chiesto e ottenuto di beneficiare del lascito, ma senza regolarità e, probabilmente, senza concludere gli studi; si ha poi notizia di una lite tra gli eredi e i Procuratori a inizi Settecento; nel 1761 lo Stratico avrebbe scritto che il Priuli mancava di studenti, pur avendo in dote un palazzo bello ma disabitato¹¹³.

3.2.4 Lasciti a favore di appartenenti a specifiche comunità, ovvero collegi cittadini e "nazionali".

L'esempio della commissaria Castaldi per scolari di Feltre

Belluno, Brescia, Capodistria, Cattaro, Cipro, Feltre, Monselice, Osimo, Piove di Sacco, Treviso, Zara: alcuni scolari di queste città e territori, secondo il Giomo¹¹⁴, avevano potuto usufruire di rendite e benefici per accedere agli studi universitari. I testatori sono laureati (Cornelio Castaldi di Feltre), ecclesiastici (Giulio Contarini vescovo di Belluno), nobili (Galeazzo Tomitano di Feltre); oppure in vari casi sono i consigli cittadini a designare e a mantenere un certo numero di scolari agli studi (Capodistria, Zara); nel caso di Cattaro è la Serenissima che invita il consiglio cittadino a designare due giovani da mandare a studiare a Padova a spese della Signoria.

¹¹⁰ Riccoboni, *De Gymnasio Patavino*, p. 10

¹¹¹ Ora palazzo Priuli-Dolfin, in Corso Vittorio Emanuele II n.126, Padova, noto come ex Teresianum

¹¹² Del Negro, *L'età moderna*, p. 127

¹¹³ Stratico, *Riflessioni*

¹¹⁴ Giomo, *Informazione*, pp. 63-71

Non sono pochi i casi nei quali gli studenti beneficiari di un certo lascito erano scelti (anche) in base alla provenienza geografica, un esempio è l'Engleschi, che riservava due posti a studenti di Padova, uno di Treviso e uno di Muggia, e un altro caso il già visto Da Rio riservato ai padovani; qui la differenza sostanziale è che la scelta e la supervisione degli scolari sono demandate a istituzioni cittadine o a enti legati alla città, e non a famiglie specifiche o a enti ecclesiastici. L'affidamento del controllo a istituzioni locali differenzia sensibilmente questa categoria di collegi cittadini dai precedenti, in quanto si esplicita che la finalità del lascito è la formazione di una classe locale di notabili; anche la scelta appare più ponderata rispetto ai collegi descritti in precedenza, poiché si afferma il criterio di una selezione basata (anche) su una solida preparazione e sul merito.

Si può portare ad esempio il collegio detto Feltrino, sorto per volontà di Cornelio Castaldi, dottore in legge, che nel suo testamento dell'agosto 1536 lascia una sua casa a Padova per ospitare tre studenti di Feltre per un periodo di sette anni, dei quali due legisti e uno di filosofia e medicina; vengono specificate le rendite finalizzate a mantenere gli studenti, a pagare una "massara", e a provvedere alle necessità dell'abitazione. Una descrizione di massima della casa si trova in una memoria¹¹⁵ redatta nel 1707, probabilmente ad opera del collegio dei notai di Feltre o del consiglio cittadino, su richiesta dei Riformatori nell'ambito di un'indagine sullo stato dei collegi. In tale scritto c'è la testimonianza del cittadino feltrino Galante, che afferma di essere da cinque anni custode di un "ospizio" vicino al Santo, senza ruoli amministrativi o di gestione ma solo di vigilanza; il Galante afferma che la casa si sviluppa su due piani, e al piano terra si trova un'entrata, una camera e il deposito della legna, e al piano superiore altre due camere, la cucina e una saletta.

Il medesimo fascicolo conserva, oltre a un sunto (sempre del 1707) del testamento del fondatore, la consueta documentazione economico-patrimoniale, che conta le copie di cinque diversi estimi, tra il 1575 e il 1694, che riportano i possedimenti della commissaria

¹¹⁵ In AAUP 601/4

finalizzati al mantenimento dei tre studenti, che avrebbero ricevuto in totale 48 staia frumento e 32 mastelli di vino ogni anno, oltre a 24 ducati per il mantenimento della casa.

Il precedente cenno al collegio dei notai della città di Feltre con ruolo di supervisione sul lascito è dovuto al fatto che Castaldi, notaio lui stesso, aveva affidato al proprio ordine il compito di esaminare i candidati all'ammissione, affinché fossero sufficientemente preparati per l'istruzione universitaria, e che sarebbero poi stati scelti dalla fraglia di Santa Maria del Prato di Feltre; una precedenza sulla scelta l'avrebbero avuta gli appartenenti alla famiglia Castaldi; il lascito poi prevedeva per i futuri medici, laureati grazie alla generosità del fondatore, il giuramento di curare gratuitamente i poveri.

Il caso del collegio Feltrino permette quindi di illustrare un caso abbastanza tipico di un lascito a favore di scolari di una città, in quanto vi si trova la finalità del fondatore di beneficiare familiari e concittadini, la modalità di selezione per l'ammissione dei più meritevoli e preparati, il ruolo di supervisione affidato a enti locali, e più in generale il radicamento in un territorio specifico, e la consapevolezza che la formazione di medici e giuristi avrebbe portato prosperità alla città.

3.3 Sviluppi in piena età moderna

Il Seicento non porta sviluppi significativi alle vicende dei collegi di Padova: continuano le fondazioni, e sono sostanzialmente in linea con le tipologie esaminate precedentemente, in quanto sono soprattutto lasciti di privati a favore dei concittadini; c'è tuttavia un'evoluzione, in quanto si registrano numerosi casi nei quali è prevista l'erogazione di somme a favore di scolari indigenti, ma non sempre è previsto un alloggio.

Nell'archivio esaminato le tracce documentarie di queste istituzioni sono scarse o inesistenti, e consistono soprattutto nel materiale trascritto nel registro AAUP 607/1, che riporta copie degli atti fondativi, dei resoconti economici, e in alcuni casi delle assegnazioni fatte dai commissari. Si trovano, anche se in casi rari, le trascrizioni delle richieste di accedere ai benefici di una commissaria, oppure delle terminazioni fatte dai Riformatori, oppure le decisioni delle sedute dei commissari, e tra queste ultime se ne trova una

interessante, che forse aiuta a illuminare alcune questioni. Il registro riporta infatti il sunto del verbale di una seduta del 1772 dei delegati della commissaria Galli, che denunciano il fatto che gli eletti al beneficio non si laureano, e che giunti all'ultimo anno di mantenimento rinunciano alla rendita; si stabilisce quindi che ai futuri aspiranti ai benefici sarebbe stato fatto un esame di latino e di lettere, e che sarebbero stati obbligati a soggiornare al nuovo collegio San Marco, che in quegli anni stava per essere istituito, e sottoposti alla disciplina di tale istituto. La nascita del San Marco, sotto supervisione statale, sarà trattata in seguito; resta da sottolineare il fatto che, in alcuni casi, ai commissari erano chiare le lacune del sistema, e che il nuovo istituto era stato pensato per ovviare alle inefficienze e per ottimizzare le risorse disponibili; anche il fatto che molti scolari non si laureassero, dopo aver goduto per anni di generose sovvenzioni, era sintomatico di carenze nel sistema, che egualmente si sperava che una più efficace supervisione avrebbe risolto.

Una notevole eccezione alla scarsità documentaria rilevata è costituita dal materiale attinente ai cosiddetti collegi Greci, ovvero il Paleocapa e il Cottunio, che consiste in due buste¹¹⁶. Il materiale è stato analizzato di recente per una tesi di dottorato, con inquadramento storico, istituzionale e culturale, si rimanda quindi alla bibliografia¹¹⁷. Per un inquadramento di massima va evidenziato che tali collegi, in generale, rispondevano a precise esigenze di istruzione per i cittadini del Levante veneziano, a precise indicazioni politiche¹¹⁸, e si possono quasi definire "di Stato". Entrambi sarebbero stati affidati alla gestione dei Riformatori, e in totale avrebbero garantito il ragguardevole numero di venti posti a disposizione. Gli statuti del Paleocapa sarebbero stati esaminati e approvati dal Senato nel 1632, e il collegio sarebbe stato così aperto l'anno successivo sotto controllo statale, visto che i Riformatori ne sceglievano il presidente e controllavano sia l'assegnazione

¹¹⁶ AAUP 605 *Collegi Greci* e AAUP 606 *Collegio Cottunio*

¹¹⁷ Bovo, *Giovanni Cottunio e gli intellettuali greci a Padova*

¹¹⁸ In AAUP 605/3 si trova la copia di un decreto del Senato del 6 marzo 1623, ove viene richiesto esplicitamente ai Riformatori di "*andar pensando al modo con cui si potrebbe erigere un Collegio in Padova per li Greci*"

degli studenti beneficiari che la disciplina¹¹⁹; la nota tolleranza religiosa veneziana si rifletteva nel rispetto del rito degli scolari ammessi, che, se ortodossi, potevano continuare a seguire il proprio rito. Il Cottunio sarebbe stato aperto nel 1653, dopo che il Senato aveva approvato il regolamento proposto dal fondatore, come scuola preparatoria per l'istruzione superiore e con l'esplicita finalità di creare un'élite greca; vicende riguardanti il regolamento e la natura religiosa del collegio (se di rito ortodosso o cattolico orientale) avrebbero segnato gli anni successivi, lasciando una notevole traccia documentale¹²⁰; dal 1675 i Riformatori avrebbero assunto il controllo diretto dell'istituto, mentre in precedenza il Maestro era eletto dagli studenti stessi, previa approvazione da parte del Sacro Collegio dei dottori di filosofia e dei medicina.

La vicenda dei collegi greci indica le due tendenze più significative per la matura era moderna, ovvero il sempre maggiore *“controllo statale sui collegi iniziato con il Seicento”*¹²¹ e una crescente attenzione della Serenissima per il loro andamento, e la conseguente riduzione dell'autonomia per tali istituzioni, con l'erosione del potere degli studenti a vantaggio di incaricati statali.

Una serie di iniziative si concentrò in due dei collegi più rappresentativi, il Tornacense e il Pratense: furono affidate sempre maggiori competenze in campo economico ad amministratori professionisti, e la gestione della disciplina affidata a rettori scelti tra le file del clero, in un processo di *“clericalizzazione [...] sul modello dei seminari”*¹²². Le questioni disciplinari e finanziarie avrebbero segnato gli anni successivi, con frequenti interventi da parte dei commissari e sotto un costante controllo statale. Altri interventi radicali furono fatti nel Da Rio: partendo dalla denuncia del podestà di Padova Giambattista Foscarini in

¹¹⁹ Le unità archivistiche AAUP 605/3, 605/4, 605/5 contengono numerose assegnazioni di nuovi convittori, lettere di licenza per gli spostamenti, istruzioni sulla disciplina con eventuali sanzioni: tutto concorre a delineare il quadro di un fermo controllo statale

¹²⁰ Quasi tutto il fascicolo AAUP 606/5 contiene le polemiche del direttore Ilarione Cigala contro il Collegio dei filosofi e dei medici riguardo una radicale modifica del regolamento a discapito degli ortodossi, per la natura della diatriba si veda Del Negro, *L'età moderna*, pp. 141-142

¹²¹ Benussi, *La città di Padova e i suoi studenti. I collegi*, in *Stranieri: Itinerari di vita studentesca* p. 121

¹²² Benussi, *La città di Padova e i suoi studenti. I collegi*, p. 124

merito ai disordini degli scolari ivi residenti, il Senato avrebbe affidato ai rettori di Padova (ovvero il podestà e il capitano) il ruolo di controllo sui collegi (21 settembre 1613), e approvato un nuovo statuto per il Da Rio (26 settembre 1613)¹²³, nel quale erano stati ridotti i poteri del decano della famiglia del fondatore.

Negli anni successivi gli organi statali prendono sempre maggior potere. I Riformatori ordinarono una relazione sullo stato dei collegi a Ingolfo Conti, pronta per il 1614, e al contempo anche i rettori fecero preparare un resoconto sullo stato dell'arte: entrambe i rapporti sarebbero stati incompleti e inaffidabili, dando della situazione una visione troppo ottimistica. I rettori, nel frattempo, chiedevano al Senato un maggior potere di intervenire sulle vicende degli istituti loro affidati, in quanto la materia era importante per il peso politico e istituzionale della formazione della futura classe dirigente, ma i Pregadi avrebbero concesso solo un controllo esterno (1615). Per via degli scarsi risultati, nel 1622 la gestione dei collegi, con anche il potere di intervenire in materia di finanze, sarebbe stata affidata ai Riformatori, ma con esiti poco felici.

La situazione sarebbe rimasta sostanzialmente identica nel resto del secolo, si possono ricostruire le vicende occorse sia dalle storie dell'ateneo scritte dal Riccoboni¹²⁴ e dal Tomasini¹²⁵, ma soprattutto dalle ispezioni fatte dai rettori padovani su incarico dei Riformatori. L'ispezione del 1668 non ha lasciato tracce nei documenti dell'archivio esaminati; dell'ispezione del 1690 si trovano vari incartamenti relativi allo stato del Da Rio¹²⁶; un'ulteriore indagine fu fatta nel 1701¹²⁷, svolta ancora dai rettori ma stavolta su iniziativa di una "persona secreta"¹²⁸, ripetuta poi con maggior rigore nel 1707¹²⁹; un ultimo controllo si

¹²³ Sunti delle copie di entrambi i decreti del Senato in AAUP 601/2

¹²⁴ Riccoboni, *De Gymnasio Patavino*, pp. 10-11

¹²⁵ Tomasini, *Gymnasium Patavinum*, pp. 204-212

¹²⁶ AAUP 601/3

¹²⁷ Una traccia documentaria di questa indagine si trova in ASPD, *Clero secolare*, b. 18, fasc. 2

¹²⁸ Così in Del Negro, *L'età moderna*, p. 147

¹²⁹ Di queste due indagini si trovano varie tracce in AAUP 600/4

attesta nel 1724, ma non si conservano in questo archivio documenti prodotti nell'ambito di tale ispezione.

Quello che questa «persona secreta» pareva prospettare era un maggior controllo statale sul sistema dei collegi, mediante una revisione completa delle modalità di finanziamento, basata sulla vendita dei beni improduttivi e l'investimento in titoli di stato per una rendita sicura, e con la gestione economica e disciplinare nelle mani di delegati pubblici. Il modello della riforma era il Cottunio: la gestione inizialmente era affidata a un Maestro, scelto dagli studenti, e al Sacro Collegio dei filosofi e medici; dopo liti iniziali erano intervenuti i rettori di Padova approvando un nuovo statuto, col risultato che tra il 1674 e il 1675 il Collegio dei filosofi e medici era stato estromesso e aveva rinunciato alla commissaria, e la gestione era stata affidata a due commissari che operavano sotto la supervisione dei rettori. Nel frattempo, visto che la situazione economica del Cottunio era andata peggiorando, arrivando anche alla vendita di preziose collane che erano state del fondatore, il Senato avrebbe infine incamerato i beni del collegio nel 1675, assumendosi così gli oneri di finanziamento dell'istituto.

Il doppio intervento, in ambito di regolamentazione e di finanze, e la costante supervisione avevano reso il Cottunio un modello di efficienza, esente dalle ispezioni, e *“su cui non cadeva alcun riflesso di disordine”*¹³⁰.

In definitiva, i caratteri significativi riscontrati nelle vicende dei collegi nella seconda metà del diciassettesimo secolo riflettono alcune tendenze in atto nelle Università del Seicento, ovvero *“una precisa volontà del principe di intervenire nel settore dell'istruzione superiore per operare il controllo diretto sui processi di formazione dei quadri burocratici e amministrativi, sulla formazione della classe dirigente, trasformando le università in una ben ordinata funzione dello Stato”*¹³¹: si è osservata infatti l'ingerenza crescente dei magistrati pubblici, le esigenze della

¹³⁰ Così in Del Negro, *L'età moderna*, p. 147

¹³¹ Brizzi, *Le università italiane tra Rinascimento ed età moderna*, in *Il pragmatismo degli intellettuali*, p. 194

politica che hanno condizionato fondazioni e regolamenti, l'erosione progressiva dei poteri degli studenti e delle loro prerogative a vantaggio di organi governativi.

La progressiva attenzione della Serenissima per lo stato dei collegi, andata aumentando fin dagli inizi del XVII secolo, avrebbe trovato compimento nel pieno Settecento, entro un contesto culturale nuovo e nell'ambito di una serie di riforme profonde che avrebbero interessato la Venezia nell'età dei lumi. Accanto alle realizzazioni portate a termine si ritiene utile esplicitare alcune delle proposte via via presentate dagli intellettuali dell'epoca, indizi di un fervore culturale sentito e profondo.

Capitolo 4: L'età delle riforme

4.1 L'Illuminismo in laguna

La ventata di idee e di istanze di rinnovamento prodotta e veicolata dall'Illuminismo sarebbe arrivata anche a Venezia, dando origine a un fervore culturale sentito e profondo¹³², e a una stagione riformista dagli esiti zoppicanti: sia la produzione culturale locale che la ricezione delle idee e delle opere straniere vissero un periodo fervido, e la censura fu attiva solo su opere potenzialmente lesive dell'ordine sociale, morale e spirituale. Un segmento significativo della nobiltà, che aveva in mano tutto il potere, si impegnò in riforme in campo amministrativo, economico, scolastico, nella revisione del sistema corporativo e in un drastico e rigoroso riordino di tutta la materia ecclesiastica, che tante ricadute aveva sul piano economico e educativo.

L'aspetto che si ritiene opportuno mettere in rilievo è *“il rapporto tra questo mondo culturale attento, articolato e a tratti perfino effervescente con le realizzazioni concrete sul piano politico e sociale, unanimemente ritenute timide e insufficienti”* che è *“molto discusso fra gli storici, senza che si sia mai arrivati a una conclusione definitiva”*¹³³. Per illustrare queste realizzazioni risultate zoppicanti si possono citare, in campo culturale, le proposte espresse da Scipione Maffei nel suo *Parere*¹³⁴ del 1715 o le riforme avanzate da Simone Stratico nel 1760 con le sue *Riflessioni*, per una ristrutturazione radicale del sistema universitario della Serenissima, che alla fin fine furono accolte solo in minima parte per via dell'ostilità del corpo docente e dell'aristocrazia, anche se col tempo e con la presa di potere di frange più inclini alle riforme si arrivò a un ammodernamento significativo dell'ateneo padovano. Si può attribuire la penalizzazione nel campo delle riforme a un *“momentaneo prevalere del patriziato conservatore”*¹³⁵ verso il 1762, ma anche a una mentalità comune a molti nobili veneziani, che non erano in grado di andare fino in fondo verso le istanze innovatrici e che, se pur a parole

¹³² Panciera, *La Repubblica di Venezia*, p. 117

¹³³ Panciera, *La Repubblica di Venezia*, p. 120

¹³⁴ Maffei, *Ricordo per la riforma dello Studio*

¹³⁵ Panciera, *La Repubblica di Venezia*, p. 134

concordavano per un ammodernamento di economia e società, restavano legati ad arcaismi e al sistema oligarchico; a tal proposito si può citare il caso di Andrea Tron, efficace riformista e promotore di innovazioni significative, che tuttavia *“era egli stesso un esempio della decadenza di cui erano ammalati gli uomini migliori della classe dirigente”*¹³⁶, avendo ad esempio promosso restrizioni a nuovi armatori ebrei e bloccando nuovi potenziali sviluppi economici, in virtù di una idea protezionistica ed elitaria non più al passo coi tempi.

La lunga premessa serve ad illustrare un momento cruciale nel sistema dei collegi che si sta analizzando: nel 1771 Sebastiano Foscarini, nella sua veste di Riformatore e su incarico del Senato, avrebbe scelto per il collegio che era in progetto di fondare un *“assetto ‘clericale’ simile a quello in vigore nel Tornacense”*¹³⁷. La natura del nuovo istituto era quindi in linea con le due tendenze precedentemente illustrate, ovvero quella che è stata definita la *“clericalizzazione”*, e l’accentramento della gestione in figure delegate dallo stato.

La scelta di un modello *“clericale”* potrebbe apparire insolita, visto il clima sostanzialmente avverso al papato che si respirava in molti settori del patriziato settecentesco e con le riforme di stampo illuministico che avevano ridimensionato molti privilegi del clero in ambito economico, ma perfettamente in linea con la ritrosia veneziana rispetto al riformismo radicale, e comprensibile in virtù del fatto che Foscarini stesso, da riformatore e laico, era divenuto *“uno dei principali portavoce della parte conservatrice e filoromana del patriziato veneziano”*¹³⁸. Infatti, si era preferito evitare un modello di collegio ispirato alle idee dello Stratico, modello improntato a una collaborazione tra il convitto e lo Studio, e del quale un esempio era il Paleocapa, retto da un docente universitario (come più avanti meglio specificato). Nelle idee del Foscarini il sistema ideale era quello del Tornacense, con un ecclesiastico alla guida del collegio, con orari e pratiche religiose ben definiti, con una disciplina attenta e un controllo rigoroso degli aspetti morali e educativi.

¹³⁶ Lane, *Storia di Venezia*, p. 497

¹³⁷ Del Negro, *L’età moderna*, p. 154

¹³⁸ Del Negro, *L’età moderna*, p. 154

Un altro aspetto che va evidenziato è che tutta la riforma di Foscarini si basa sull'accentramento statale, sul controllo e finanziamento pubblico del San Marco: alcune commissarie mantenevano alcune prerogative, tra cui diritto di proporre scolari da beneficiare, ma tutti i fondi erano convogliati verso gli incaricati dello stato che li avrebbero gestiti e consegnati agli scolari; i fondi erano reperiti dalle rendite di un investimento in titoli pubblici; anche il rettore era designato dai Riformatori, col compito di vigilare, di gestire l'aspetto pratico e disciplinare, e (come visto sopra) supervisionare all'aderenza alla religione cristiana e alla *"riverenza verso del proprio Principe"*¹³⁹. Alla gestione di stato e rettori si affiancava il controllo esercitato dagli enti ecclesiastici, dalle famiglie nobiliari, dalle istituzioni pie¹⁴⁰ chiamate ad eleggere gli scolari o dai consigli cittadini¹⁴¹ investiti del medesimo diritto.

La scelta di Foscarini influirà su tutto il sistema dei collegi, come si vedrà, e di conseguenza si riflette nella documentazione analizzata: era stato infatti scelto e varato un modello ibrido, dove Studio, stato, chiesa, patriziato, avevano competenze e diritti da accampare, o supervisione da svolgere, o un ruolo di controllo. Il grande lavoro del Riformatore era, nella più viva tradizione veneziana, ispirato alla razionalizzazione delle risorse, alla stabilità, al compromesso tra le parti, ed evitando scelte troppo radicali, come quelle proposte da Simone Stratico, delle quali si tratterà più avanti. Il movimento riformatore promosso dal governo, infatti, era stato varato *"nel rispetto dei limiti che la prudenza avrebbe suggerito, con i tempi che le possibilità economiche avrebbero consentito e in vista delle finalità che la salvaguardia dello stato etico avrebbe imposto"*¹⁴²: si sottolinea, di questo passo di Giuseppe Gullino, l'uso dei termini *"prudenza"* e *"salvaguardia"*, significativi e indicativi delle linee guida alla base del movimento riformatore.

¹³⁹ AAUP 604/2

¹⁴⁰ Nel caso, ad esempio, della commissaria Aldemar

¹⁴¹ Nel caso, ad esempio, del collegio Bresciano o del collegio Monselice

¹⁴² Gullino, *La politica scolastica veneziana*, p. 15

Per arrivare al cruciale 1771 si ritiene utile sintetizzare alcuni momenti decisivi precedenti alla stagione delle riforme concernenti lo Studio e gli studenti: tra il 1707 e il 1708 il Senato richiede al capitano di Padova (prima Marc 'Antonio Memmo, poi Giovanni Giustinian) una ennesima relazione sullo stato dei collegi, sempre nell'ambito dell'indagine sulla fattibilità del già citato progetto della «persona secreta»¹⁴³; nel 1761 Simone Filippo Stratico, direttore del Cottunio e già allievo dello stesso collegio, presenta un progetto radicale di riforma del sistema dei benefici, rielaborando un'idea già circolante a inizio Settecento, basata sull'accorpamento di collegi e commissarie, mettendo insieme le finanze comuni e vendendo gli edifici non utilizzati, con l'intento di usare poche case, che avrebbero ospitato e mantenuto circa duecento scolari¹⁴⁴, scelti dai Riformatori e sotto la vigilanza di un docente universitario, realizzando così un'operazione che avrebbe avvicinato Studio, Stato e studenti, sul modello di Oxford, e in un'ottica anticlericale; tale riforma sarebbe stata affossata dal ritorno dei conservatori, che già nel settembre 1762 avrebbero anche depotenziato la riforma dell'università del 1761. Una petizione degli studenti del Pratense del 1767 avrebbe riportato la questione dei collegi nel dibattito politico, visto anche l'avvicinamento del potere verso istanze più progressiste, dando il via a una serie di ispezioni, e decretando una decisa laicizzazione dei collegi¹⁴⁵: ad esempio il vescovo di Padova avrebbe perso il ruolo di commissario nei collegi Pratense e Da Rio; i Riformatori acquistarono così maggior controllo su un maggior numero di collegi, tranne quelli esplicitamente di matrice religiosa come il Tornacense. Nel 1771 i Riformatori avrebbero visitato Padova (per la prima e unica volta in tutto il secolo), ritenendo la questione dei collegi centrale per la prosperità dell'università, ed incaricando il Foscarini di una serie di indagini; in giugno il Senato avrebbe richiesto una relazione, e in agosto lo stesso Foscarini

¹⁴³ Del Negro, *L'età moderna*, p. 149

¹⁴⁴ In quegli anni l'università contava circa trecento studenti, un tale collegio avrebbe quindi coperto i due terzi del fabbisogno di posti letto dell'intero ateneo

¹⁴⁵ Già dal 1615 un decreto del Senato istituisce che la supervisione dei collegi spetti ai rettori di Padova, e dal 1622 la gestione è affidata ai Riformatori

sarebbe stato nominato Deputato ai collegi, con l'intento di avviare una riforma radicale e duratura.

4.2 Le riforme in campo scolastico

Prima di esaminare nel dettaglio le conseguenze dell'operato di Foscarini e dei Riformatori sul sistema dei collegi è utile premettere le informazioni riguardanti le riforme del sistema scolastico e universitario: solo la visione d'insieme degli interventi statali in materia d'istruzione permette di inquadrare al meglio il rinnovamento del sistema dei benefici degli studenti, in quanto la Serenissima aveva realizzato, o tentato di realizzare, una revisione generale e sistematica di tutto il comparto dell'istruzione.

Si osservano, inoltre, nella serie di iniziative messe in atto nella seconda metà del Settecento, due aspetti che poi si ritroveranno anche nell'opera di miglioramento dei collegi: innanzi tutto, i tentativi di riforma erano ponderati, organici, sistematici e basati su un'ampia serie di relazioni di tecnici e intellettuali; a tale sforzo conoscitivo e di indagine, tuttavia, non corrispose un'eguale profondità di rinnovamento. Gli interventi in seguito descritti si caratterizzano per la maggior parte, infatti, per essere timidi e non radicali: si registra lo iato tra la cultura e la diffusione del sapere tra i nobili e gli intellettuali, rispetto alle proposte didattiche e pedagogiche attuate nelle scuole di ogni ordine; le proposte dell'Illuminismo e della rivoluzione scientifica sono recepite solo parzialmente, e principalmente come stimolo intellettuale, anziché essere di traino per un vero rinnovamento.

Il compito di rivedere l'intero sistema formativo era di competenza dei Riformatori allo Studio, che potevano contare su parte dei proventi della "cassa civanzi"¹⁴⁶. I Riformatori e il Senato avevano fatto preparare da Gasparo Gozzi una memoria, consegnata nel 1770, che *"suggeriva un riordinamento globale degli studi, che prevedeva una limitazione della libertà morale e pedagogica [...] degli insegnanti, l'istituzione a Padova di un collegio per nobili sotto la*

¹⁴⁶ Derivata dalla vendita del patrimonio ecclesiastico alienato, si veda Panciera, *La Repubblica di Venezia*, p. 124

diretta tutela dei riformatori stessi, ed infine qualche provvidenza per l'educazione del popolo veneziano"¹⁴⁷: tale visione, forse troppo radicale, non fu condivisa in pieno dall'aristocrazia, cui mancò la volontà di portare fino in fondo le istanze riformatrici e dotare la Serenissima di un sistema scolastico adeguato ai tempi.

L'opera di rinnovamento era stata comunque profonda, e partiva già dall'istruzione primaria: furono fondate scuole primarie in ogni sestiere di Venezia, in totale 19 istituti destinati principalmente ai ceti mercantili e artigiani; si fece partire anche una scuola per l'istruzione superiore presso l'ex convento dei gesuiti alle Fondamenta nuove, con un ciclo di studi che prevedeva fino a otto anni di corso, e che erogava anche materie pratiche come geometria ed economia. Negli ultimi anni della Repubblica, ogni anno le scuole primarie avrebbero contribuito all'istruzione di circa 700 studenti, anche se non vi era obbligo scolastico o regolarità di frequenza da parte dei giovani scolari, spesso coinvolti in attività lavorative; l'istruzione superiore andò anch'essa a vantaggio dei ceti meno abbienti, e arrivò a contare quasi 400 scolari nel 1796¹⁴⁸.

Al contempo venne affrontato il problema dei docenti. La soppressione papale dell'ordine dei gesuiti aveva lasciato spazio per nuovi insegnanti: posto che sarebbe stato impossibile rinunciare agli insegnanti ecclesiastici furono create scuole per l'istruzione dei chierici, sotto controllo statale. I nuovi insegnanti sarebbero stati religiosi secolari veneti, scelti dai Riformatori, sottoposti a ispezioni per i programmi di studio e i libri di testo adottati. L'idea di fondo era di rispettare (e anzi diffondere) i valori della religione senza le ingerenze politiche di Roma, distinguendo i due ambiti secondo la tradizione di Paolo Sarpi.

Il grosso limite dell'opera di riforma del sistema scolastico va ricercato nelle finalità che l'aristocrazia aveva: innanzi tutto fornire un'istruzione di base alle classi meno abbienti era un'opera paternalistica da parte del governo, sempre attento a dimostrarsi generoso e a ostentare la propria munificenza e grandezza, più che una sentita esigenza di operare per

¹⁴⁷ Gullino, *La politica scolastica*, p. 27

¹⁴⁸ Gullino, *La politica scolastica*, pp. 59-86

l'accrescimento dei ceti subordinati; all'istruzione, infatti, era accoppiata un'eguale attenzione per gli aspetti morali, religiosi, di riverenza per l'autorità, per *"apprendere non solo, ma ben imprimere ancora nella mente i doveri del Cristiano e del Cittadino"*¹⁴⁹. Un altro limite evidente si trova nella concentrazione dell'operato nella sola Venezia: mancò completamente un intervento centrale da parte della Dominante nelle città della terraferma, che pur tentarono di dotarsi di un sistema scolastico al passo coi tempi, e in ogni caso nessun intervento fu mai nemmeno progettato per le zone di campagna; non da ultimo, non si giunse mai a proporre un progetto per l'istruzione delle donne. Un ultimo aspetto da sottolineare è che, come sostenuto dal Gullino, la riforma *"non giunse a portare a termine quel deciso rinnovamento che era implicito nell'assunto fondamentale di un coerente pensiero pedagogico, e che solo l'effettiva applicazione dell'obbligo scolastico avrebbe potuto realizzare"*¹⁵⁰.

Anche se l'attenzione dei Riformatori restò puntata sul collegio dei nobili, sullo Studio padovano, sulle scuole superiori che dovevano formare i nuovi funzionari e professionisti, il progetto del Gozzi, tuttavia, avrebbe conosciuto un discreto successo in quanto il numero degli istituti inferiori, per i ceti subalterni, sarebbe passato da sei a diciannove, il numero di studenti sarebbe aumentato sensibilmente, i programmi di studio sarebbero stati ammodernati e razionalizzati, sempre nel rispetto della moderazione e gradualità che permeava la mentalità dell'aristocrazia veneziana, poco incline ai mutamenti radicali.

4.3 Proposte e realizzazioni settecentesche per lo Studio patavino

Accanto ad altre iniziative¹⁵¹, che qui non è possibile approfondire, va messo in rilievo che, partendo proprio dai modelli proposti da alcuni intellettuali, la massima attenzione fu dedicata al miglioramento dell'istruzione (soprattutto per gli esponenti del patriziato, i futuri reggitori dello stato) e dell'intero apparato universitario, che avrebbe dovuto

¹⁴⁹ ASVE, *Riformatori allo Studio*, filza 44: relazione dei riformatori al principe del 18 novembre 1781, c. 37 r. – 45 v. Citato in Gullino, *La politica scolastica*, p. 62

¹⁵⁰ Gullino, *La politica scolastica*, p. 121

¹⁵¹ Quali la riforma delle scuole per i chierici, o le scuole di nautica e dell'Arsenale

riguardare anche tutto il sistema dei collegi; “nell’uno e nell’altro caso, tuttavia, i risultati non furono pari alle speranze [...], l’ambizioso disegno, che pure fu condotto per anni con costanza e dispendio di energie, era quindi destinato al fallimento”¹⁵².

4.3.1 Proposte per le riforme e ipotesi sul ruolo dei collegi per studenti

Del 1715 è il *Ricordo per la riforma dello studio* di Scipione Maffei [...], del 1716, o posteriore, è l'*Informazione sopra lo Studio di Padova*, probabilmente del savio di consiglio Francesco Grimani Calergi [...]. Nel 1738 i Riformatori dello Studio accolgono, almeno in parte, le proposte avanzate da Giovan Francesco Pivati nelle *Riflessioni sopra lo stato presente dello Studio di Padova* [...]. Con il 1760 entriamo nell'anno delle riforme; Simone Stratico, docente di istituzioni mediche, nelle *Riflessioni sullo stato presente dello Studio di Padova e progetto d'una riforma possibile* [...] ¹⁵³

La citazione di inizio paragrafo riporta, in ordine cronologico, alcuni dei pensatori e delle rispettive opere che hanno contribuito, nel corso del Settecento, a dare voce a quelle che erano le istanze riformatrici avvertite da alcuni esponenti della classe colta. D'altronde, era opinione diffusa che lo Studio patavino fosse entrata in un'età di decadenza, caratterizzata dalla drastica riduzione del numero di scolari, e che vi fosse un gran numero di aspetti negativi sui quali intervenire, col fine di eliminare le “storture” dell’università, e di “restituirle il suo antico splendore”¹⁵⁴.

Nei vari progetti di riforma trovano spazio anche alcune proposte riguardanti il miglioramento della situazione dei collegi. In effetti, anche le varie narrazioni di storia dell’ateneo e della città avevano inserito tale istituzioni tra quelle rilevanti per lo Studio, segno che la loro importanza era riconosciuta (quantomeno) dalla classe intellettuale.

Il primo dei contributi sopra elencati è quello di Scipione Maffei che aveva preparato, su richiesta dei magistrati veneziani, una memoria per un riordino dell’università di Padova, e nel 1718 aveva anche steso un *Parere sul migliore ordinamento della R. Università di Torino*, indirizzato a Vittorio Amedeo II di Savoia e finalizzato a porre la basi per la

¹⁵² Gullino, *La politica scolastica*, p. 28

¹⁵³ Così in [Le riforme - Enciclopedia - Treccani](#)

¹⁵⁴ Maffei, *Parere intorno all’università di Padova*, in *Opuscoli letterari*, p. 176

rifondazione dell'università dopo un periodo di crisi. Si nota che, sia nei lavori destinati al miglioramento dell'ateneo patavino sia nel *Parere* per quello sabauda, l'accento è posto sull'adeguare la didattica e gli insegnamenti ai tempi moderni, eliminando le cattedre ridondanti e le materie obsolete per far posto, a parità di risorse, alle materie più avanzate. Eguale attenzione è posta alle finanze da destinare all'opera, al reclutamento di un corpo docente "*insigne e famoso*"¹⁵⁵, da attirare con paghe adeguate, all'attestazione di frequenza dei corsi e al superamento degli esami, ai libri di testo da adottare e alla modalità di erogazione delle lezioni. Il Maffei inoltre consiglia caldamente l'istituzione di una stamperia e di una biblioteca. Per quanto riguarda il sistema dei collegi scrive nel *Parere* per l'ateneo di Torino "*e perché ingegni singolari veggiamo uscir talvolta anche dalla più misera condizione, a' quali non permetterebbe la povertà d'attendere sì lungo tempo alle scuole, pia, Sire, e gloriosa opera sarà l'istituire un Collegio, dove questi tali a spese Regie vengano nodriti*"¹⁵⁶: effettivamente pochi anni dopo sarebbe stato inaugurato il Collegio delle Province¹⁵⁷, alla cui fondazione ha probabilmente contribuito il pensiero del Maffei.

A proposito della riforma settecentesca dell'ateneo Piero del Negro ricorda "*l'importanza del contributo, che ad essa offrì lo Stratico. Questa caratteristica dei Pensieri, la loro capacità di incidere in misura notevole sulla storia effettuale dell'Università di Padova, li oppongono nettamente, ad esempio, al Ricordo di Maffei [...] il solo che, nonostante il suo insignificante peso «pratico», sia in genere ricordato*"¹⁵⁸. Nello stesso paragrafo sottolinea l'influenza degli scritti del Pivati del 1738 e della scrittura del Gozzi e collaboratori presentata nel 1771.

I *Pensieri* (datati dicembre 1760, che sono una rielaborazione delle *Riflessioni* dello stesso anno) dello Stratico sono particolarmente interessanti, sia in quanto redatte da un professore dell'università, sia perché lui stesso era stato prima allievo e in seguito direttore del collegio Cottunio¹⁵⁹. Il suo progetto era basato su tre presupposti fondamentali, ovvero

¹⁵⁵ Maffei, *Parere sul migliore ordinamento*, p. 20

¹⁵⁶ Maffei, *Parere sul migliore ordinamento*, p. 26

¹⁵⁷ Silvestrini, *Religione stabile*, p. 398

¹⁵⁸ Del Negro, *I Pensieri di Simone Stratico*, p. 229

¹⁵⁹ Vedi biografia in [STRATICO, Simone Filippo - Enciclopedia - Treccani](#)

la revisione delle materie erogate e della didattica, il reclutamento dei docenti, e il fornire servizi e privilegi per aumentare l'appetibilità dello Studio e attirare studenti. I punti in comune con la visione del Maffei sono evidenti, e molto simile per entrambi è l'elenco delle materie da insegnare. Lo Stratico propone un elenco di trentadue cattedre, dove è evidente l'attenzione per l'aspetto pratico e sperimentale delle discipline scientifiche, anche perché lui stesso in quegli anni era titolare di una cattedra di medicina, e negli anni seguenti avrebbe poi insegnato matematica e teoria nautica. Nei *Pensieri* si propone inoltre di smantellare alcune delle istituzioni più arretrate della struttura universitaria, di affiancare alle lezioni in latino quelle in italiano, come lui stesso faceva nei suoi corsi; pone l'accento sull'erogazione della didattica, sugli esami, sulle attrezzature per le sperimentazioni scientifiche, e infine propone periodi di studio e formazione all'estero per gli studenti meritevoli destinati alla carriera accademica. A proposito dei collegi leggiamo nelle sue *Riflessioni*: “Sia assegnato ad ogni collegio un presidente, il quale sia un professore, che abbia in detto collegio un appartamento e debba soltanto invigilare alla buona disciplina con leggi facili ad osservarsi”¹⁶⁰, ed aggiunge, parlando ancora di collegi, che “sopra questo principio è fondata la celebrità dell'Università di Oxford”¹⁶¹. La finalità di tale proposta, cui si è accennato poco sopra, si trova nell'idea dello Stratico di togliere agli ecclesiastici la preminenza nell'insegnamento e nella cura degli studenti, per attuare invece un sistema di stretta collaborazione tra docenti, studenti e Stato. In tal modo l'università sarebbe diventata un'istituzione pubblica, non più forzata da ogni lato dalle diverse esigenze dei vari corpi che la formavano e dalle numerose divisioni in seno a tali corpi, dai particolarismi e dai privilegi, dall'inestricabile intreccio tra pubblico, privato e religioso che da secoli caratterizzava la natura stessa dello Studio. Una proposta così avanzata era irricevibile per i magistrati veneziani, ma il nucleo delle proposte per la modernizzazione dell'ateneo avrebbe portato alle riforme del 1761 descritte nelle pagine seguenti. Le idee più avanzate dello Stratico non sarebbero andate perse, in quanto “nel 1806

¹⁶⁰ Stratico, *Riflessioni*, f.337

¹⁶¹ Stratico, *Riflessioni*, f.355

i lineamenti essenziali del modello sarebbero stati ricalcati dalla riforma, che avrebbe trasformato Padova in un'Università napoleonica"¹⁶².

4.3.2 Il Collegio per i nobili veneti

La proposta del Gozzi per l'istituzione di un collegio per l'educazione dei nobili partiva dal presupposto che occorresse educare e formare l'élite con metodi razionali, così "*ch'abbiano a riuscirne patrizi egregiamente avviati alle considerazioni e ai consigli di governo, alla custodia delle leggi, dei magistrati, dei popoli*"¹⁶³. Un collegio per l'educazione del patriziato (soprattutto i cosiddetti "barnabotti") esisteva già alla Giudecca dal 1619¹⁶⁴, sotto la supervisione dello stato, mentre a Padova era sorto il collegio Amuleo come iniziativa privata per l'educazione di nobili veneziani¹⁶⁵, ma il Gozzi proponeva di accorpate in un'unica sede tutti i giovani aristocratici da istruire, e di estendere la possibilità di accedervi a tutta la nobiltà della terraferma. Scrive il Gozzi "*I patrizi veneti, male educati, danneggiano tutto lo Stato, essend'esso nelle loro mani*"¹⁶⁶, il suo progetto prevedeva di assicurare alla futura classe dirigente un percorso educativo integrato, dall'accademia all'università, con piani di studio razionali e adeguati ai tempi.

La sede prescelta sarebbe stata Padova, sia per la salubrità del luogo, che per le minori distrazioni rispetto a Venezia, che per la presenza di maestri e professori, e per la presenza di luoghi di istruzione e di stabilimenti scientifici quali "*l'orto botanico, l'elaboratorio chimico, la specola, il teatro anatomico, il museo di storia naturale, la fisica sperimentale*"¹⁶⁷. Nel suo scritto

¹⁶² Del Negro, *I Pensieri di Simone Stratico*, p. 229

¹⁶³ Gozzi, *Sulla riforma degli studi*, in *Scritti di Gasparo Gozzi*, p. 297

¹⁶⁴ Il Gozzi fa cenno a una simile Accademia per l'educazione dei nobili, sorta a Padova ad opera dei Riformatori il 17 luglio 1635 presso la sede dei Gesuiti abbandonata dopo l'interdetto del 1606, e rimasta attiva fino al 1642, poi chiusa, si veda Gozzi, *Sulla riforma degli studi*, pp. 308-309; cenni alla fondazione e alla chiusura di tale collegio anche in Papadopoli, *Historia Gymnasii Patavini*, volume II, p. 139 e p. 135

¹⁶⁵ Come già premesso, anche altri istituti erano pensati per l'istruzione universitaria della nobiltà, ma erano destinati di preferenza agli appartenenti della famiglia del fondatore, mentre l'Amuleo avrebbe dovuto accogliere, in teoria, i membri di svariate famiglie aristocratiche

¹⁶⁶ Gozzi, *Cose letterarie*, in *Scritti di Gasparo Gozzi*, p. 395

¹⁶⁷ Gozzi, *Sulla riforma degli studi*, p. 312

venivano esaminati nel dettaglio gli aspetti morali, disciplinari e religiosi, e preparata una proposta didattica considerata adeguata ai tempi.

Che ci fosse la necessità di una adeguata preparazione della classe dirigente veneziana era un fatto noto agli stessi nobili, e questo *“conservando la fedeltà allo spirito e alle tradizioni della Serenissima”*¹⁶⁸. La convergenza di vedute tra istanze riformatrici e salvaguardia dello *status quo* sociale e politico aveva portato a una sentita esigenza di rinnovamento dell'istruzione della gioventù aristocratica, che avrebbe mantenuto la guida dello stato e al contempo avrebbe legittimato il proprio potere, salvando la repubblica da (ai loro occhi pericolose) derive democratiche. Così con decreto del 20 settembre 1770 il Senato esortava a *“meditare e suggerire li metodi opportuni onde istituire la disciplina della gioventù”*¹⁶⁹, e tramite la cassa civanzi erano stati reperiti i fondi per la creazione dell'accademia.

Terminata l'opera di riforma dei collegi, nel 1773 Sebastian Foscarini si era dedicato alla realizzazione dell'accademia dei nobili veneti, individuando innanzi tutto il sito: si era scelto la sede del collegio Amuleo in Prato della Valle, residenza prestigiosa ma in stato di abbandono, stimando una spesa di ristrutturazione di quattordicimila ducati per rendere lo stabile adatto a ospitare una dozzina di convittori; nel 1774 fu approntato un piano di studi da parte di quattro docenti dell'università, ma poi ci fu un rallentamento sensibile nella realizzazione: *“furono invece le preoccupazioni politiche, e le divergenze sorte fra le diverse magistrature componenti la conferenza, che provocarono l'arrestarsi della riforma”*¹⁷⁰. Tale collegio non sarebbe mai stato realizzato, in quanto un successivo preventivo di spesa presentato dal Foscarini per l'adeguamento della sede fu giudicato eccessivo; si decise quindi di intervenire sull'accademia esistente, e per l'istituto alla Giudecca ci fu un primo intervento parziale di potenziamento nel 1774, e successivamente con il decreto del 30 aprile 1781 il Senato avrebbe

¹⁶⁸ Gullino, *Il collegio San Marco*, p. 518

¹⁶⁹ ASVE, *Riformatori allo Studio*, filza 37, c. 126 r.

¹⁷⁰ Gullino, *Il collegio San Marco*, p. 557

affidato ai Riformatori un progetto di profonda revisione e ammodernamento per l'Accademia dei nobili della Giudecca, poi portata a termine due anni più tardi¹⁷¹.

4.3.3 Modernizzazione dell'ateneo

Un'immagine puntuale dello stato dello Studio negli anni delle riforme ce lo offre Matteo Giro¹⁷² nei suoi *Saggi intorno le cose sistematiche dello Studio di Padova*: composti da prima del 1769 e aggiornati fino al 1776-77 riportano uno spaccato dell'università, delle sue istituzioni, delle norme per esami e dottorati, e di innumerevoli vari aspetti. Nei suoi scritti si trovano indicazioni riguardanti sia l'aumento del controllo statale¹⁷³, sia tracce delle riforme del 1761, del suo affossamento, delle modifiche successive del 1768, e dell'assetto raggiunto dopo il 1771, con una serie di nuove regolamentazioni riguardanti i Collegi Artista e Legista, le Fedi pubbliche e private; tra le innovazioni esplicitate si possono citare l'istituzione della cattedra di agraria¹⁷⁴, di pubblici esami¹⁷⁵, e la decisione di costruire l'osservatorio della Specola¹⁷⁶.

Che vari aspetti fossero da migliorare era ben chiaro da tempo ai più attenti osservatori: le lezioni erano diventate "*perdimento inutile di tempo*"¹⁷⁷, denuncia Scipione Maffei nel suo Parere, non erano rispettate le disposizioni riguardanti la durata delle lezioni, le lezioni private, utili ai fini del ripasso e della comprensione, erano tenute solo saltuariamente. Lo stesso Maffei aveva poi evidenziato come il numero di studenti si era attestato sotto i trecento, a fronte di millecinquecento iscritti negli anni di maggior prestigio¹⁷⁸.

¹⁷¹ Gullino, *La politica scolastica*, p. 106

¹⁷² Cancelliere dell'università artista e scrittore. Note biografiche in Vedova, *Biografia degli scrittori padovani*, p. 469

¹⁷³ Ad esempio, nell'evoluzione del ruolo dei sindici, infine designati dai Riformatori, si veda Giro, *Saggi*, p. 13

¹⁷⁴ Giro, *Saggi*, p. 72

¹⁷⁵ Giro, *Saggi*, p. 88

¹⁷⁶ Giro, *Saggi*, p. 28

¹⁷⁷ Così in Del Negro, *I "vari linguaggi" della didattica universitaria*, p. 122

¹⁷⁸ Gullino, *Il collegio San Marco*, p. 537

Un'altra voce critica verso lo stato di decadenza dell'università padovana era quella di Gasparo Gozzi, che indicava due ordini principali di problemi, ovvero la scarsa preparazione culturale degli studenti che si avvicinavano agli studi superiori, e l'eccessiva brevità dei corsi universitari, che erano compressi in un periodo di tre mesi. Di qui la necessità di una riforma che comprendesse sia l'educazione inferiore, che il sistema dei collegi, e che fosse all'insegna della completezza e della coerenza, *“se non si voleva l'Università avulsa dal contesto scolastico e, quindi, di per sé insufficiente a colmare le lacune del sistema educativo”*¹⁷⁹. Anche lo stato dei collegi e l'inefficienza nell'uso delle risorse sono ben delineati dal Gozzi, che prospetta un accentramento della gestione nelle mani dello stato, e al contempo propone una miglioria: *“sono vari i collegi in Padova, oggidì fatti d'uso ristretto, e poco vantaggiosi, a' quali l'Eccellentissimo Senato potrebbe volgere le sue risoluzioni, e ridurli a beneficio della nuova accademia. E potrebbe inoltre stabilire a quella il fondo d'una stamperia”*¹⁸⁰. Il fondo istituito dal medico Andrea da Recanati è un buon esempio di spreco di beni: il lascito, attivo fin dal XIV secolo, prevedeva cento ducati da destinare a quattro studenti di medicina provenienti da Osimo, ma essendo troppo esiguo veniva ignorato dagli scolari marchigiani. La Serenissima nel Settecento avrebbe dimezzato il numero di scolari beneficiari, raddoppiando la quota di denaro spettante, e rendendo la borsa di studio appetibile; al contempo il lascito sarebbe stato destinato a studenti veneziani (tranne rare eccezioni)¹⁸¹. Per i suoi meriti il fondatore Andrea da Recanati è stato immortalato in una delle statue del Prato della Valle.

Come premesso, proposte concrete per un radicale cambiamento erano arrivate da più voci, come il Maffei e lo Stratico, e proprio sulle idee di quest'ultimo sarebbe stata varata una prima riorganizzazione dello Studio, tramite una terminazione del 2 maggio 1761, promossa da Bernardo Nani. Vengono così istituite nuove cattedre, tra cui quella di agraria, si tiene conto della durata delle lezioni mediante una campanella, viene fissata una precisa

¹⁷⁹ Gullino, *Il collegio di San Marco*, p. 543

¹⁸⁰ Gozzi, *Sulla riforma degli studi*, in *Scritti di Gasparo Gozzi*, p. 315

¹⁸¹ Talleoni, *Istoria dell'antichissima città di Osimo*, pp- 79-81

alternanza tra lezioni tradizionali e lezioni private di chiarimento, si inaugurano piani di studio più adeguati ai tempi, viene incoraggiato un linguaggio finalizzato a una efficace comunicazione, aprendo così implicitamente le porte all'introduzione del volgare nelle aule universitarie. La riforma non è ben vista dai conservatori e da molti docenti, e ha gioco facile il partito tradizionalista, nel frattempo tornato al potere, ad affossare le modifiche già nel 1762.

Un'altra fotografia della situazione dell'università negli anni delle riforme si trova nell'opera di Vettore Sandi, data alle stampe nel 1769. Nel paragrafo riguardante i Riformatori allo Studio ricorda le riforme in atto (come il "regolamento" del 1761¹⁸²), e elenca le cattedre operanti in quegli anni, tra le quali si segnalano, per la loro modernità: *"Una di Matematica e di Teoria nautica [...] Una di pratica di essa Chirurgia [...] Una delle Erbe, e Piante semplici, con la loro Ostensione nell'Orto [...] Una di Chimica teorica, ed esperimentale [...] Una per scriver la Storia dello Studio [...] Una dell'Agricoltura sperimentale"*¹⁸³. Lo stesso Sandi ripercorre alcuni capisaldi della modernizzazione dell'ateneo, tra i quali le innovazioni nella teoria e pratica medica, l'obbligo delle lezioni private da parte dei docenti per chiarire i concetti espressi durante le letture pubbliche, l'obbligo da parte dei docenti di spedire copia scritta della loro prima lezione di ogni anno ai Riformatori¹⁸⁴.

I Riformatori in carica nel 1768 erano Lorenzo Morosini e Alvise Valaresso, su posizioni innovatrici, e Sebastian Giustinian, conservatore. I progressisti, sotto la spinta di Andrea Tron, avrebbero fatto approvare una nuova riforma, ispirata a quella del 1761 ma meno innovativa.

Infine, nel 1771 viene varato un assetto che sarebbe durato fino alla fine della repubblica, e che nasceva come un compromesso tra le varie visioni dello stato dello Studio. In definitiva erano state *"soppresses otto cattedre e istituite quattro di nuove e adottato*

¹⁸² Sandi, *Principi di Storia Civile*, p. 235

¹⁸³ Sandi, *Principi di Storia Civile*, pp. 232-233

¹⁸⁴ Sandi, *Principi di Storia Civile*, pp. 235-236

provvedimenti volti a razionalizzare la didattica”, era stata decisa la “*adozione obbligatoria di un libro di testo e richiesto il controllo della preparazione acquisita dagli studenti mediante pubblici esami annuali*”; tra le altre decisioni si trovano la costruzione dell’osservatorio astronomico della Specola, l’istituzione della scuola e dell’insegnamento di ostetricia e della cattedra di veterinaria, la “*trasformazione della biblioteca universitaria in strumento per la ricerca, [...] l’istituzione dell’Accademia patavina di scienze, lettere e arti*”¹⁸⁵; la riforma così realizzata accompagnò l’ateneo alla fase finale dell’Ancien régime.

Gli anni successivi avrebbero portato alla luce altre storture presenti nell’università, e i tentativi di risolverle. Dal 1771 vennero avviate ispezioni per verificare l’effettivo conseguimento di titoli di studio da parte di chi aveva frequentato le lezioni; dal 1786 furono previsti colloqui di accertamento ed effettuati gli esami su base trimestrale anziché annuale; dal 1792 si istituirono esami di verifica delle conoscenze di latino prima di accedere alle lezioni; il tutto per restituire prestigio al titolo di studio, e per rendere il conseguimento della laurea una prova di una preparazione acquisita realmente, e non un semplice attestato di frequentazione di corsi. Nella denuncia del lassismo di certe procedure si segnala una relazione del 1775, nella quale Giovanbattista Billesimo riporta un atteggiamento abituale dei professori, e li esorta affinché “*nel far le interrogazioni non mettano la risposta in bocca all’esaminato: non suggeriscano né a voce bassa né con cenni e gesti: lascino che ognuno abbandonato a sé stesso, risponda bene o male o resti mutolo*”¹⁸⁶.

4.4 La riforma dei collegi

Le linee guida seguite dal Foscarini, alla base dell’intervento, sono sintetizzabili in pochi punti: la riforma dei collegi avrebbe dovuto interessare la totalità delle strutture, con un riordino profondo; si sarebbe fondato un collegio nuovo dotato di un numero adeguato di posti, al quale sarebbero stati inoltre accorpati i collegi in difficoltà, e si sarebbe comunque intervenuto anche nei collegi più prosperi; l’intervento avrebbe riguardato sia l’aspetto

¹⁸⁵ Panciera, *La Repubblica di Venezia*, pp. 134-135

¹⁸⁶ ASVE *Riformatori allo Studio*, filza 39, cc. 755r-757r

economico, attraverso una razionalizzazione delle finanze, sia quello disciplinare e didattico, mediante la stesura di nuovi statuti per i collegi vecchi e per il nuovo; sarebbe stato attuato un controllo frequente e puntuale da parte degli apparati statali preposti. Si può notare come le ispezioni fatte negli anni precedenti abbiano permesso una visione d'insieme adatta a intervenire radicalmente e con efficienza: la tenuta economica instabile, la disciplina labile¹⁸⁷, la supervisione irregolare, la inadempienza verso i lasciti testamentari, lo stato di abbandono di molte dimore, erano sintomi di una situazione che richiedeva un intervento a tutto tondo.

Parte del fondo analizzato inquadra perfettamente questa situazione: una corposa documentazione evidenzia, come si vedrà meglio in seguito, le ipotesi di lavori, i conteggi, i preventivi, la centralità dell'aspetto economico e organizzativo; una fitta corrispondenza tra le parti evidenzia la complessità dell'intervento e il gran numero di fattori considerati. Tutto il carteggio prodotto, ad esempio, dall'architetto Domenico Cerato esprime la professionalità alla base dell'intervento e la volontà di razionalizzare le risorse: si trovano i preventivi di spesa per ristrutturare il Ravenna e il Bresciano¹⁸⁸, quindi era prevista la possibilità di far proseguire a quei collegi la loro attività nella loro sede, eppure alla fine la sede del Ravenna sarà venduta e quella del Bresciano affittata, in quanto da un punto di vista puramente economico la ristrutturazione era stata giudicata poco sensata. Su tali fondamenti si può leggere buona parte dell'attività di ottimizzazione dell'aspetto finanziario, finalizzata alla tenuta nel lungo termine: solo una solida base di rendite¹⁸⁹ e una

¹⁸⁷ La turbolenza degli studenti è stata di recente esposta nel testo di Soffiato *Giovini di genio discolo e seditioso*; problemi di ordine pubblico nei quali sono coinvolti studenti in: Soffiato *Caso funesto occorso tra sbirri e scolari*. Nel testo di Del Negro *I Collegi per studenti* si citano esempi di studenti che partecipavano a risse, che portavano armi, e anche studenti che avevano introdotto donne entro le mura dei collegi; anche in AAUP 600/4 si riporta una nota che dice "siano rimossi li scandali, sia impressa in ognuno la dovuta moderazione", e in AAUP 604/3 si parla di uno studente che decade dai benefici per cattivo comportamento

¹⁸⁸ AAUP, busta 600/1

¹⁸⁹ Un esempio lampante si trova confrontando le rendite del Tornacense e del Pratense: il primo ha rendite basate sulla proprietà di terreni e nel tempo riesce addirittura ad aumentare la disponibilità di posti letto, il secondo invece, finanziato con investimenti nel debito pubblico, deve ridurre drasticamente la sua possibilità di accogliere scolari, passando da una ventina a otto; si veda Benussi, *L'età medievale*, p. 76

sede adeguata avrebbero consentito al nuovo collegio di prosperare, e ai vecchi di mantenere la loro solidità nel tempo.

Come sede per il nuovo collegio venne scelto il convento di Sant'Antonio di Vienne¹⁹⁰, restaurato, dotato di cinquantatré posti letto, per il quale, come illustrato in precedenza, furono redatti statuti ispirati a quelli del Tornacense¹⁹¹; gli studenti dei collegi in difficoltà finanziarie o con sedi fatiscenti furono trasferiti nella nuova struttura, e le relative case vendute o affittate; le finanze tutte convogliate al mantenimento del nuovo collegio¹⁹², detto di San Marco. Vengono rispettate per quanto possibile le volontà dei fondatori per quanto riguarda numero, provenienza, modalità d'elezione, scuola di destinazione degli studenti, e rispettati i privilegi concessi, ma in generale la supervisione finanziaria e disciplinare resta ai Riformatori e ai loro delegati.

Per la gestione del San Marco fu designato come rettore Giuseppe Finozzi. La figura del rettore, coi suoi diritti e doveri, è la prima a essere trattata negli statuti, a riprova del suo ruolo fondamentale di rappresentante dello stato e come supervisione della disciplina e delle finanze. Sulla gestione di tali aspetti l'archivio conserva vari documenti, tra cui una relazione sullo stato economico spedita da Finozzi al podestà Domenico Condulmer nell'agosto del 1773¹⁹³, e una nota sulla decadenza di uno studente indisciplinato dai benefici del collegio¹⁹⁴. Per il mantenimento del rettore erano state destinate le rendite del priorato di san Daniele in borgo san Giovanni delle Navi¹⁹⁵. Considerando che *"da un sistema di divieti si può capire quel che la gente fa di solito, [...] e se ne possono trarre bozzetti di vita quotidiana"*¹⁹⁶, è interessante notare che il rettore era incaricato di evitare che nel San Marco fossero

¹⁹⁰ ASVE, *Aggiunto Sopra Monasteri*, Atti, b. 41, fasc. 75.II, «Vendita del monastero di Sant'Antonio in Vienna di Padova al Magistrato eccellentissimo delli Riformatori allo Studio di Padova» come citato in Becevello, *Un monastero-villa*, p. 100

¹⁹¹ Copia a stampa in 604/2

¹⁹² Per il mantenimento del collegio sono destinati anche i fondi ricavati dalla vendita di alcuni priorati soppressi e incamerati dal demanio, AAUP 604/4

¹⁹³ AAUP 604/3

¹⁹⁴ AAUP 604/3

¹⁹⁵ *Statuti del collegio San Marco*, p. 9

¹⁹⁶ Eco. *Il pendolo di Foucault*, p. 53

introdotte *“Armi, Carte da gioco, Libri opposti al buon costume ed altro offendente le Leggi”*, e che fosse vietato ricevere donne (se non parenti di primo grado), o *“Forestiere di qualunque condizione”*¹⁹⁷.

Vennero sottoposti ad attenta revisione anche i cosiddetti Collegi greci. Tali istituti non erano stati coinvolti dalle indagini degli anni precedenti in quanto già da tempo sotto controllo statale, ma nell’ambito della generale riorganizzazione furono oggetto di alcune modifiche. Il collegio Cottunio venne trasformato in scuola preparatoria per l’istruzione avanzata e fuso con il Paleocapa, ed entrambi dotati di nuove regolamentazioni e con un numero ridotto di posti a disposizione: i posti del Paleocapa furono ridotti da dodici a dieci, e quelli del Cottunio da otto a quattro; il rettore designato fu Giovanni Litinio, già a capo del Paleocapa. La sede prescelta fu il palazzo Codognola, in condizioni pessime, visto che *“si vedeva piovere da per tutto, parte delle camere senza scuri, e tutte arelle marce”*¹⁹⁸; è conservata in copia la documentazione di affitto, per un ammontare di 112 ducati annui per vent’anni, e il preventivo da 300 ducati per una ristrutturazione, da spartirsi tra lo stato (i due terzi del totale) e la famiglia Codognola¹⁹⁹.

Per altri collegi gli interventi riguardarono la trasparenza economica, la gestione delle finanze, la regolamentazione della disciplina, tramite la stesura di nuovi statuti²⁰⁰ e la revisione dell’importo e della durata delle borse. In generale si accentua il controllo statale²⁰¹ e si allontana l’ingerenza della chiesa nelle faccende dei collegi, sottraendo al vescovo di Padova il ruolo di commissario nei collegi Pratense e Da Rio, e in quest’ultimo si restituisce il ruolo di designare i convittori al collegio dei gastaldi della città. Il Tornacense afferma la propria indipendenza in quanto ente ecclesiastico, vedendo riconosciuto il proprio diritto nel 1772. Un esempio dell’opera di riordino dei collegi in questi anni si trova nel materiale

¹⁹⁷ AAUP 604/2

¹⁹⁸ Così in Del Negro, *L’età moderna*, pp. 160-161

¹⁹⁹ AAUP 600/1

²⁰⁰ Copie (o estratti) dei nuovi statuti dei quattro collegi non inglobati nel San Marco in 607/1

²⁰¹ Interessante il registro AAUP 603/9 relativo all’Engleschi, un libro degli atti che inizia dal 1765 e tiene conto delle varie vicende del collegio, redatto per esigenze interne ma (forse) anche per poter rendere conto ai funzionari pubblici

raccolto nell'Archivio di stato di Padova, fondo Clero secolare, busta 18, fascicolo 4, concernente il Pratense. Vi si conserva infatti un regolamento a stampa del 1772, un elenco di scolari del 1791, un aggiornamento del regolamento del 1791, i cui punti principali sono: riduzione del numero di scolari e degli anni di permanenza, l'apertura a convittori soprannumerari, la riduzione del personale, l'elenco degli stabili da dare in affitto, indicazioni per gli stipendi a priore e custode, le modalità di ammissione e la necessità di un garante per gli scolari ospitati.

Al momento della sua apertura, nel 1772 il San Marco riuniva gli studenti di vari collegi e commissarie, come da schema seguente, che riporta anche le rendite assegnate²⁰²:

Collegio	Recanati	Garfano	Tomitani	Castaldi	Gallo	Fabbri	Aldemar	Contarini	Lollin	Cocco	Cattaro
Studenti	4	1	3+2	3	1	1	4	1	6	4	2
Rendita (lire)	79:7	8:11	21:6+25:2	28:10	9:9	9:18	69:8	12:8	89:5	76:16	44:16

Anche i collegi Lamberti, Ravenna, Arquà in seguito sarebbero confluiti nel nuovo istituto. Vengono poi dichiarati non attivi (*“sono giacenti”*²⁰³) i collegi e le commissarie: Cortuso, Spinelli, Milani, Da Mula, Priuli, Superchi, Urio, Carboni, Tonazzi. Lo schema seguente riporta i collegi lasciati attivi, col relativo numero di studenti e i commissari in carica:

Tornacense	8	Patriarca di Venezia
Da Rio	5	Decano famiglia Da Rio
Pratense	12	Decani famiglie Lion e Zabarella, e Priore dei Legisti
Engleschi	4	Decano famiglia Dottori

²⁰² Il meccanismo di finanziamento prevedeva che il capitale intero della commissaria fosse investito in titoli di stato, con una rendita al 4% poi girata al collegio. Lo schema riportato ricalca quello originale presente in AAUP 604/1

²⁰³ AAUP 607/1

Benché radicale e profonda la riforma di Foscarini era stata varata entro paletti stretti, e avrebbe sofferto della necessità di sottostare a molte esigenze: salvaguardare alcuni dei diritti delle commissarie, sottostare al controllo statale, ispirarsi al modello monacale di orari e disciplina, tutelare i diritti degli enti ecclesiastici, conservare il ruolo delle famiglie nobili, rispettare per quanto possibile i lasciti testamentari, e fare tutto con le risorse a disposizione. Qualche anno dopo ci sarebbero stati infatti ulteriori interventi correttivi per la corretta tenuta del sistema dei collegi.

Un altro intoppo alla compiutezza dell'opera di ammodernamento era venuto dalle contrapposizioni tra due partiti, entrambi animati dalla volontà di riformare il sistema, ognuno secondo la propria visione. Si erano formati infatti il gruppo de "gli anticlericali e i giurisdizionalisti" e de "i curialisti o papalini"²⁰⁴. La contrapposizione tra gruppi aveva portato a frequenti contrasti, alle riforme proposte poi ritirate e infine attuate del 1761-1768, e aveva costretto i due gruppi a trovare dei compromessi che ostacolavano un'opera profonda e realmente innovatrice.

Così l'ampio progetto avrebbe, come quasi tutte le riforme coeve in laguna, avuto sia luci che ombre, che si tenterà di sintetizzare: di positivo si ebbe l'istituzione del San Marco, la stabilità economica, la supervisione costante, l'efficienza nel designare i collegiali²⁰⁵, il miglioramento (relativo) della disciplina degli scolari²⁰⁶, la tutela dei diritti. Come contraltare il numero di posti totali fu ridotto rispetto alla situazione precedente, i collegi greci decadde (un custode si dimise per l'esiguità delle risorse²⁰⁷), non fu possibile rispettare appieno le volontà degli istitutori dei lasciti (in quanto a numero di posti, provenienza geografica, tipo di studi intrapreso); in definitiva "il bilancio complessivo dell'età delle riforme non fu quindi così lusinghiero come potrebbe indurre a credere il grande impegno di

²⁰⁴ Così in Gullino, *Il collegio San Marco*, p. 522

²⁰⁵ Ad esempio, in AAUP 603/3 sono presenti tutte le assegnazioni per tutte le commissarie del 1772, e i solleciti per chi si era attardato nel designare i beneficiari

²⁰⁶ Ad esempio, in AAUP 603/3 si trovano le relazioni sulla disciplina degli studenti, segnalazioni del rettore e gli interventi attuati

²⁰⁷ Del Negro, *L'età moderna*, p. 161

Foscarini"²⁰⁸. Infine, la fondazione del San Marco e la razionalizzazione degli altri enti rappresentarono non un punto di partenza per una gestione sul lungo termine della situazione abitativa degli studenti, ma un punto di arrivo. Il progetto fu dunque realizzato con rigore e passione, ma come altre riforme, avrebbe sofferto di una sorta di incompiutezza; mancò inoltre l'integrazione tra l'educazione del patriziato, relegato in laguna, e la realtà universitaria, rendendo così la riforma degli studi superiori priva di organicità. E proprio l'organicità era stata invece alla base dei progetti del Gozzi, che aveva invece ritenuto inscindibile tutto il comparto educativo: disciplina e morale cristiana, attenzione ai comportamenti dentro e fuori gli istituti²⁰⁹, scuole inferiori, accademie e collegi, piani di studio aggiornati, formazione degli insegnanti, controllo statale.

Negli anni successivi fu necessaria qualche correzione²¹⁰ e fu stabilito un ulteriore accentramento del controllo finanziario nelle mani del rettore, che sarebbe stato stipendiato con 400 ducati annui (anziché con le rendite del priorato²¹¹). Tali revisioni furono fatte dal Riformatore Francesco Pesaro²¹², che introdusse nell'organigramma del collegio due precettori ecclesiastici, col compito di affiancare il rettore; il ruolo di questi ultimi era definito negli Statuti, e prevedeva di dare lezioni, di vegliare sulla disciplina, e di fare *"agli Alunni un qualche istruttivo discorso di Morale cristiana, per imprimere in loro fondatamente i veri principi di Religione, di Onestà, e di Subordinazione al Sovrano"*²¹³. Di tali precettori si trova notizia anche nell'opera di Giuseppe Gennari, cronista padovano, che alla data del 31 ottobre 1793 scrive, parlando del nuovo rettore *"gli si sono aggiunti due altri soggetti, ufficio de'*

²⁰⁸ Del Negro, *L'età moderna*, p. 157

²⁰⁹ Nel regolamento che si trova in 604/2 si prevede l'abbigliamento da adottare, si concede di andare *"in qualche onesta Bottega da caffè"* ma non nelle *"Osterie, e nelle Bettele"*

²¹⁰ Redatto un nuovo statuto per il San Marco, in AAUP 604/2

²¹¹ In AAUP 603/4 si trova un bando di vendita del 1793, a stampa, del priorato di san Daniele, firmato dal Riformatore Giacomo Nani

²¹² Copia della terminazione del Senato del 14 agosto 1793 col riordino delle finanze del San Marco ad opera del Pesaro si trova in ASPD, *Clero secolare*, b. 18, fasc. 3

²¹³ AAUP, 604/2

quali sarà fare lezione la sera sopra quelle materie che avranno sentite i giovani da' professori della Università"²¹⁴.

I contemporanei avrebbero manifestato entusiasmo e ammirazione per le realizzazioni compiute, in quanto con la riforma dell'istruzione, la fondazione del San Marco e l'istituzione di un efficace controllo sugli altri collegi una percentuale rilevante degli studenti²¹⁵ si sarebbe formata sotto l'egida dello Stato. La disciplina e la regolamentazione erano alla base di un'opera (come già accennato) tanto didattica quanto educativa, poiché *"l'obiettivo primario della [...] riforma era proprio quello di instaurare un nuovo clima spirituale presso lo Studio"*²¹⁶.

L'istituzione e la successiva revisione del San Marco segnarono la fine degli interventi radicali in tema di collegi: finanze e statuti vennero tenuti sotto controllo, ma non furono intraprese modifiche sostanziali all'assetto; la stretta dipendenza dallo stato segnò anche la sorte del collegio che, a poco più di una ventina d'anni dalla sua istituzione, alla caduta della Serenissima e per via dell'emergenza bellica, venne sottratto agli studenti e trasformato in caserma²¹⁷.

²¹⁴ Gennari, *Notizie giornaliera*, vol.2, p.742

²¹⁵ Gullino, *Il collegio San Marco*, p. 558, viene indicata una media di quattrocentocinquanta studenti iscritti durante l'ultimo decennio del Settecento; citate per tali cifre ASVE, *Riformatori allo Studio*, filze 463 e 479. Gli studenti ospitati nei collegi sarebbero stati quindi circa un quarto della popolazione studentesca totale

²¹⁶ Gullino, *Il collegio San Marco*, p. 550

²¹⁷ Del Negro, *L'età moderna*, in *I Collegi per studenti dell'Università di Padova*, p. 161

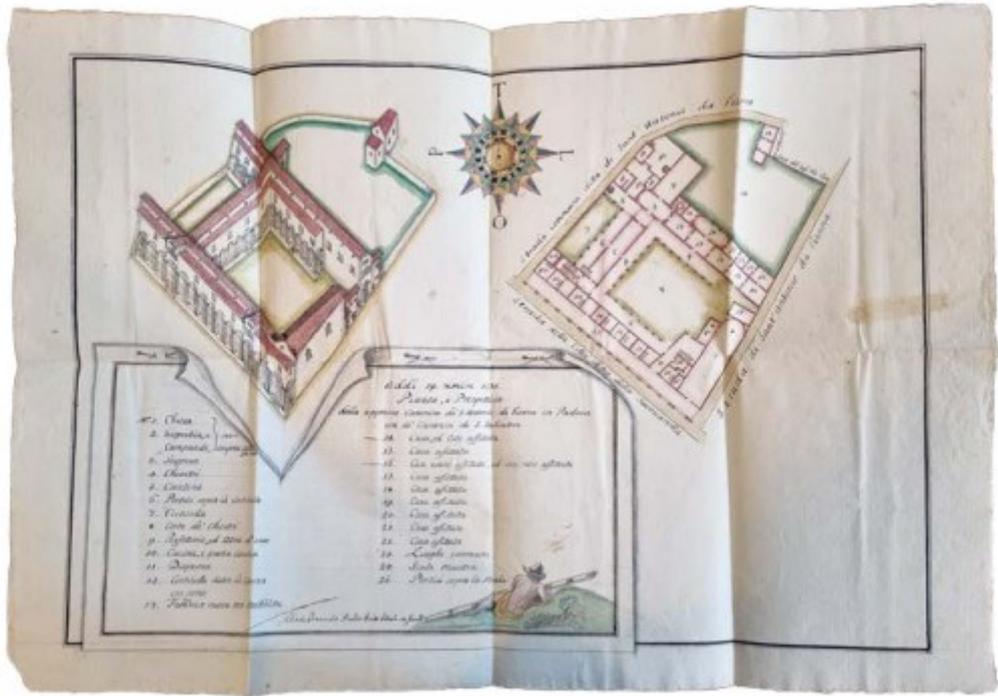


Figura 4: Pianta e prospetto di Alvise Francesco Duodo. Conservata in ASVE, Aggiunto Sopra Monasteri, Atti, b.41, fasc.

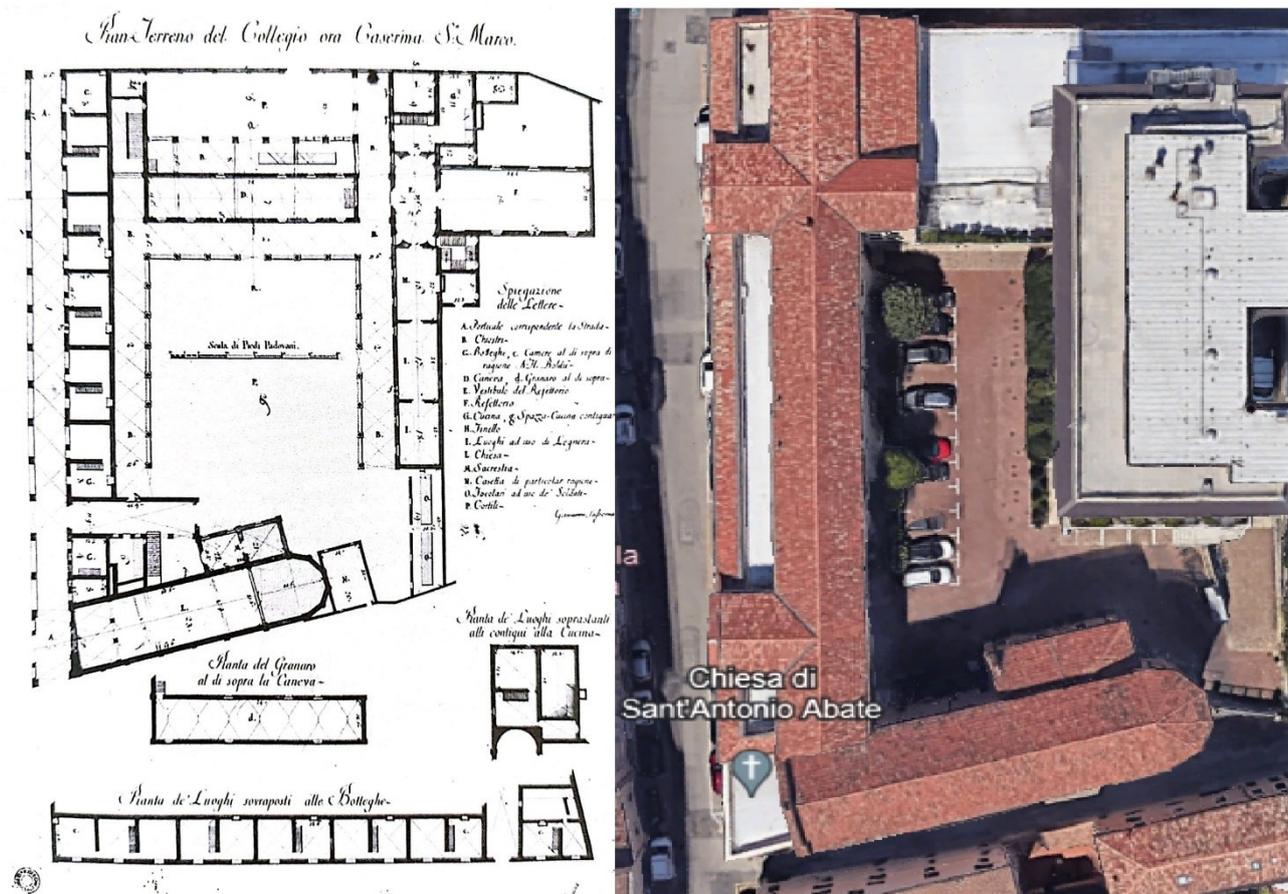


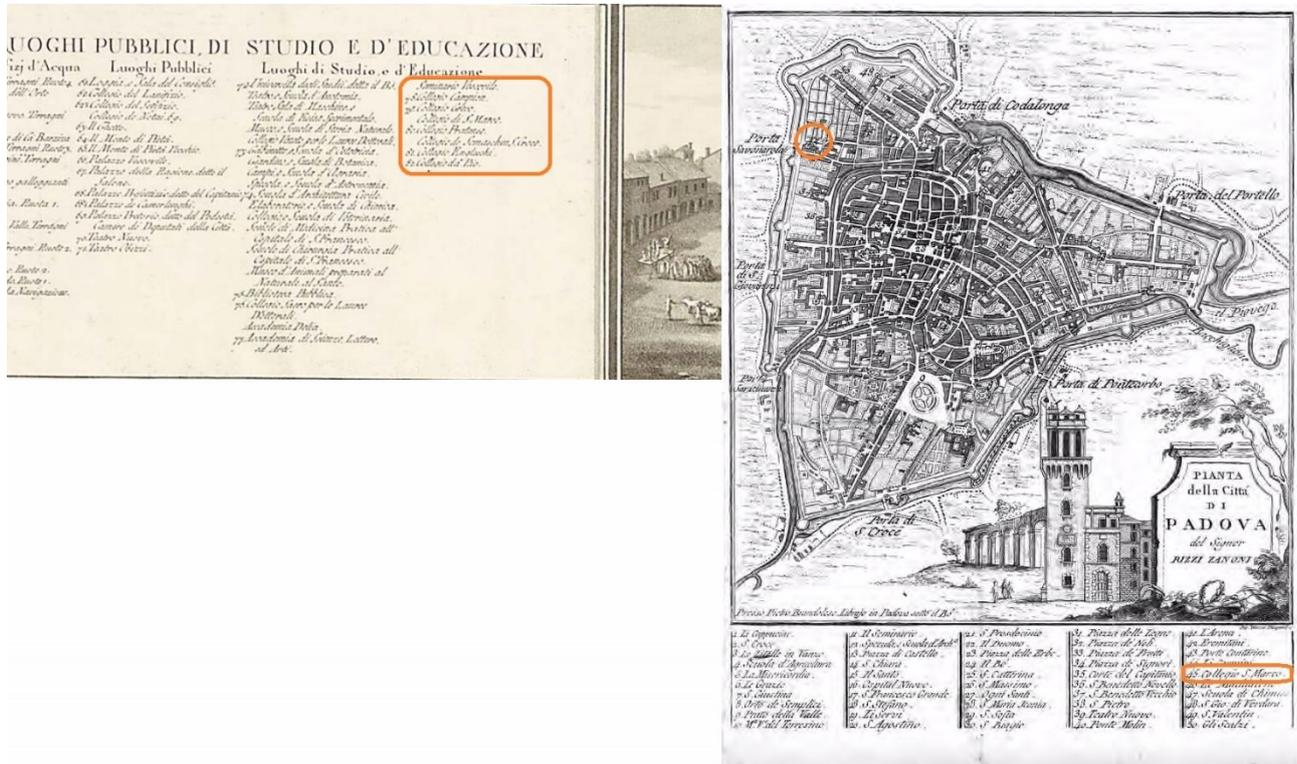
Figura 5: Piantina ottocentesca del San Marco e attuale vista satellitare

Dopo varie vicende l'edificio che ospitava il San Marco, sito in via Savonarola a Padova, ospita attualmente il collegio don Nicola Mazza.

Che i collegi, e in particolare il San Marco, fossero luoghi percepiti come centrali per la vita cittadina è un'impressione che si ricava anche dalla loro presenza nelle mappe cittadine: ad esempio in quella di Giovanni Valle edita nel 1784 sono citati, tra i "luoghi di studio e d'educazione", vari collegi, tra cui il Pratense, il Tornacense, il San Marco, il Da Rio

e i Collegi greci; mentre nella carta elaborata da Giovanni Antonio Rizzi Zannoni del 1780 tra i luoghi notevoli è presente il collegio San Marco (evidenziato in figura).

Figura 4: Mappa del Valle: dettaglio con l'elenco di alcuni collegi; Mappa del Rizzi Zannoni: evidenziato il San Marco



Dopo l'età napoleonica la storia dei collegi avrebbe conosciuto un significativo cambiamento: la volontà di istituire legati per mantenere agli studi scolari dotati ma privi di mezzi sarebbe proseguita, ma in altre forme. Il Favaro²¹⁸ elenca ventuno lasciti di privati cittadini e cinque statali, istituiti tra il 1843 e il 1921, che consistono in fondi erogati come borse di studio, e quindi senza menzione alla questione abitativa, che invece era fondamentale per il sistema dei collegi; menziona poi dieci delle commissarie istituite sotto la Serenissima che hanno mantenuto dei fondi, che sono state riorganizzate e i cui statuti sono stati approvati dallo Stato, e che continuano ad erogare assegni per lo studio. Le eccezioni sono rappresentate dal Cottunio, che avrebbe ospitato studenti almeno fino al 1893²¹⁹, e dal collegio a Rio che, secondo lo storico, continua a mantenere ancora nel 1922 sei

²¹⁸ Favaro, *L'Università di Padova*, pp. 204-215

²¹⁹ Bovo, *Giovanni Cottunio e gli intellettuali greci a Padova*, p. 122

studenti di medicina di Padova nella sede antica, ove “*vi hanno alloggio, bucato, lume ed un assegno annuo di Lire 250*”²²⁰.

Che la riforma dei collegi sia stata sostanzialmente un fallimento è certificato dal fatto che nel 1780 proprio Sebastiano Foscarini, la forza trainante dell’opera di ristrutturazione, avrebbe spedito il suo unico figlio Giacomo a studiare al collegio Teresiano di Vienna²²¹.

²²⁰ Favaro, *L’Università di Padova*, p. 187

²²¹ Gullino, *Il collegio San Marco*, p. 516

Capitolo 5: Esempi di analisi documentaria

Come premesso, in questo capitolo si utilizzeranno le fonti documentarie per offrire una prospettiva su alcune delle vicende dei collegi per studenti partendo da quanto conservato in archivio.

5.1 Andamento economico dei collegi Tornacense e Pratense

Esemplare è il confronto tra i due collegi per canonisti, il Tornacense e il Pratense: il primo, dotato di proprietà terriere, non solo mantenne il numero di piazze previste all'epoca della fondazione, ma le poté anche aumentare da sei a otto nel corso del Quattrocento, mentre il Pratense, che doveva accogliere venti/venticinque studenti, a metà del secolo XV non ne poteva ospitare più di otto²²².

Il tentativo di portare nuovi elementi a sostegno di questa tesi, analizzando l'andamento economico del Pratense e del Tornacense basandosi sui documenti conservati nella serie studiata, si è rivelato infattibile, in quanto i fascicoli conservati riportano dati finanziari posteriori al Quattrocento. Nondimeno, un abbozzo di analisi della prosperità dei due collegi è stato possibile. Un confronto di massima sull'andamento delle rendite nei secoli XVII e XVIII si può ricavare dalle copie degli estimi²²³ conservati. Ed è anche possibile evidenziare alcuni aspetti notevoli desumibili dalla contabilità conservata.

L'unità archivistica 601/1 conserva per il collegio Pratense:

- un foglio riassuntivo che riporta le somme degli estimi per gli anni 1544, 1561, 1615, 1691, 1757, 1767;
- l'estimo dell'anno 1767;
- un bilancio decennale complessivo, per gli anni 1757-1767;
- una nota delle rendite e una delle spese del collegio, senza indicazioni cronologiche;
- copia degli estimi degli anni 1548, 1575, 1627, 1694;

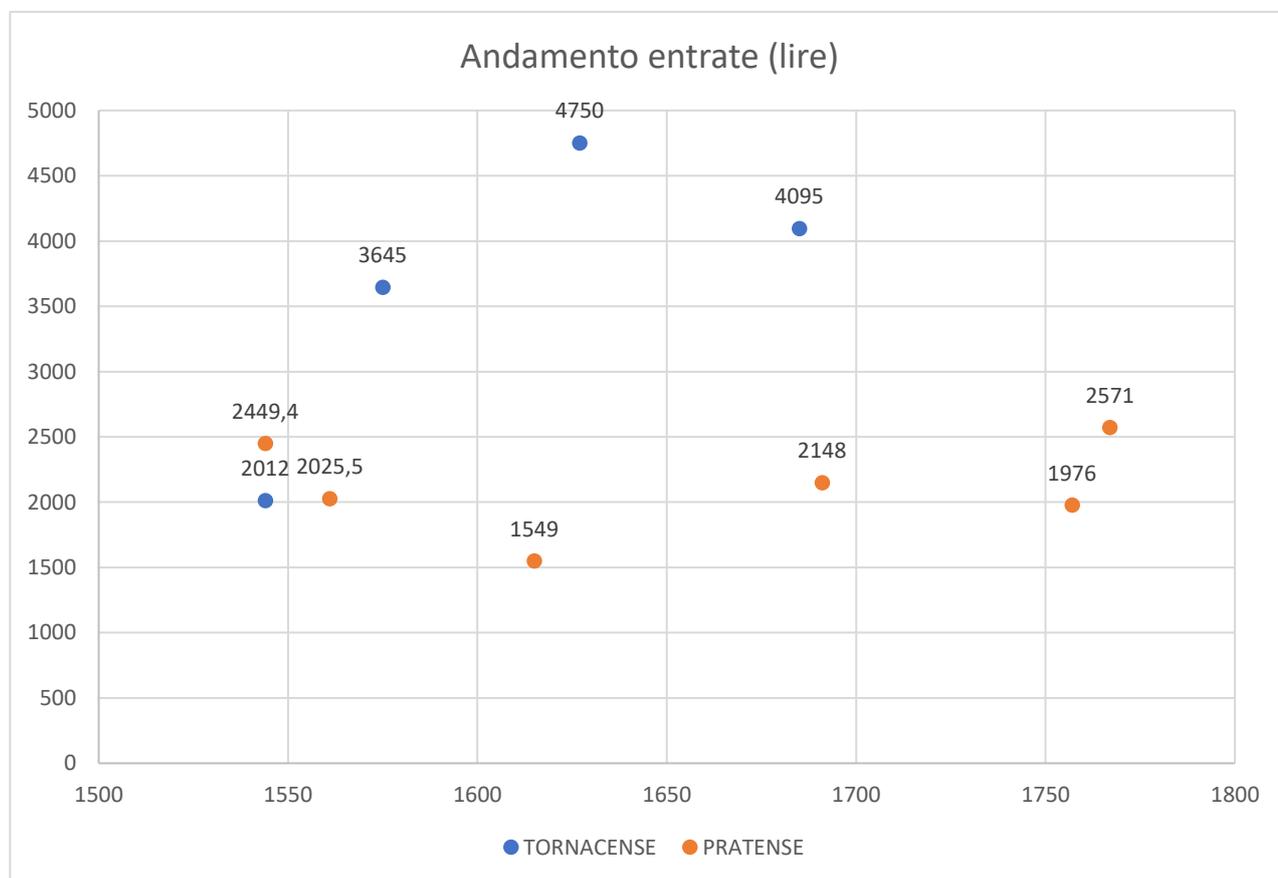
²²² Benussi, *L'età medievale*, p. 76

²²³ Per una prospettiva generale sugli estimi padovani vedi Vigato, *Gli estimi padovani tra XVI e XVII*

L'unità archivistica 602/1 conserva per il collegio Tornacense:

- una nota con le entrate e le uscite, senza indicazioni cronologiche;
- copia degli estimi degli anni 1544, 1548, 1575, 1627, 1685

Un raffronto tra i due andamenti si trova nel grafico seguente, ma un raffronto diretto è poco proficuo, sia perché la natura delle entrate (soprattutto finanziarie per il Pratense, da affitti e livelli per il Tornacense) è molto dissimile, e anche perché l'ultimo estimo del Tornacense riportato nella serie è di un secolo precedente all'ultimo estimo del collegio del Santo²²⁴.



²²⁴ Nel registro AAUP 607/1 si trova un prospetto economico per il Tornacense databile a fine Settecento, e quindi teoricamente utilizzabile nel grafico: vi è riportata una tabella con le proprietà del collegio e le relative rendite, che però sono in parte pagate con beni di consumo (vino, carne, grano, lino) e non è quindi possibile ricavare con sufficiente precisione il totale della rendita in valuta

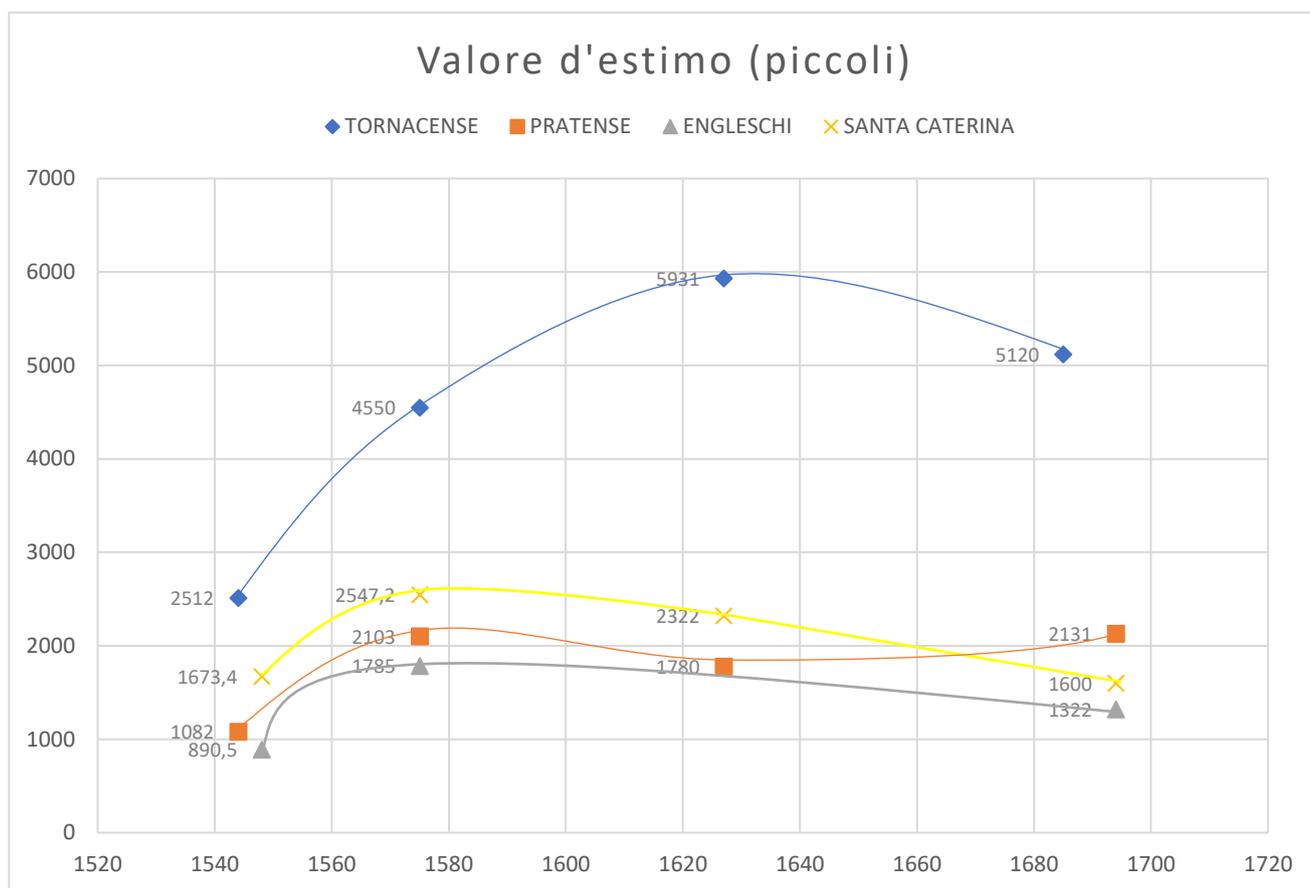
Inoltre, un fatto finanziario importante si è verificato a inizio Seicento, quando il capitale investito presso il Monte Vecchio, la cui rendita costituiva il grosso delle entrate del Pratense nei suoi primi anni, è stato affrancato dallo stato²²⁵. Il numero di dati è insufficiente per poter formulare qualunque ipotesi su un possibile andamento; va poi considerato che i dati sono spalmati su tre secoli, e quindi le variazioni tra una data e l'altra potrebbero essere significative. Fatte le debite attenzioni, si può comunque notare una crisi nelle finanze del Pratense a seguito dell'affrancamento del capitale di 17.700 ducati investiti al momento della fondazione del collegio, e che per i primi due secoli aveva costituito una voce rilevante delle entrate dell'istituto.

Si può fare poi un raffronto tra i valori di estimo dei due collegi, basandosi sui soli dati riportati nelle unità archivistiche suddette; si aggiungono i dati dei collegi Engleschi e Santa Caterina²²⁶ per un quadro più completo. È necessario premettere però che per alcuni beni il coefficiente d'estimo è variato a metà del Sedicesimo secolo (passando dall'1 per mille allo 0,5 per mille)²²⁷, per cui il primo dato di tutte le quattro serie è stato adattato alla proporzione di tutti gli altri per dare conto al meglio dell'andamento. Negli estimi del Pratense non viene mai riportato il capitale investito al Monte Vecchio, per cui il grafico mostra l'andamento effettivo del valore del capitale del collegio, indipendentemente dall'affrancazione avvenuta; si consideri poi che nei primi estimi erano riportati svariati beni fondiari situati in altri comuni, che però non contribuivano al valore totale del capitale (in quanto tassati nei rispettivi territori), e quindi (sempre per il Pratense) il valore del 1544 appare forse sottostimato. Questo rende il grafico efficace per rappresentare un andamento generale, ma i valori numerici riportati vanno contestualizzati secondo le indicazioni precedenti.

²²⁵ Lane, *Storia di Venezia*, p. 375. Il Monte Vecchio sarebbe stato affrancato tra il 1600 e il 1620, vedi Corti, *La frangenza del debito pubblico*, p. 338

²²⁶ I dati sono ricavati, rispettivamente, dalle unità archivistiche 603/2 e 602/4

²²⁷ Per la riforma dell'estimo padovano nel periodo 1560-1575 e la variazione delle quote d'estimo dei beni fuori città vedi Saviolo, *Compendio delle origini et relazioni delli estimi*, pp. 116-119



A seguire si riportano, per ciascuno dei due collegi suddetti, alcuni dati che appaiono significativi.

5.1.1 Collegio Pratense

Per quanto riguarda il Pratense il primo documento che appare tra quelli della tenuta economica è un *“Trasunto delle riscossioni che faceva nei secoli andati, cavate dalli estimi conclusi con la Magnifica città di Padova”*²²⁸. Sono riportate le entrate complessive di sei annate, delle quali le prime due precedenti al 1600, e quindi al momento in cui il già citato capitale di 17700 ducati, investito nel deposito del Monte Vecchio, è stato interamente affrancato dallo Stato. Si riportano per sommi capi le entrate citate nel documento:

²²⁸ AAUP 601/1

Anno	Entrate affitti e livelli	Entrate da interesse sui 17700 ducati	Totale (lire)
1544	332:2	2117:6	2449:8
1561	966:18	1058:13	2025:11
1615	1549		1549
1691	2148		2148
1757	1976		1976
1767	2571		2571

Il reddito derivante da affitti e livelli appare, come tendenza generale, in aumento. Si può ipotizzare, dai dati conservati in questi fascicoli, che il collegio abbia acquistato beni immobili situati a Padova. L'estimo del 1767²²⁹ elenca i beni posseduti dal collegio, e per alcuni di essi è indicato il primo anno nel quale compaiono tra le proprietà dell'istituto. Alcuni di essi compaiono fin dal primo estimo citato (del 1544), mentre per gli altri è riportato l'anno dal quale hanno iniziato a fruttare, e si nota una tendenza costante ad acquisire sempre nuove proprietà: ad esempio, i beni acquistati nel Seicento fruttano il 25% circa del totale delle entrate del Settecento.

Sempre dal raffronto degli estimi si nota che, col passare del tempo, compaiono sempre nuove proprietà in città. Al contempo, alcune delle proprietà fuori Padova (livelli su campi a Codevigo, livelli su beni a Este, ovvero quelli che non erano calcolati tra i beni fruttiferi nel citato estimo del 1544) non compaiono più, forse perché diventati inesigibili, forse perché ceduti.

²²⁹ AAUP 601/1

Bilancio dello Scorso, e speso in un Decennio della Casa del Collegio Pratense, maneggiata dal sig. Francesco Briseghella Economo, principia il di 24 Aprile 1757. sino 30. Aprile 1767, come segue.

<i>Cassa deve dare per scobi</i>	<i>Cassa deve avere per spesi.</i>
Di Livelli — — — — — 2765: 3 -	Per Livelli passivi — — — — — 290: - -
Di detti per conto resti con spese di Palazzo 1090: 13 -	Per Cravette Magnifica Città — — — — — 1636: 12 -
Di Affitti di Case — — — — — 20692: 17: 6	Per Rev. Prior di Casa per salario — — — — — 2480: - -
Dalla Magnifica Città per Dadia — — — — — 245: 1 -	Per detto per Messe Fefive — — — — — 1240: - -
Summa Scobo nel Decennio 24793: 14: 6	Per salario al Medico — — — — — 609: 12: 6
Civanzo di Cassa del di 24. Aprile 1757. — — — — — 305: 14: -	Per sig. Fran. Briseghella come Can. 620: - -
25099: 8: 6	Per detto come Economo — — — — — 868: - -
Si dibatte lo Speso — — — — — 25045: - 6	Per detto per Onoranze — — — — — 98: 4 -
Resto in Cassa 54: 8: -	Per Custode del Collegio per suo salario — 1378: 10 -
	Per detto per tener il Focale acceso — — — — — 254: 4 -
	Per Olio per la lampada dell' Oratorio in collegio, e spese di sacrestia — — — — — 137: 17 -
	Per Cere per l'offerta alla Cattedrale il giorno de' Morti con Messa — — — — — 131: 10: -
	Per Spese Palazzo — — — — — 371: 9: -
	Per Spese diverse in cose inservienti alla Cucina, et altro — — — — — 635: 8: -
	Per Spese straordinarie, cioè per occasione dell'esaltazione al Pontificato dell'Em. Rezzonico, per fornitura — — — — — 116: 16: -
	Per Spese Fabbriche per ristauo della Casa del Collegio — — — — — 3284: 1 -
	Per dette per ristauri necessarii, e miglioramenti nelle Case affittate — — — — — 3920: 18 -
	Per Spese Manue a Scolari — — — — — 2977: - -
	Summa lo Speso 25045: - -

Figura 5: Bilancio Pratense anni 1757-1767

L'immagine riporta il bilancio degli anni 1757-1767 redatto dall'economista e cancelliere Francesco Briseghella. Come premesso, dalla lettura degli estimi appare che nel corso dei secoli il collegio abbia investito in beni immobili, acquistando case e dandole in affitto, fino a rendere la principale voce di entrata proprio l'affitto di stabili. Così, nel Diciottesimo secolo il già citato estimi del 1767, che descrive i beni posseduti dal collegio, elenca 13 entrate, così ripartite:

- affitti su immobili a Padova, principalmente case ma anche botteghe e magazzini, pesa per l'85% sul totale;
- interessi su livelli basati su beni immobili in Padova, pesa per l'11% del totale;

- interessi su livelli basati su beni immobili nel comune di Montagnana (PD), pesa per il 3% del totale;
- contributi dati dalla città al collegio, pesa per l'1% del totale.

Il bilancio appare significativo anche per le voci di spesa, sia per le tipologie elencate che per il denaro speso. Una voce che si ritiene interessante è quella relativa alle “*Mance a' scolari*”, che somma 2977 lire sui 10 anni considerati. Nel registro AAUP 607/1 per il Pratense sono indicati 12 studenti beneficiari nell'anno 1773, ma una nota del 1772 conservata in AAUP 601/1 riporta 8 convittori. Le 2977 lire, distribuite sui 10 anni, danno poco meno di 300 lire annue di sussidi in totale; all'epoca agli studenti regolari venivano date generalmente 64 lire annue, e la metà ai “pupilli”, il che porta per 12 studenti a una cifra media di 576 lire annue elargite, e per 8 studenti di 384 lire: la media di 300 lire annue appare insufficiente a fornire di denaro gli scolari, ma è indicato nei regolamenti che le sovvenzioni in contanti erano rapportate alle finanze disponibili.

5.1.2 Collegio Tornacense: le galline valgono il doppio dei polli

L'analisi che segue è basata sulla copia dell'estimo del 1685 del collegio Tornacense conservata in AAUP 602/1. A differenza delle copie degli altri estimi, in questa i beni elencati sono ben leggibili e le cifre incolonnate in modo omogeneo, rendendo questo il documento meglio interpretabile tra quelli esaminati relativi alle finanze di questo istituto.

Nell'estimo del 1685 sono elencati 42 beni immobili, dei quali tutti tranne uno (la casa sede del collegio) fruttano una rendita. I beni sono vari e di varia natura, situati sia in città che in comuni del padovano: si trovano elencati campi agricoli e orti, case in muratura e casoni di paglia, e gli affitti e i livelli sono pagati sia in beni di consumo che in valuta. Per ogni possedimento, quindi, si riporta la rata pagata e il capitale fruttante relativo: ad esempio 80 campi²³⁰ a Tribano corrispondono a un capitale di lire 8800, una casa a Padova in contrada Vignali (ora via Galilei) a un capitale di 1240 lire e 5 soldi. A volte le proporzioni tra il bene e il capitale relativo sono costanti e facilmente individuabili, come ad esempio a

²³⁰ Circa 31 ettari

Tribano ogni estensione di un campo corrisponde a un capitale di 110 lire, e questo rapporto vale su tutti i terreni di proprietà del collegio; a volte la proporzione non è individuabile, anche perché alcuni beni sono dati in affitto, e quindi il prezzo può variare, mentre a volte le rendite derivano da un livello, del quale occorrerebbe sapere l'interesse per ricavare il relativo capitale iniziale, oltre al fatto che, a parità di beni, in località diverse le rendite possono essere diverse.

A complicare l'interpretazione dei dati c'è da considerare che quasi tutti gli affitti di terreni agricoli, quindi 35 rendite su 42, vengono pagati sia in natura che in denaro, rendendo difficile una stima della rendita reale o del valore dell'affitto pagato.

Nel caso di affitti agricoli che pagano beni omogenei (frumento, ad esempio), si potrebbe ipotizzare un valore costante, o almeno poco variante, della rendita, ma un rapido esame porta immediatamente a risultati negativi. Ad esempio, la voce 29 dell'estimo indica un livello basato su campi a Tribano (PD), il capitale fruttante è di 787 lire e 10 soldi e la rendita corrisponde a 3 moggi e 6 staia di frumento: il che implica che in questo caso ogni moggio di frumento è la rendita di un capitale di 225 lire. La voce 30 dell'elenco riporta che un capitale di 212 lire e 10 soldi (basato su terreni nel comune padovano di Rubano) frutta di rendita 2 moggi di frumento, oltre a due mastelli di vino, quindi meno della metà di quanto calcolato per i terreni a Tribano. La tabella a seguire illustra graficamente quanto descritto.

<u>Voce dell'elenco</u>	<u>Capitale totale</u> (lire)	<u>Rata pagata</u> (moggi di grano)	<u>Rapporto</u> <u>lire/moggio</u>	<u>Estensione</u>
29: terreni a Tribano	787,5	3,5	225	40 campi (15,4 ettari)
30: terreni a Rubano	212,5	2	106,25	58 campi (22,4 ettari)

Per i terreni è stata riportata anche l'estensione, che negli estimi compare sempre nel caso di rendita da fondo agricolo, per evidenziare l'assenza di proporzionalità tra estensione, capitale e rata pagata in questo esempio.

Ci sono però alcune eccezioni: sono elencate quattro case di Padova che fungono da garanzia su un livello, e per esse è indicato il valore d'estimo del bene e la relativa rendita in denaro, e si trova un valore costante della rendita, in quanto il rapporto capitale/rendita è sempre uguale a 6,25²³¹. Lo stesso valore di interesse della rata si trova su un livello basato su beni agricoli a Montegrotto Terme (PD) e di uno a Monselice (PD).

Con le dovute cautele, si è provato a vedere se tale rapporto fra bene e rendita fosse applicabile in altri casi. Si premette che nelle righe seguenti verrà fatto qualche arrotondamento.

La voce 31 riporta un capitale di 78 lire 2 soldi e 6 piccoli che frutta 11 lire e un paio di galline. Le 11 lire di rata sono la rendita di un capitale di 68 lire e 15 soldi circa; quindi, un paio di galline equivale alla rendita di un capitale di 9 lire e 6 soldi. Lo stesso valore di rendita per un paio di galline si ritrova anche al punto 32 dell'estimo.

La voce 35 riporta un capitale di 129 lire 13 soldi e 9 piccoli che frutta 20 lire e un paio di polli. Le 20 lire di rata sono la rendita di un capitale di 125 lire; quindi, un paio di polli equivale alla rendita di un capitale di 4 lire e 14 soldi circa.

La prova che potrebbe essere un calcolo attendibile si ha dalla voce elencata al punto 36, che descrive un livello su beni a Tribano, il capitale è di 207 lire 16 soldi e 3 piccoli, la rendita riportata è di 31 lire, un paio di galline e un paio di polli. Le 31 lire sono la rendita di 193 lire e 15 soldi, le galline di 9 lire e 6 soldi, i polli di 4 lire e 14 soldi, che sommati danno proprio le 207 lire e 16 soldi del capitale di partenza.

²³¹ Si può dire, egualmente, che il capitale si ottiene moltiplicando la rata per 6,25, o anche che la rata si ottiene moltiplicando il capitale per 0,16 (il 16%). Ciò non significa che il bene, che sia una casa o un campo, frutti il 16%, ma solo che il suo valore d'estimo (chiamato anche capitale fruttante) si calcola con le formule sopra descritte; il valore reale di mercato non è indicato in quanto non rilevante per il calcolo dell'estimo

<i>Voce dell'elenco</i>	<i>Capitale (lire: soldi)</i>	<i>Capitale suddiviso nei beni pagati (lire: soldi)</i>	<i>Rata = capitale x 0,16</i>
#31	78:2	68:15	11 lire
		9:6	Un paio di galline
#32	37:10	28:4	4 lire 5 soldi
		9:6	Un paio di galline
#35	129:14	125:0	20 lire
		4:14	Un paio di polli
#36	207:16	193:15	31 lire
		9:6	Un paio di galline
		4:14	Un paio di polli

Si può quindi dedurre che nel Seicento il valore di una gallina, che avrebbe prodotto uova per vari anni, era considerata il doppio del valore di un pollo, allevato per la carne e destinato in breve a essere consumato.

5.2 Il registro 607/1

L'unità archivistica in questione è già stata citata svariate volte in questo lavoro. Essa ha il pregio di essere un'istantanea, un documento sincronico che inquadra alla perfezione il momento di entrata in funzione dei collegi per studenti a seguito delle citate riforme degli anni 1771-1773. È inoltre lo specchio degli interventi effettuati, sia dal punto di vista economico, che di regolamentazione, che di gestione. Ed è, nello spirito di questo elaborato, un frutto esemplare della produzione documentaria effettuata da un ente nel corso della propria attività, e al contempo nell'ambito di un intervento da parte di un'autorità politica e legislativa.

Collegio e Commissaria di Padova.	Case	Commissari	Studenti Beneficiari
1353. Comm. e Coll. Compagnia dea Tomacense.	3		no 2.
1357. Comm. d'acqua in Coll. di S. Marco.	41		no 6.
1343. Comm. d'acqua in Coll. di S. Marco.	62		no 1.
1347. Comm. d'acqua in Coll. di S. Marco.	72		no 4.
1348. Comm. e Coll. d'acqua.	91		no 5.
1399. Comm. e Coll. Fratelli Bone del Duca.	101		no 12.
1412. Comm. e Coll. d'acqua.	97		
1439. Comm. e Coll. d'acqua.	94		
1441. Comm. e Coll. d'acqua. Bone d'oro.	121		
1484. Comm. d'Alimentari in Coll. di S. Marco.	141		
1529. Comm. d'Alimentari in Coll. di S. Marco.	151		
1535. Comm. d'Alimentari in Coll. di S. Marco.	151		
1540. Comm. e Coll. d'Alimentari.	191		
1592. Comm. d'Alimentari in Coll. di S. Marco.	192		
1622. Comm. e collegio da Mula.	221		
1672. Comm. e Collegio d'Alimentari.	201		
1675. Comm. d'Alimentari Bone d'Alimentari in Coll. di S. Marco.	202		
1677. Comm. d'Alimentari in Coll. di S. Marco.	241		
1683. Comm. e Coll. d'Alimentari Bone d'Alimentari.	212		
1683. Comm. e Collegio d'Alimentari.	252		
1693. Comm. e Coll. d'Alimentari.	191		
1702. Comm. d'Alimentari in Coll. di S. Marco.	293		
1712. Comm. d'Alimentari in Coll. di S. Marco.	215		
1724. Comm. d'Alimentari in Coll. di S. Marco.	232		
1734. Pubblico collegio d'Alimentari in Coll. di S. Marco.	242		
1735. Comm. e Coll. d'Alimentari Bone d'Alimentari.	261		
1737. Comm. e Coll. d'Alimentari Bone d'Alimentari.	281		
1739. Comm. e Coll. d'Alimentari Bone d'Alimentari.	297		
1772. d'Alimentari Bone d'Alimentari Bone d'Alimentari in Coll. di S. Marco.	401		

Commissari	Beneficiari
1. Francesco dea Campina. Manig. Patriarca di Venezia.	no 2.
2. D'Allegria M.M.A.H. e Ignazio Nolin, e D. Carlo Benaglio.	no 6.
3. Gregorio. Cattedra Bone d'Alimentari.	no 1.
4. Ricomani. Bone d'Alimentari Bone d'Alimentari.	no 4.
5. Rio. Senior nella Nob. Fam. Gio. di Padova.	no 5.
6. Braccato. Anziani della Nob. Fam. Gio. d'Allegria e Bone d'Alimentari.	no 12.
7. Corrado.	
8. Spinali.	
9. Evangelista. Senior della Nob. Fam. de March. Anziani di Pad.	no 4.
10. Albenar. Capitale di S. Maria de' Bassani di Treviso.	no 4.
11. Lamberti. Anziani della Città di Belluno.	no 3.
12. Castaldi. Capitale di S. Maria del Ponte di Treviso.	no 3.
13. Milani.	
14. Luca. Pat. Fam. da Bova. Gio. d'Allegria Bone d'Alimentari.	no 4.
15. da Mula. Senior nella Pat. Famiglia da Mula.	
16. Prati. M.M. Bone d'Alimentari Bone d'Alimentari.	
17. Fagnoli. Cattedra Bone d'Alimentari Bone d'Alimentari.	no 6.
18. Fanti. Coll. di d'Alimentari Bone d'Alimentari.	no 1.
19. Pallavicini. Cattedra Bone d'Alimentari Bone d'Alimentari.	no 10.
20. Superchi.	
21. Urio.	
22. Gallo. Pat. Capito di Bone d'Alimentari.	no 1.
23. Tomirani. Anziani della Città di Treviso.	no 3.
24. Collin. e Contarini. Coll. di Anziani di Belluno.	no 2.
25. Pall. d'Alimentari Bone d'Alimentari Bone d'Alimentari.	no 2.
26. Carboni. Cattedra Bone d'Alimentari Bone d'Alimentari.	no 4.
27. Estance. Bone d'Alimentari Bone d'Alimentari.	no 4.
28. Tomazzi.	
29. Coll. di S. Marco. Bone d'Alimentari Bone d'Alimentari.	

Figura 6: Le prime due pagine del registro

La data di redazione del registro non è indicata, tuttavia è da stimarsi attorno al 1773, in quanto i documenti più recenti prodotti o ricopiati risalgono a quell'anno; inoltre, nello stesso anno viene varato il collegio San Marco e molte delle istituzioni elencate confluiscono nel nuovo convitto. Vi sono elencati 29 collegi e commissarie, per ciascuno è indicato l'anno di fondazione, i commissari designati alla gestione e alla scelta dei convittori, e il numero di studenti previsti.

Come premesso, si può supporre che la produzione del tomo sia da ricercare nel bisogno di definire e fissare con precisione, per ciascuno dei collegi censiti, i documenti che ne attestassero la fondazione, i regolamenti, lo stato economico, le modalità di gestione. Un momento di passaggio e rinnovamento come quello delle riforme di Foscarini ha imposto, probabilmente, la necessità di fissare lo stato dei collegi, di riportare con completezza la documentazione rilevante. Non per tutte le istituzioni il materiale riportato è così completo,

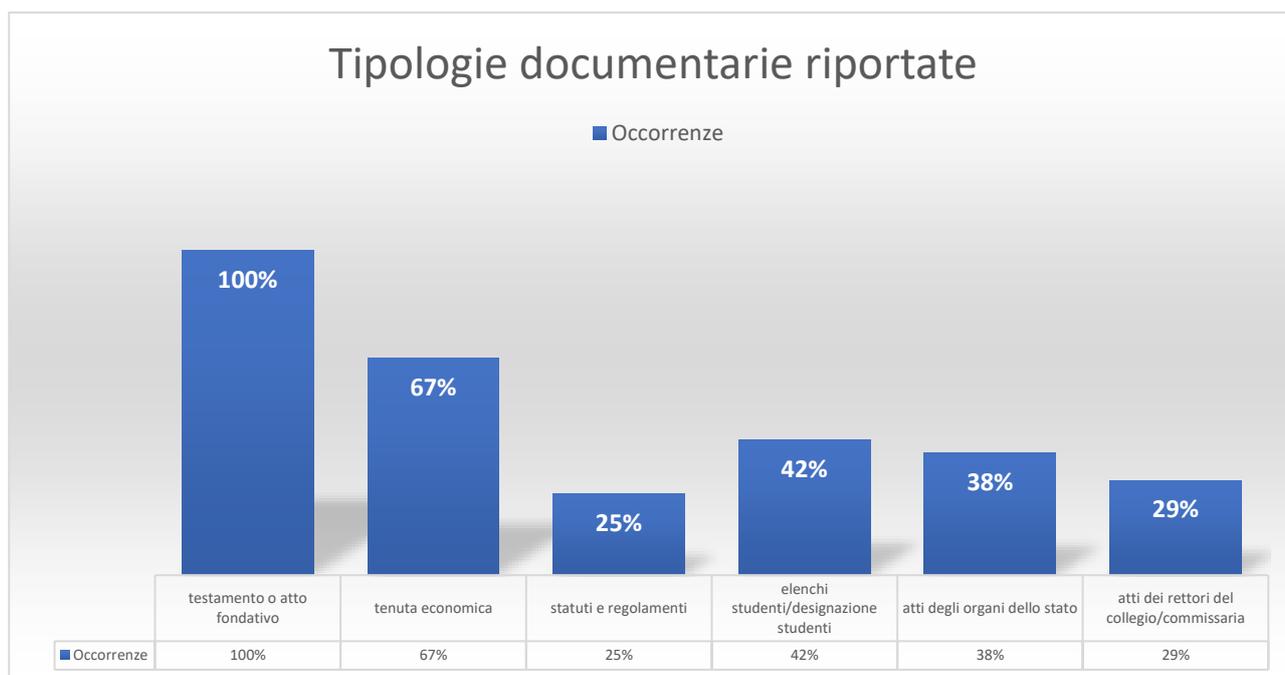
anzi per cinque di essi²³² non è riportato alcun documento: si può ipotizzare che per gli istituti di secondo piano, o gestiti con meno attenzione, il materiale fosse più difficile da reperire, o che all'epoca della redazione del registro non fossero più attivi.

I documenti ricopiati, a loro volta, sono stati accorpati probabilmente su iniziativa dei magistrati pubblici, ma erano stati prodotti e conservati dai collegi stessi, nell'ambito della loro attività quotidiana. Infatti, come insegna il Valenti, *“un archivio [...] costituisce bensì, nel suo complesso, il residuo di un'attività di gestione di qualcosa, nella misura e nello stato di conservazione e di ordinamento in cui tale residuo ci sia stato tramandato da chi, o cosa, in seguito, abbia poi dovuto o ritenuto utile conservarlo”*²³³: anche se il fondo è raccolto a posteriori è possibile vedere all'opera gli enti che hanno prodotto e conservato le scritture, generando un archivio. Il caso del registro in oggetto esemplifica bene questa dinamica, con la produzione da parte dei collegi, la conservazione per i loro fini (economici, legali, di memoria) e l'accorpamento e la formazione dell'archivio, avvenuto egualmente per scopi amministrativi e di gestione.

A seguire un'immagine che illustra le tipologie di documento conservate dei 22 istituti elencati nel registro:

²³² Anche per il San Marco non è riportato alcun atto fondativo o di gestione, in quanto in fase di inizio attività

²³³ Valenti, *Riflessioni sulla natura e struttura degli archivi*, p. 84



Per portare un esempio pratico si elencano i documenti conservati per il collegio Paleocapa. Questo istituto, di cui sono state delineate alcune vicende di massima nei paragrafi precedenti, è stato fin dalla sua fondazione sotto controllo statale, ed ha sempre beneficiato di una gestione abbastanza attenta:

- Estratto del testamento del 1583 di Giosafatte Paleocapa vescovo di Kissamos (isola di Creta): destina le rendite dei suoi beni (3000 reali investiti) posti a Creta per il mantenimento di 12 scolari a Roma e 12 a Padova; nel caso il “comune nemico” faccia mancare tale sussistenza prega l’autorità pubblica di supplire al mantenimento; dei 12 studenti è previsto che 8 fossero cretesi e 4 delle isole Ionie;
- Copia del testamento del 1583;
- 9 marzo 1623: lettera del senato, si chiede ai Riformatori allo Studio come si possa aprire a Padova un collegio per studenti greci;
- Riassunto della situazione e stesura del regolamento relativo all’elezione e mantenimento degli scolari; approvazione da parte dei magistrati pubblici nel

- 1632; la rendita è divisa in varie voci (affitto, stipendio custode e spese della casa, soldi agli studenti, ecc.), cenni alla disciplina;
- 1696, in seguito alla caduta del regno di Candia si dispone che gli studenti andranno ricercati nei luoghi di recente conquista, come la Morea;
 - 1760, i Riformatori controllano e rettificano i regolamenti;
 - 1772, preparata una relazione sullo stato economico;
 - 1772, altri documenti sullo stato economico;
 - 1772, i Riformatori riorganizzano: si predispone una casa atta ad accogliere 24 studenti, si affitta per 20 anni una casa di una famiglia nobile (famiglia Codognola in borgo Zucco), la si ristruttura per avere abbastanza stanze, si stanziavano le somme preventivate da un architetto con pubblica perizia;
 - 1772, elenco degli scolari beneficiari che ora vivono in borgo Vignali, che si trasferiranno in borgo Zucco a casa Codognola; c'è un posto vacante da assegnare;

Questo elenco riporta una discreta varietà di materiale, vari esempi sia dei documenti che quotidianamente venivano prodotti per la gestione dell'istituto, sia i documenti fondativi alla base dell'istituzione, sia attestati riguardanti i regolamenti e l'economia. Questo materiale è stato poi ricopiato per essere conservato, fungendo da memoria della situazione del Paleocapa nel 1773 (circa), e illustrando alcune delle tappe più significative che hanno portato alla sua realizzazione, e in che modo si è sviluppato.

Si riportano anche i documenti presente nel registro relativi al collegio Lamberti (o Bresciano). Girolamo de' Lamberti, nobile bresciano e medico in Padova, ne aveva disposto l'istituzione nelle sue volontà testamentarie del 1509. Allo scopo aveva lasciato la sua casa in santa Lucia e una rendita; inizialmente erano previsti dodici scolari, poi ridotti a quattro. Il collegio era tra quelli destinati a confluire nel San Marco.

- Copia del testamento in latino di fondazione del collegio del 1509; copia fatta nel 1771;

- Statuti del collegio Lamberti, 1614;
- Riunione dei commissari, 1741, per eseguire le volontà del Lamberti e aderire agli statuti del 1614, si ripetono le modalità di scelta degli studenti per il collegio (verifica dei requisiti e poi estrazione a sorte);
- 1741, riunione dei commissari: fondi insufficienti al mantenimento di 5 scolari (rendita al 3% su un capitale di 32 mila lire), provvedimenti di natura economica;
- 1767, riunione dei commissari, studente ammesso come convittore, eletto un garante; stanziati fondi per 4 anni;
- 1768, riunione dei commissari, studente valutato e ammesso come convittore, eletto garante, stanziati fondi per 3 anni;
- Copia di lettera di un postulante che chiede di essere ammesso;
- 1768, i commissari ammettono lo scolaro di cui sopra; nominato garante, stanziati fondi;
- 1768, uno scolaro ammesso senza valutazione, trovato garante, stanziati fondi;

La documentazione conservata riporta ancora gli atti fondativi (testamento, regolamento), ma soprattutto si trovano fonti attestanti le assegnazioni di studenti e la modalità di scelta, oltre all'attenzione per gli aspetti finanziari.

Conclusioni

Il presente lavoro ha seguito una linea guida abbastanza semplice, ovvero l'inquadramento nel dettaglio di una produzione documentaria da parte di un ente, e di come (e perché) tale produzione è diventata archivio.

Si è quindi partiti dal documento e dalla sua analisi, da come e da chi è stato conservato, ci si è interrogati sugli enti che l'hanno prodotto e sui motivi della realizzazione. È stato quindi necessario inquadrare con una certa precisione il contesto storico e quello istituzionale entro il quale le organizzazioni hanno operato, per poter immaginare come l'archivio si è formato, ampliando quindi l'orizzonte per dare conto degli sviluppi che hanno portato un determinato soggetto produttore a realizzare quel determinato documento entro un certo contesto. Ogni fascicolo quindi, come già anticipato, ha posto vari interrogativi, tra cui il problema fondamentale della sua esistenza, del perché e del come è stato prodotto, e dei motivi per i quali è stato conservato.

Al contempo, sono state delineate per sommi capi alcune delle vicende principali occorse ai collegi per studenti. All'importanza dei collegi si è già accennato, sia in termini di sostegno ai giovani, sia per il numero di studenti accolti, sia per l'impatto sul tessuto urbano e per la formazione delle nuove classi dirigenti dello Stato. E proprio l'intervento statale, così riconoscibile nelle vicende dell'ateneo patavino e nella situazione dei collegi, è stato egualmente oggetto di analisi.

Nel romanzo "I viaggi di Gulliver" Jonathan Swift parla della rivalità tra i grandi imperi di Lilliput e Blefuscu, rivalità nata dall'opinione sul modo corretto di aprire le uova per berne il contenuto, se rompendole dal lato della punta (i fautori erano detti *little endians*) o dalla parte più grossa (tesi sostenuta dai *big endians*). La disputa, costata migliaia di morti e portatrice di guerra e devastazione, è messa in ridicolo da Swift, con l'intento di schernire alcune delle controversie della sua epoca. I termini *little* e *big endians* sono passati al linguaggio dell'elettronica, andando a indicare due diverse modalità di immagazzinamento e trasmissione dei dati, distinguendo tra sistemi che partono dal byte meno significativo o

dal più significativo: le modalità sono egualmente efficienti, ed ognuna delle due è usata da un gran numero di aziende informatiche, e la terminologia mutuata da Swift sta proprio a indicare che risulta futile disquisire su quale metodo sia il migliore, in quanto gli approcci sono equivalenti. Analogamente, in informatica si distinguono, nella realizzazione di un algoritmo o di un software, l'approccio top-down, che parte da una visione generale per arrivare poi al dettaglio, o l'approccio bottom-up, che invece parte risolvendo singole istanze, per poi arrivare alla gestione del problema generale. La teoria informatica specifica che non c'è un metodo migliore di un altro, che entrambi gli approcci sono egualmente validi, e che solo in base al tipo di dati e al tipo di problema da risolvere un sistema è preferibile a un altro.

Questa introduzione serve a illustrare come a volte possa essere (o possa apparire) indifferente usare una modalità esplicativa che inquadra prima il contesto oppure usarne una che parte dal dato documentario. E forse a volte un approccio o un altro possono equivalersi. Nell'analisi di un archivio, come visto, di preferenza si inquadra prima il contesto e la situazione storica, e in seguito viene descritto l'archivio, e tale modalità si ritrova anche negli standard teorizzati per le scienze archivistiche, che prediligono una descrizione dal generale al particolare. Nel caso considerato, però, appare rafforzato quanto anticipato nella Premessa, ovvero che il tipo di dato a disposizione ha condizionato l'approccio e infine la struttura stessa di questo elaborato. Avendo a disposizione una raccolta eterogenea è parso inefficace partire da una descrizione generale, e passare poi a definire l'ente produttore e quindi il momento della produzione documentaria e la formazione dell'archivio.

Quindi, durante il periodo dello stage, ogni singolo documento è stato analizzato, tentando di capire il contesto entro il quale era stato prodotto, da chi, con che finalità. È stato così possibile riconoscere delle unità archivistiche per le quali si è potuto inquadrare con una certa precisione il contesto che aveva portato alla loro formazione, e così allargare la visuale alla situazione storica e istituzionale alla base dei processi analizzati. Una volta

individuate le dinamiche responsabili della produzione documentaria e gli enti demandati a tale produzione, si è provveduto a fornire un inquadramento generale e si è potuto contestualizzare con una certa precisione buona parte della serie esaminata.

In questa sede si è potuto soltanto dar conto di alcune delle vicende storiche dei collegi. Questi istituti hanno accompagnato per secoli la vita dell'università e della città, e la narrazione della loro storia ha permesso allargare l'orizzonte a dinamiche ed eventi più complessi. E anche in una sede come Padova, dove il ruolo svolto dai collegi è stato relativamente marginale, l'impronta lasciata sulla vita cittadina e il ruolo di sostegno alla missione dell'università sono stati rilevanti, e lo sono ancora oggi.

Mi piace pertanto concludere con qualche riga tratta da un romanzo storico di un autore contemporaneo, sulla nascita e il ruolo di un'università.

Quando il vescovo Ottone mi raccontava che cosa sia uno *studium*, mi diceva che queste comunità di maestri ed allievi funzionano per conto loro: gli allievi vengono da tutto il mondo e non importa chi sia il loro sovrano, e pagano i loro maestri, che quindi dipendono solo dagli allievi. Così vanno le cose con i maestri di diritto a Bologna, e così stanno già andando anche a Parigi, dove prima i maestri insegnavano nella scuola cattedrale, e quindi dipendevano dal vescovo, poi un bel giorno se ne sono andati a insegnare sulla Montagna di Santa Genoveffa, e cercano di scoprire la verità senza dare ascolto né al vescovo né al re.²³⁴

²³⁴ Umberto Eco, *Baudolino*, p. 68

Bibliografia

ATZENI Paolo, *Basi di dati*, McGraw-Hill, 2018

BARBIERI Franco, voce "Cerato, Domenico", In *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 23. Istituto della Enciclopedia Italiana, 1979

BARTOLINI Donatella, *Studenti di medicina nei collegi "Santa Caterina" e "Castaldi" nel Cinquecento*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», n.38, 2008, pp. 197-215

BECEVELLO Giulia, *Un monastero-villa sui Colli Euganei: San Daniele in Monte. Storia, architettura e paesaggio monastico*, Padova, Padova University Press, 2023

BENUSSI Paola, «*Gratis et virtutis amore*». *Le istituzioni al collegio Ravenna nei primi venticinque anni d'attività (1552-1577)*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», n.48, 2015, pp. 113-155

BOVO Tatiana, *Giovanni Cottunio e gli intellettuali greci a Padova nel XVII secolo: dalla matrice accademica alla prospettiva panellenica*, Tesi di dottorato in Lingue, Culture e Società moderne, coordinatrice dott.ssa Alessandra Giorgi, tutor dott.ssa Caterina Carpinato, Ca' Foscari, 2015, consultabile al link:

[955806-1158712.pdf \(unive.it\)](#)

BRUGI Biagio, *Intorno ai collegi e le fondazioni per gli scolari dell'Università Padovana*, «Atti e memorie della R. Accademia di scienze lettere e arti in Padova», n. s., X, 1894, pp. 147-155

CALDARAZZO Claudio, *Fondations de collèges pour étudiants et espaces universitaires à Padoue au Moyen Âge tardif (XIV-XVI siècles)*, in *L'université et la ville. Les espaces universitaires et leurs usages en Europe du XIIIe au XXIe siècle*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2018

CAPPELLETTI Giuseppe, *Storia di Padova dalla sua origine sino al presente*, Bologna, Atesa, 1988

CARACAUSI Andrea, CONZATO Antonio (a cura di), *Formazione alla politica, politica della formazione a Venezia in Età moderna*, Roma, Viella, 2013

CARUCCI Paola, *Il documento contemporaneo. Diplomatica e criteri di edizione*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1987

CARUCCI Paola, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, Roma, Carocci, 1983

CASANOVA Eugenio, *Archivistica*, Siena, Lazzeri, 1928

CENCETTI Giorgio, *Il fondamento teorico della dottrina archivistica*, «Archivi», anno VI, 1939

CIARDI Marco, voce "Stratico, Simone Filippo", In *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 94. Istituto della Enciclopedia Italiana, 2019

CORTI Ugo, *La franchizzazione del debito pubblico della Repubblica di Venezia proposta da Gian Francesco Priuli*, «Nuovo Archivio Veneto» tomo 7, 1894, pp. 331-364

DA MOSTO Andrea, *L'Archivio di Stato di Venezia Indice generale, storico, descrittivo ed analitico*, Tomo I, Roma, Biblioteca d'arte editrice, 1937

DEL NEGRO Piero, *I "pensieri" di Simone Stratico sull'Università di Padova (1760)*, «Quaderni per la Storia dell'Università di Padova» n.17, 1984, pp. 191-229

DEL NEGRO Piero, *I "vari linguaggi" nella didattica universitaria nella Padova del Settecento*, «Annali di storia delle università italiane» n.3, Bologna Clueb, 1999

DEL NEGRO Piero, *L'Archivio storico dell'università degli studi di Padova*, in *Annali di storia pavese*, anno 29, 2001

DEL NEGRO Piero (a cura di), *I Collegi per studenti dell'Università di Padova. Una storia plurisecolare*, Padova, Signum, 2003

DEL NEGRO Piero, *Collegi per studenti: il caso padovano*, «Annali di storia delle università italiane» n. 12, Bologna Clueb, 2010

DENLEY Peter, *The collegiate movement in Italian Universities in the late middle ages*, «History of Universities», 10 (1991), pp. 29-91

DURANTI Luciana, *Il documento archivistico*, in *Archivistica. Teorie, metodi, pratiche*, a cura di Giuva Linda e Guercio Mariella, Roma, Carocci, 2014

FACCIOLATI Iacopo, *Fasti Gymnasii Patavini*, Tomo I, Patavii, Typis Seminarii, 1757

FAVARO Antonio, *L'Università di Padova*, Venezia, Ferrari, 1922

FERRO Marco, *Dizionario del Diritto Comune e Veneto dell'Avvocato Marco Ferro*, vol. 2, Venezia, Andrea Santini e Figlio, 1845

GALLO Donato, *L'età medievale*, in *L'Università di Padova. Otto secoli di storia*, a cura di Del Negro Pietro, Padova, Signum, 2001

GALLO Donato, *La "domus Sapientiae" del vescovo Pietro Donato: un progetto quattrocentesco per un collegio universitario*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», n.33, 2000, pp. 115-130

GALLO Donato, *Le corporazioni dei dottori. I legami dell'Università con la vita politica e amministrativa*, «Padova e il suo territorio», n.46, 1993, pp. 63-66

GAMBA Bartolomeo (a cura di), *Opuscoli letterarii di Scipione Maffei con alcune sue lettere edite ed inedite*, Venezia, Tipografia di Alvisopoli, 1829

GASPARETTO Ettore, *La casa di Galileo Galilei a Padova*, «Padova e il suo territorio», n. 152, 2011, pp. 17-21

GENNARI Giuseppe, *Notizie giornaliere*, vol. 2, Padova, Rebellato editore, 1984

GIOMO Giuseppe, *L'Archivio Antico della Università di Padova*, Venezia, 1893

GIRO Matteo, *Saggi intorno le cose sistematiche dello Studio di Padova*, a cura di Del Negro Piero e Piovan Francesco, Treviso, Antilia, 2003

GIULIARI Giovanni Battista Carlo (a cura di), *Parere sul migliore ordinamento della R. Università di Torino per Scipione Maffei*, Verona, Tipografia di Ant. Rossi, 1871

GLORIA Andrea, *Monumenti della Università di Padova (1318-1405)*, Padova, 1888

GLORIA Andrea, *Il Collegio di scolari detto "Campione"*, in «Atti e memorie della regia Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova», nuova serie vol. 5, Padova, 1889

GRECI Roberto (a cura di), *Il pragmatismo degli intellettuali. Origini e primi sviluppi dell'istituzione universitaria*, Torino, Scriptorium, 1996

GULLINO Giuseppe, voce "Foscarini, Sebastiano" *senior*, in Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 49. Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997

GULLINO Giuseppe, voce "Foscarini, Sebastiano", in Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 49. Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997

GULLINO Giuseppe, *La politica scolastica veneziana nell'età delle riforme*, Deputazione di storia patria per le Venezia, Venezia, 1973

GULLINO Giuseppe, *Una riforma settecentesca della Serenissima: il collegio San Marco*, «Studi veneziani», anno XIII, 1971, pp. 515-586

LA ROCCA Maria Cristina, ZORNETTA Giulia (a cura di), *Stranieri: Itinerari di vita studentesca tra XIII e XVIII secolo*, Roma, Donzelli, 2022

LANE Frederic C., *Storia di Venezia*, Torino, Einaudi, 1978

MAFFEI Scipione, *Ricordo per la riforma dello Studio*, in appendice a Brugi Biagio, *Un parere di Scipione Maffei intorno allo Studio di Padova sui principi del Settecento*. Edizione del testo originale con introduzione e note, «Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», 69 (1909-1910), parte II, p. 590

MANTOVANI Gilda, *Per il collegio Tornacense. I. Fonti trecentesche (vecchie e nuove): tra Veneto, (Bologna) e Avignone*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», n.48, 2015, pp. 63-110

MANUPELLI Antonella, *Elenchi e strumenti di ricognizione: considerazioni minime*, «Archivi per la storia», anno VII, n. 1, 1994, pp. 41-57

MARTELLOZZO FORIN Elda, *Gli alloggi studenteschi. Sistemazioni logistiche, arredi, clausole contrattuali*, «Padova e il suo territorio», n.46, 1993, pp. 69-72

MARTINATI Pier Paolo, *Dell'Archivio antico dello Studio di Padova. Informazione*, Padova, 1842

MICHETTI, Giovanni, *Ma è poi tanto pacifico che l'albero rispecchi l'archivio?*, «Archivi & Computer», anno 19, n. 1, 2009

PANCIERA Walter, *La Repubblica di Venezia nel Settecento*, Roma, Viella, 2014

PAPADOPOLI Niccolò Comneno, *Historia Gymnasii Patavini*, volume II, Venezia, Sebastiano Coleti, 1762

PAVONE Claudio, *Ma è poi tanto pacifico che l'archivio rispecchi l'istituto?*, in *Antologia di scritti archivistici*, a cura di Romualdo Giuffrida, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1985

PORTENARI Angelo, *Della felicità di Padova*, Padova, per Pietro Paolo Tozzi, 1623

PRETO Paolo, *L'Illuminismo veneto*, in *Storia della cultura veneta*, 5/I, Il Settecento, Vicenza, 1985, pp. 1-45

Rassegna degli archivi di stato, anno LXIII/1, Roma, 2003

RICCOBONI Antonio, *De Gymnasio Patavino*, Padova, apud Franciscum Bolzetam, 1598

ROSSETTI Luciana, *L'Archivio Antico dell'Università di Padova* in C. Semenzato, *L'Università di Padova. Il Palazzo del Bo. Arte e Storia*, Edizioni Lint, 1979

SANDI Vettore, *Storia Civile della Repubblica di Venezia: scritti da Vettor Sandi Nobile Veneto: Dall'anno di N.S. 1700 fino all'anno 1767*, vol. 1, Venezia, presso Sebastian Coletti, 1769

SAVIOLO Pietro, *Compendio delle origini et relazione delli estimi della città di Padova*, Padova, Frambotto, 1667

SOFFIATO Ruggero, *Giovini di genio discolo e seditioso. Criminalità e scolari dello Studio patavino nei secoli XVI e XVII*, Milano, Franco Angeli, 2020

SOFFIATO Ruggero, *Caso funesto occorso tra sbirri e scolari (e altri misfatti). Padova 15 febbraio 1723*, Milano, Franco Angeli, 2024

SILVESTRINI Maria Teresa, *Religione «stabile» e politica ecclesiastica*, Storia di Torino vol. V, a cura di Giuseppe Ricuperati, Torino, Einaudi, 2002

Statuti del collegio di San Marco eretto in Padova per decreto dell'eccellentissimo Senato 7 dicembre 1771, Venezia, per li figliuoli del qu. Zan Antonio Pinelli, 1772

Statuti delli due collegi greci in Padova, Venezia, per li figliuoli del qu. Zan Antonio Pinelli, 1772

STRATICO Simone, *Riflessioni sopra le annesse memorie concernenti l'istituzione de collegi fondati in Padova per mantener giovani allo Studio*, in Archivio storico dell'Università di Padova, ms. 642, c. 355

TALLEONI Marcantonio, *Istoria dell'antichissima città di Osimo*, tomo II, Osimo, Quercetti stampatore pubblico, 1808

TOMASINI Giacomo Filippo, *Gymnasium Patavinum*, Utini, ex typographia Nicolai Schiratti, 1654

TOMMASEO Niccolò (a cura di), *Scritti di Gasparo Gozzi*, Firenze, Le Monnier, 1849

TRAVERSO Chiara, *Archivio Storico del Seminario Vescovile di Padova: Inventario*, Padova, Seminario Vescovile di Padova, 2015

VALACCHI Federico, *A proposito di strumenti descrittivi. La collana «Invenire»*, in «Archivi», anno XVI, n. 1, 2021, pp. 137-146

VALENTI Filippo, *A proposito della traduzione italiana della Archivistica di Adolf Brenneke*, in *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, a cura di Daniela Grana, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 2000

VALENTI Filippo, *Riflessioni sulla natura e struttura degli archivi*, in *Scritti e lezioni di archivistica*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2000

VALENTI Filippo, *Nozioni di base per un'Archivistica come euristica delle fonti documentarie*, in *Scritti e lezioni di archivistica*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2000

VEDOVA Giuseppe, *Biografia degli scrittori padovani*, vol. I, Padova, coi tipi della Minerva, 1832

VIGATO Mauro, *Gli estimi padovani tra XVI e XVII secolo*, «Società e Storia», n. 43, 1989, pp. 45-82

VITALI Stefano, *La descrizione degli archivi nell'epoca degli standard e dei sistemi informatici*, in *Archivistica. Teorie, metodi, pratiche*, a cura di Linda Giuva e Mariella Guercio, Roma, Carocci, 2014

Sitografia

(per tutti i link a seguire: ultima consultazione agosto 2024)

Biografia di Domenico Cerato disponibile sull'enciclopedia Treccani on line:

[CERATO, Domenico in "Dizionario Biografico" - Treccani - Treccani](#)

Biografia di Sebastiano Foscarini *senior* (nato nel 1649) disponibile sull'enciclopedia Treccani on line:

[FOSCARINI, Sebastiano - Enciclopedia - Treccani](#)

Biografia di Sebastiano Foscarini (nato nel 1718) disponibile sull'enciclopedia Treccani on line:

[FOSCARINI, Sebastiano in "Dizionario Biografico" - Treccani - Treccani](#)

Biografia di Simone Stratico disponibile sull'enciclopedia Treccani on line:

[STRATICO, Simone Filippo - Enciclopedia - Treccani](#)

Glossario dei termini archivistici a cura del Sistema archivistico nazionale. Consultabile al link:

[Glossario Archipedia - Sistema Archivistico Nazionale \(beniculturali.it\)](#)

Le riforme settecentesche della Serenissima, voce di Paolo Preto dell'enciclopedia Treccani on line:

[Le riforme in "Storia di Venezia" - Treccani - Treccani](#)

Fonti archivistiche

AAUP buste 600-606; registro 607

ASPD *Clero secolare*, buste 3 e 18

ASVE *Riformatori allo Studio*, filze 37, 39, 44, 463, 479;

ASVE *Aggiunto sopra i monasteri, Atti*, busta 41

Citazioni

ECO Umberto, *Il pendolo di Foucault*, Milano, Bompiani, 1988

ECO Umberto, *Baudolino*, Milano, Bompiani, 2000

Ringraziamenti

Voglio ringraziare di tutto cuore il prof. Mario Brogi. A lui il grande merito di avermi avvicinato e fatto appassionare al lavoro d'archivio. Le collaborazioni che ne sono seguite hanno rafforzato questa passione, e regalato grande gioia e soddisfazione.

È stato poi un onore e un privilegio essere stato seguito in questo lavoro dal prof. Donato Gallo. Ogni occasione di confronto con lui mi ha fatto crescere come persona, come studente, come appassionato di Storia. Poter essere parte della schiera di studenti che ha formato resta per me motivo di orgoglio.

Ringrazio poi per la collaborazione il dott. Marco de Poli e il dott. Remigio Pegoraro dell'archivio dell'Università di Padova, e i funzionari dell'Archivio di Stato di Padova.

Questo lavoro non sarebbe stato possibile senza l'aiuto, il sostegno e la collaborazione di molte persone. Ringrazio quindi chi mi ha dato la possibilità di dedicarmi allo studio, poiché il loro contributo, a volte invisibile, è stato invece indispensabile. Queste persone mi hanno regalato tempo, supporto morale e materiale, comprensione e fiducia. Grazie quindi a Cecilia e Massimo, alla famiglia Decarolis, a tutti i capi e colleghi di lavoro.

Per motivi leggermente diversi ringrazio i miei amici. Molti di loro mi hanno accompagnato in questi anni con tanto affetto, ma cercando in ogni modo di ritardare la mia laurea. Chiacchiere e feste, vacanze e libri, gozzoviglie e riflessioni serie, polletti e "dolci del conte", concerti e stelle cadenti sono stati condivisi con persone magnifiche. Cari amici grazie, anche se avete fatto di tutto per distogliermi dagli studi, mi avete regalato tanta vita.

Con alcuni dei miei amici più cari ho condiviso case e appartamenti. Per loro un pensiero speciale, poiché non sono mai stato bravo a lavare i piatti o puntuale nelle pulizie, eppure mi hanno voluto bene davvero.

Il più importante pensiero va alla mia famiglia. Mi hanno motivato e sostenuto negli anni, mi hanno accompagnato con il loro affetto e la loro presenza in questo percorso, e mi

hanno permesso di arrivare a questo traguardo. Ringrazio Maura, Pietro, Samuele, Anna, Mirella e Cesarino. Grazie a voi, con voi, per noi siamo arrivati fin qui. Insieme.

Appendici

Appendice A: Elenco dei collegi

Lista dei collegi, elencati in ordine cronologico basato sulla prima menzione nelle fonti, citati dal Giomo, da Dal Negro, nell'unità archivistica AAUP 607/1, da Simone Stratico nelle sue *Riflessioni* e dal Favaro nelle *Notizie*.

NOME	Prima notizia	Giomo	Dal Negro	Registro 607/1	Riflessioni Stratico	Favaro
Campion	1363	<input checked="" type="checkbox"/>				
Carrarese	1363		<input checked="" type="checkbox"/>			<input checked="" type="checkbox"/>
Da Campo	1385					<input checked="" type="checkbox"/>
S. Caterina/Arquà	1385	<input checked="" type="checkbox"/>				
Pratense	1390	<input checked="" type="checkbox"/>				
Zanettini	1391					<input checked="" type="checkbox"/>
Garfano/Cipriotti	1393	<input checked="" type="checkbox"/>		<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
Recanati/Osimo	1397	<input checked="" type="checkbox"/>		<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
Da Rio	1398	<input checked="" type="checkbox"/>				
Degli Alemanni	Prima del 1400		<input checked="" type="checkbox"/>			
Descalzi	1400					<input checked="" type="checkbox"/>
Della Ca' di Dio	Inizi '400					<input checked="" type="checkbox"/>
Cortusio	1412	<input checked="" type="checkbox"/>		<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
Spinelli	1439	<input checked="" type="checkbox"/>				
Engleschi	1446	<input checked="" type="checkbox"/>				
Aldemaro/Trevigiani	1454	<input checked="" type="checkbox"/>		<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
Bresciano/Lamberti	1509	<input checked="" type="checkbox"/>				
Bergamo	1531		<input checked="" type="checkbox"/>			
Castaldi/Feltrino	1536	<input checked="" type="checkbox"/>				

Milani	1540	<input checked="" type="checkbox"/>		<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
Ravenna	1552	<input checked="" type="checkbox"/>				
Cocco	1565	<input checked="" type="checkbox"/>				
Amuleo	1566	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>		<input checked="" type="checkbox"/>
Valier	1569		<input checked="" type="checkbox"/>			
Priuli	1571	<input checked="" type="checkbox"/>				
Contarini/Bellunesi	1572	<input checked="" type="checkbox"/>			<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
Fabris/Fabbri/Favri	1572	<input checked="" type="checkbox"/>		<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
Paleocapa	1583	<input checked="" type="checkbox"/>				
Grimani	1592					<input checked="" type="checkbox"/>
Superchi	1593	<input checked="" type="checkbox"/>				
Urio	Fine XVI sec.			<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
Gallo/Piovesi	1600	<input checked="" type="checkbox"/>		<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
Tomitano/Feltrini	1619	<input checked="" type="checkbox"/>		<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
Lolin/Lollin/Lolli	1624	<input checked="" type="checkbox"/>		<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
Da Bormio	1625					<input checked="" type="checkbox"/>
Zanettini	Inizi '600					<input checked="" type="checkbox"/>
Cattaro	1634	<input checked="" type="checkbox"/>		<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
Dei nobili veneti	1637					<input checked="" type="checkbox"/>
Istriani	Inizi '600	<input checked="" type="checkbox"/>			<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
Zaratini	Inizi '600	<input checked="" type="checkbox"/>			<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
Carboni/Monselice	1638	<input checked="" type="checkbox"/>				
Gorgo/Udinesi	1653					<input checked="" type="checkbox"/>
Cottunio	1653	<input checked="" type="checkbox"/>				
Tonazzi	1664	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>		<input checked="" type="checkbox"/>
San Marco	1771	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>		<input checked="" type="checkbox"/>

Appendice B: Inventario analitico

raccolta: **Collegi**

1640 lug. 27 - 1890 giu. 09

1398 lug. 19 (materiale in copia)

La raccolta si compone di sette buste di cartone contenenti fascicoli, e di un registro di dimensioni ragguardevoli

La raccolta contiene materiale originale e in copia riguardante i collegi per studenti dello Studio di Padova: fondazione, regolamenti disciplinari, finanze, convittori. Vi si trova inoltre materiale degli anni 1770-1772 prodotti e raccolti nell'ambito dell'opera di ottimizzazione e accorpamento di vari collegi.

Fruizione

Stato di conservazione

buono

serie: **Miscellanea**

1640 lug. 27 - 1890 giu. 09

1398 lug. 19 (documenti in copia)

La serie è composta da sette buste contenenti documenti, e da un registro di dimensioni ragguardevoli

La serie contiene una miscellanea di documenti riguardanti i collegi padovani di età medievale e moderna: documenti che istituiscono gli istituti, regolamenti, diritti acquisiti, convittori, finanze. Nell'ambito dell'opera di accorpamento e ottimizzazione del 1770-72 sono allegati preventivi di spesa, proposte di restauro, situazione economica.

Fruizione

Stato di conservazione

buono

600/1

1771 ott. 23 - 1775 giu. 03

I

"Carteggio per i deputati alla regolazione dei collegi 1771. Coll'architetto Cerato sopra i collegi, con perizia, etc."

fascicolo cartaceo (350x230x25 mm.)

64 cc.

Materiale preparatorio per l'accorpamento di collegi: perizie e restauri
buono stato di conservazione.

600/2

1775 ott. 04 - 1782 lug. 06

II

1398 lug. 19 (materiali in copia)

"4 ottobre 1775, Lettere e carte appartenenti agli Ristauri delle due casette confinanti col collegio Ravenna per commissione del sig. Alvise Valaresso Riformatore e deputato sopra i collegi - 1782. Più Collegio di S.Marco, Collegio de' Greci"

fascicolo cartaceo (350x230x25 mm.)

66 cc.

Corrispondenza dei Riformatori per la verifica dello stato dei Collegi e per preventivi
buono stato di conservazione.

600/3

1782 apr. 02 - 1783 gen. 17

III

"Carte appartenenti ai rettori del collegio greco e del collegio San Marco fatti l'anno 1782-1783 più ricevuta delli capi mistri Ciotto, Sabbatini, et altri"

fascicolo cartaceo (350x230x15 mm.)

19 cc.

Materiale preparatorio per l'accorpamento di collegi: preventivi, elenchi di lavori proposti, piano di lavoro
buono stato di conservazione.

600/4

1701 apr. 06 - 1775 mag. 22

Carte diverse riguardanti vari collegi e commissarie

fascicolo sciolto cartaceo (360x230x25 mm.)

66 cc.

Materiale preparatorio per l'accorpamento di collegi: finanze, numero scolari, epistolario con vari collegi buono stato di conservazione.

601/1

1767 apr. 26 - 1890 giu. 09

1399 ott. 04 (materiali in copia)

"Collegio Pratense"

fascicolo cartaceo (360x230x35 mm.)

36 cc.

Copia degli atti costitutivi, stato dei beni, finanze; riportati bilanci di varie annate
buono stato di conservazione.

601/2

1707 lug. 22 - 1772 ott. 26

1398 lug. 19 (materiali in copia)

"Collegio da Rio"

fascicolo cartaceo (360x230x20 mm.)

26 cc.

Copia degli atti costitutivi e relative integrazioni, stato dei beni, finanze, bilanci di varie annate, interventi dei Rettori in materia di regolamento
buono stato di conservazione.

601/3

1690 set. 12 - 1691 apr. 09

"Commissione dei riformatori dello studio di Padova sopra il [...] del collegio Rio, come anche di altri celebri collegi della città"

fascicolo cartaceo (360x230x10 mm.)

8 cc.

Situazione finanziaria, elenco di scolari
buono stato di conservazione.

601/4

1690 feb. 04 - 1708 apr. 03

1536 ago. 13 (materiali in copia)

"Collegi Pratense e Da Rio Feltrin Priuli Spinelli Superchi"

fascicolo cartaceo (360x230x15 mm.)

19 cc.

Miscellanea contenente registri di beni, attestati di appartenenza ai collegi, copie di testamenti antichi, situazione finanziaria dei vari collegi
buono stato di conservazione.

602/1

1640 lug. 27 - 1776

1367 (materiali in copia)

"Tornacense o Campion"

fascicolo cartaceo (360x230x20 mm.)

31 cc.

Copia degli atti costitutivi e relative integrazioni, stato dei beni, finanze, bilanci di varie annate, elenchi di

studenti in varie annate
buono stato di conservazione.

602/2

1655 - 1708 mag. 12

1363 (materiali in copia)

"Privilegi Esenzioni Statuti del Collegio Campion di Padova"

fascicolo cartaceo (360x230x20 mm.)

39 cc.

Copie dei privilegi promulgati a partire dal 1363 dai Carraresi, copie delle conferme dei privilegi da parte della Serenissima; parte della raccolta fatta dal vescovo Giorgio Corner

buono stato di conservazione.

602/3

1645 ago. 04 - 1708 mag. 12

1363 (materiali in copia)

"Acquisti di beni e livelli del Collegio Campion di Padova"

fascicolo cartaceo (360x230x30 mm.)

20 cc.

Copie di livelli istituiti, elenchi di beni e possedimenti, resoconti finanziari

buono stato di conservazione.

602/4

1708 set. 10 - 1773 mar. 06

1390 set. 09 (materiali in copia)

"Per il collegio Santa Cattarina istituito dal Giacomo d'Arquà"

fascicolo cartaceo (360x230x20 mm.)

17 cc.

Copia degli atti fondativi, copia di estimi relativi ai beni del collegio, richieste di fondi per i restauri, relazioni sullo stato del collegio

buono stato di conservazione.

603/1

1498 set. 03 - 1546 feb. 24

copie del secolo XVIII (materiali in copia)

"Collegio Engleschi"

fascicolo cartaceo (360x230x10 mm.)

5 cc.

Raccolta delle copie degli atti notarili fondativi e revisioni successive; copie non datate

buono stato di conservazione.

603/2

1548 - 1694

copie del secolo XVIII (materiali in copia)

Carte relative al collegio Engleschi

fascicolo cartaceo (360x230x10 mm.)

5 cc.

Copie di estratti dai registri di estimo dei beni di Padova, elenchi di possedimenti; copie non datate

buono stato di conservazione.

603/3

1698 feb. 28 - 1702 apr.

"Copia del processetto delle fittanze e ricevute da Angela Camilla Pescaroli per il collegio Angleschi"

fascicolo cartaceo (360x230x10 mm.)

9 cc.

Fascicolo contenente una serie di note per le rendite di alcuni possedimenti, oltre all'istituzione di un'enfiteusi a Bojon (VE)

buono stato di conservazione.

603/4

1703 ago. 09 - 1892 lug.

1579 ott. 31 (materiali in copia)

Carte diverse relative al collegio Engleschi

fascicolo cartaceo (360x230x10 mm.)

4 cc.

Fascicolo eterogeneo: una prima parte contiene una raccolta di carte del Settecento, con annotazioni finanziarie e di gestione; vi si trova anche la copia degli atti costitutivi raccolti dalla Regia Università di Padova nell'Ottocento

buono stato di conservazione.

604/1

1771 dic. 07

"Statuto del Collegio San Marco eretto in Padova per decreto dell'eccellentissimo senato, 7 dicembre 1771"

volume cartaceo (270x195x20 mm.)

38 pagine

Volumetto contenente il regolamento, il numero di studenti, alcuni scritti dei Riformatori al rettore con indicazioni per un buon andamento del collegio

buono stato di conservazione.

604/2

1793 ago. 14

"Statuti del collegio San Marco Eretto in Padova per decreto dell'Eccellentissimo Senato 7 dicembre 1771 approvati con decreto 14 agosto 1793"

volume cartaceo (270x205x20 mm.)

40 pagine

Volumetto contenente un regolamento rinnovato, gli orari, un riordino delle finanze

buono stato di conservazione.

604/3

1770 apr. - 1793 lug. 20

Carte diverse relative al collegio San Marco

fascicolo sciolto cartaceo (360x230x30 mm.)

75 cc.

Molteplici designazioni di scolari al collegio, lettere varie del rettore Finozzi, elenchi di convittori, lettere varie di Sebastiano Foscarini, inventario dei beni
buono stato di conservazione.

604/4

1788 gen. 30 - 1793 ago. 25

"Collegio di S. Marco"

fascicolo sciolto cartaceo (360x230x25 mm.)

50 cc.

Serie di lettere, ciascuna delle quali scritta per informare il rettore del collegio dell'elezione di uno studente da parte delle varie commissarie; avviso a stampa della vendita di beni di due ospitali soppressi, il cui ricavato andrà a beneficio del Collegio

buono stato di conservazione.

604/5

1608 - 1614

"Commissaria Ravenna 1608 fino 1614"

fasc. cucito cartaceo (360x230x15 mm.)

40 pagine

Collegio Ravenna: volumetto riportante la contabilità della commissaria, elenco dei beni con affittuari e pagamenti, elenco delle uscite raggruppate per anni e tipologie

buono stato di conservazione.

605/1

seconda metà del secolo XVIII

"Collegio greco S. Giovanni"

fascicolo cartaceo (360x230x1 mm.)

1 cc.

Appunti sulla storia del collegio, della modalità di fondazione, del regolamento e dell'intervento del Senato per regolamentare i fondi; estratto del testamento del fondatore

buono stato di conservazione.

605/2

1623 mar. 09 - 1703 giu. 03

copie del secolo XVIII (materiali in copia)

Carte relative al collegio Paleocapa

fascicolo cartaceo (360x230x5 mm.)

3 cc.

Serie di copie non datate del nuovo regolamento, dell'intervento di Senato e Riformatori allo Studio in materia di comportamenti e disciplina

buono stato di conservazione.

605/3

1740 gen. 28 - 1745 lug. 21

1623 mar. 09 (materiali in copia)

Carte relative al collegio Paleocapa

fascicolo cartaceo (360x230x10 mm.)

18 cc.

Interventi del Senato in materia di finanziamenti; documenti riguardanti la gestione dei Riformatori in materia di regolamento, di controllo dei movimenti degli studenti; carte relative all'esclusione di uno studente ribaldo dai benefici del Collegio

buono stato di conservazione.

605/4

1746 giu. 04 - 1747 ago. 03

"Greco"

fascicolo cartaceo (360x230x15 mm.)

20 cc.

Serie di scritti dei Riformatori riguardanti la disciplina, l'elezione di vari convittori ai benefici del collegio, controllo dei movimenti e concessioni di licenze, note di richiamo ed espulsione

buono stato di conservazione.

605/5

1748 gen. 28 - 1788 feb. 27

"Collegio greco di S. Giovanni"

fascicolo cartaceo (360x230x20 mm.)

68 cc.

Serie di scritti dei Riformatori riguardanti la disciplina, l'elezione di vari convittori ai benefici del collegio, la nomina di nuovi custodi; alcuni scritti riguardanti lo stato del collegio dopo la fusione col Cottunio; scritti di Foscarini su organizzazione del collegio e finanze

buono stato di conservazione.

605/6

1709 - 1772 (materiali in copia)

"Statuti delli due Collegi Greci in Padova Copia al posto dell'originale irreperibile"

fascicolo cartaceo (360x230x10 mm.)

24 cc.

Fotocopie dei regolamenti e integrazioni dei magistrati Riformatori in seguito alle riforme degli anni 1771-1772

buono stato di conservazione.

606/1

1894

"Imerologion phoinikos 1894 Benetia"

volume cartaceo (140x100x2 mm.)

64 pagine

Calendario e lunario greco

buono stato di conservazione.

Note:

Il volumetto è redatto in lingua neogreca

606/2

1657 - 1760 apr.

1657 nov. 14 (materiali in copia)

"Testamento e codicilli del Giovanni Cottunio fondatore del collegio"

fascicolo cartaceo (360x230x15 mm.)
19 cc.

Elenchi dei beni lasciati dal fondatore per testamento, elenchi di rendite e di spese negli anni 1657-1659
buono stato di conservazione.

606/3

1641 - 1656

copie del secolo XVIII (materiali in copia)

"Istrumenti degli acquisti fatti dal Giovanni Cottunio"

fascicolo cartaceo (360x230x25 mm.)
8 cc.

Raccolta delle copie degli atti di proprietà, di acquisto e di istituzione di livelli per i beni che andranno a formare il patrimonio del collegio
buono stato di conservazione.

606/4

1636 - 1767 ago.

"Affittanze di beni del Cottunio. Paganti di pubblica imposta. Giornali di mano del Cottunio nel quale si trovano alcune notizie intorno alla sua opera"

fascicolo cartaceo (360x230x20 mm.)
24 cc.

Concessione in affitto dei beni del collegio per trarne una rendita, imposte pagate, pagine di bilanci, lettere al Cottunio, rubrica; accorpate note di spese per la ristrutturazione più tarde rispetto al resto del fascicolo
buono stato di conservazione.

606/5

1661 feb. 19 - 1662 ago. 29

"Col. Cottunio"

fascicolo cartaceo (360x230x15 mm.)
12 cc.

Serie di lettere in materia di disciplina scritte al rettore o dal rettore Calludi
buono stato di conservazione.

606/6

1658 gen. 09 - 1660 dic. 27

Carte relative al collegio Cottunio

fascicolo cartaceo (360x230x25 mm.)
50 cc.

Serie di lettere al rettore o del rettore Cigala in materia di finanze, reputazioni, raccomandazioni, regolamenti; lagnanze raccolte sul Cigala; prime lettere del nuovo rettore Calludi
buono stato di conservazione.

606/7

1662 dic. 05 - 1788 feb. 22

Carte relative al collegio Cottunio

fascicolo cartaceo (360x230x30 mm.)
73 cc.

Lettere ai rettori Calludi e Calafati, privilegi fiscali concessi ai convittori e relative note di esenzione, serie di scritti dei Riformatori per gestire l'ammissione di scolari ai benefici del collegio, elezione di rettori, fondi per restauri concessi al rettore Lusi, polizze di spese per restauri
buono stato di conservazione.

606/8

1703 apr. 03 - 1758 apr. 05

copie del secolo XVIII (materiali in copia)

"1716, fondamenti e l'introduzione degli alunni nel collegio Cottunio. Scritto da Antonio Stratico"

fascicolo cartaceo (360x230x20 mm.)

23 cc.

Raccolta di copie riguardanti regolamenti negli anni 1683-1703, esenzioni fiscali, lettere di rettori, bilanci, note varie interne

buono stato di conservazione.

607/1

1772

1363 mar. 22 (materiali in copia)

"Collegi di Padova 1772"

volume cartaceo (530x390x80 mm.)

418 pagine

Il registro contiene un elenco dei collegi e delle commissarie attive verso il 1770, per molte delle 29 istituzioni elencate sono riportate copie degli atti fondativi, elenchi di studenti, regolamenti, bilanci, attività dei Riformatori in materia di finanze, disciplina, accorpamenti

buono stato di conservazione.

fondo: Collegio Engleschi

1765 ott. 21 - 1802 dic. 13

Il fondo si compone di due quaderni

Il fondo è costituito da due volumi riguardanti il collegio Engleschi. Vi si trova la contabilità nel dettaglio, oltre ad annotazioni riguardanti i regolamenti del collegio, la sua gestione, i convittori e altro.

Fruizione

Stato di conservazione

buono

603/5

1765 ott. 21 - 1802 dic. 13

"Libro degli atti del collegio Engleschi, principia 1765 21 ottobre"

fasc. cucito cartaceo (360x230x30 mm.)

100 cc.

Serie di scritti originali, annotazioni di vario tipo, tra cui resoconti finanziari, regolamenti del collegio, elezione di scolari ai benefici della commissaria, nomina di custodi con relativi obblighi e diritti

buono stato di conservazione.

603/6

1772 - 1798

"Quaderno Engleschi"

fasc. cucito cartaceo (360x230x30 mm.)

100 cc.

Raccolta di resoconti delle finanze, libri di cassa compilati dai commissari

buono stato di conservazione.

fondo: Commissaria Ravenna

1608 - 1614

Il fondo si compone di un quaderno

Il fondo è composto da un volume che riporta la contabilità della commissaria Ravenna

Fruizione

Stato di conservazione

buono

604/5

1608 - 1614

"Commissaria Ravenna 1608 fino 1614"

quaderno cartaceo (360x230x15 mm.)

45 pagine

Volumetto riportante la contabilità della commissaria, elenco dei beni con affittuari a pagamenti, elenco delle uscite raggruppate per anni e tipologie

buono stato di conservazione.

fondo: Commissaria Ravenna